

ALZATI

Percorso di Formazione per Giovanissimi e Giovani



PASTORALE GIOVANILE
ARCIDIOCESI SALERNO CAMPAGNA ACERNO

INDICE

Introduzione

Scheda 0 – Liturgia di consegna

Sezione 1 – COMUNITA'

- Insieme: novità e armonia
- Insieme: preghiera è condivisione
- Insieme: segni concreti e franchezza
- Insieme: obbedienza è libertà
- Insieme: bellezza del servizio
- Insieme: leader per la vita
- Insieme: cercare la verità

Sezione 2 – MISSIONE

- La missione è Cristo! Il resto... è idolatria
- La missione come obbedienza
- Missione: ChiAmati per nome
- Missione: ChiAmati ad amare
- Falsa missione
- Missione ai lontani
- Missione: il viaggio di una vita... eterna!

Sezione 3 – TESTIMONIANZA

- In ascolto del cuore
- Ti dico addio
- Non sei solo, sono qui per donarmi a te
- Sia fatta la volontà del Signore
- La rivoluzione della grazia
- Contro le maldicenze
- Orizzonti nuovi
- Allegato: Adorazione "Un incontro che cambia la vita"

LEGENDA



Parola di Dio



Spunti di Riflessione



La Parola del Papa



Attività



Preghiera

Eccoci qui...anche se ancora immersi in questa tempesta invisibile della pandemia è evidente il desiderio di ripartire, di rialzarci da tutto ciò che ci ha spinto giù.

Il tema, scelto dal Santo Padre, per la XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2021 è questo: "Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!" (cfr. At 26,16). Papa Francesco già al n. 20 della *Christus vivit* esortava i giovani a lasciarsi toccare dalla potenza del Signore risorto e riprendere "il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità" che caratterizzano la gioventù, li invitava a rialzarsi.

Quando ci siamo incontrati come Ufficio di Pastorale Giovanile - equipe e responsabili dei servizi - dovendo scegliere un tema che ci accompagnasse in questo anno pastorale ci siamo lasciati guidare dalle parole del Papa. Il tema scelto per quest'anno, che guiderà tutti i nostri incontri diocesani, è: Oh issa! Il grido ripetuto sulle navi per incitare e dare ritmo ai marinai che, con grande fatica, issano le vele per salpare i mari. La stessa fatica che abbiamo fatto e faremo per rialzarci e continuare il nostro cammino di Fede.

Già da diversi anni proponiamo alle parrocchie un sussidio per la catechesi dei giovanissimi e dei giovani; quest'anno, alla luce di quanto scritto sopra, abbiamo scelto di lasciarci guidare dal libro degli Atti degli Apostoli che, come ricorda il compianto Card. Martini, narra la nascita della Chiesa attraverso la diffusione del messaggio della risurrezione di Gesù. Uomini e donne che affascinano per il loro senso di Comunità, per la loro spiccata missionarietà e la loro splendida testimonianza.

Il titolo del sussidio è un gioco di parole: alzATTI. Un percorso di 21 catechesi suddivise in tre gruppi da sette: Comunità, Missione e Testimonianza. Ogni catechesi è così strutturata:

- Brano degli Atti degli Apostoli;
- Pista di riflessione
- La Parola del Papa
- Attività differenziate per le due fasce d'età
- Materiale utile
- Preghiera conclusiva

Abbiamo immaginato che il primo incontro (la scheda n. 0) dovesse essere una liturgia di consegna del libro degli Atti degli Apostoli ad ogni ragazzo, che durante l'anno pastorale, incontrerà donne e uomini che spesso sono chiamati ad alzarsi per contribuire con la propria vita all'annuncio del Regno.

Concludiamo questa breve introduzione con due ringraziamenti speciali: al nostro Arcivescovo Andrea per il sostegno, l'attenzione e la cura che mostra nei confronti del nostro Ufficio, ma soprattutto dei Giovani che vuole sempre più protagonisti delle loro vite e della vita della Chiesa; ed infine all'equipe di Azione Cattolica Giovani della nostra Arcidiocesi ed i gruppi Scout della Zona Salerno e della Zona Poseidonia per il preziosissimo contributo che hanno offerto nella realizzazione di questo percorso, ma soprattutto per la testimonianza di un maturo senso di appartenenza ecclesiale di cui tutti abbiamo bisogno.

Oh issa...adesso ragazzi tocca a voi...buon cammino!!!

Ufficio di pastorale Giovanile
Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno

Scheda di consegna della tematica e degli Atti degli apostoli

S- Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

T- Amen

Canto iniziale

...riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

At 1,8

Guida: I primi versetti del libro degli Atti degli apostoli descrivono in modo chiaro quale sarà il compito ed il futuro dei discepoli del maestro: ricevere lo spirito ed essere testimoni missionari. La Chiesa dovrà seguire le orme dei primi discepoli per vivere a pieno la chiamata del Risorto. Sembrano parole lontane che poco interessano la nostra vita, ma invece sono rivolte proprio a noi che, a distanza di migliaia di anni, viviamo le stesse difficoltà ed apprensioni dei discepoli della prima ora. Allora come oggi, ansie, paure, difficoltà, fallimenti ci immobilizzano. Siamo schiacciati a terra, con il bisogno di rialzarci e l'incapacità di farlo. La Parola del maestro arriva per rialzarci.

Non a caso AlzATTI è il gioco di parole che abbiamo scelto come guida per questo cammino: l'esortazione "Alzati" ricorre più volte negli Atti degli apostoli e giunge come un grido nelle nostre vite per scuoterci.

Preghiamo insieme il salmo 145 (146), alternando due cori.

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore finché ho vita,

canterò inni al mio Dio finché esisto.

rende giustizia agli oppressi,

dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:

la sua speranza è nel Signore suo Dio,

il Signore protegge i forestieri,

egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie dei malvagi.

che ha fatto il cielo e la terra,

il mare e quanto contiene,

che rimane fedele per sempre,

Il Signore regna per sempre,

il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Canto

At 22, 6-11

6Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; 7caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». 8Io risposi: «Chi sei, o Signore?». Mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti». 9Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. 10Io dissi allora: «Che devo fare, Signore?». E il Signore mi disse: «Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia». 11E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Breve riflessione del celebrante sulla tematica dell'alzarsi.

(Durante la consegna fisica o simbolica si propone l'ascolto del canto Mi rialzerai)

Guida: Cari ragazzi, oggi come vostri educatori di fede, vi affidiamo il libro degli Atti degli apostoli. Accoglietelo con entusiasmo, meditatelo nel vostro cuore e lasciate che orienti il vostro cammino nella comunità, perché diventiate testimoni nella missione d'amore a cui siete chiamati.

Pregiera di don Luigi Verdi

Alzati e guarda verso oriente
verso l'alba che aspettiamo,
quel giorno iniziale, intero e pulito
dove la luce non colma il vuoto
piuttosto lo scava
dove liberi abitiamo la vita
e dove cantano i germogli.

Alzati e guarda verso oriente
arretri con la notte
la menzogna e la tristezza.
La Sua luce rafforzi il mio
Impotente e poco bene
Che prova a dare pace e armonia
Al male di ogni giorno.

Alzati e guarda verso oriente
qui dove la terra sposa la luce
Dio benedica il peccato,
la vanità e il rimorso.
Che il fuoco sani e l'acqua risvegli
tutto quello che abbiamo tradito.

Alzati e guarda verso oriente
dove la stella del mattino
Guarda la faccia della luna,
e porta speranze nuove
e ci apre alla larghezza
e alla libertà delle vie di Dio.

Benedizione

S.: La benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

T.: Amen

Canto finale

COMUNITÀ



1. INSIEME: NOVITÀ E ARMONIA

INTRODUZIONE AL TEMA

Iniziare il cammino con l'entusiasmo di un dono già ricevuto: quello della fraternità. Riscoprire insieme la bellezza della diversità di ciascuno e dell'armonia dell'insieme nella forza dello Spirito Santo.

La fraternità è un dono, una chiamata che viene dall'alto (Atti 1,2), una scoperta tutta da vivere.

Nonostante tante difficoltà e questo periodo di isolamento, ci ritroviamo ancora insieme, l'amicizia vera è stata custodita, la comunità non si è persa, la fraternità è sopravvissuta (Atti 1,3-5). Dobbiamo fare i conti con chi non c'è più perché si è perso nel frattempo o ha fatto altre scelte. Ma possiamo anche gioire per chi, come Mattia (Atti 1,23-26), viene inserito come nuovo membro nel gruppo.

Il gruppo non è un gruppo di anonimi ma di persone ben definite e distinte, chiamate per nome. Volti, storie, individualità, caratteri personali, missioni specifiche (Atti 1,13-14).

Possiamo ricordare chi si è allontanato, cercando di capirne il motivo, e ugualmente rimanere aperti a sempre nuovi ingressi che arricchiscono e completano il gruppo.

Se guardiamo in profondità lo Spirito ci tiene insieme, crea armonia anche fra le diversità, ci costituisce comunità al di là delle differenze (Atti 2,1-13).

Come meraviglia scopriamo che, se rimaniamo aperti allo Spirito, si aggiungeranno sempre nuovi compagni e la comunità crescerà a dismisura (Atti 2,41).

Il dono della fraternità è sempre una NOVITA' perché significa passare dalla paura, dalla stasi, dalla sicurezza che viene dall'avere tutto sotto controllo, all'aprirsi alla ricchezza dello stare insieme in modo nuovo, accogliendo le sorprese di Dio.

L'unità del gruppo non è uniformità ma sperimentare ARMONIA nelle diversità. Come un'orchestra di strumenti diversi che salva le singole individualità, non mortifica nessuno, ma fa sentire tutti parte di un corpo più grande, capace di creare sinfonia.



Atti 2, 1-13

1Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. 5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? 9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, 10della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, 11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». 12Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». 13Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».



La Pentecoste segna una svolta decisiva nel gruppo degli apostoli. Da quel momento i discepoli sperimentarono una vita nuova: quel gruppo di uomini, prima impauriti e delusi, costantemente in contrasto fra loro, cominciarono a testimoniare e a predicare con coraggio sentendosi parte di un'unica realtà di comunione: la Chiesa. Prima erano semplicemente uomini che avevano seguito Gesù, che avevano ascoltato tutti i suoi insegnamenti ma che nel momento decisivo non erano riusciti ad osservare nessuno dei suoi comandamenti; la paura li aveva paralizzati, si erano dispersi e in realtà non mostrarono nulla di nuovo nel loro modo di essere. Ma a Pentecoste la presenza dello Spirito Santo fece di loro degli uomini nuovi, improvvisamente è come se l'entusiasmo, il coraggio, la forza, la determinazione fossero entrati in loro e avesse dato loro la coesione che mancava. Essi aprirono le porte del cenacolo ed uscirono a parlare a tutti di Gesù, non temettero più le derisioni e le persecuzioni, nulla e nessuno li poteva fermare. Al loro messaggio le persone si convertivano, guarivano, donando la loro vita al Signore perché lo Spirito Santo attraverso i discepoli tocca e cambia le persone e fa crescere la realtà della Chiesa-comunione.



Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp. 63-64

Novità e Armonia

“La novità ci fa sempre un po' di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. E questo avviene anche con Dio. Spesso lo seguiamo, lo accogliamo, ma fino a un certo punto; ci è difficile abbandonarci a lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti. Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità – Dio porta sempre novità -, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di lui. [...]

Lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'armonia. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo "ipse harmonia est", lui è proprio l'armonia. Solo lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa." (Papa Francesco, Omelia, 19 maggio 2013).



- **Dinamica iniziale:** (Per sottolineare la verità che il gruppo è fatto di persone singole con il loro nome, la loro individualità e specificità, tenute insieme da un unico ideale).

Presentarsi dicendo il proprio nome e un aggettivo che ci identifica (oppure uno strumento musicale che ci rappresenta). I successivi, oltre al proprio, dovranno ripetere anche quello di tutti coloro che si sono presentati prima.

- Video Il giorno e la notte

Il Giorno e la Notte - The Day and the Night (FULL HD) - YouTube

https://www.youtube.com/watch?v=EEDf_RNb73c

Giorno e notte sono diametralmente opposti e destinati a non incontrarsi mai. Se ci si ferma alle differenze si arriva solo al contrasto. Se si desidera quello che ha l'altro non si può ottenere perché ognuno ha la sua specificità e originalità. Ma c'è sempre un punto di incontro anche nella differenza (v. tramonto) in cui si crea l'armonia, la sintonia perfetta. Un punto in comune che unisce le differenze (Spirito Santo).

- Video Cambia musica

<http://vimeo.com/34612266>

Cambia musica on Vimeo

- **Canto animato:** Sono io, sei tu, siamo noi a far comunità

Naviga verso il cielo, ritorna verso il mare.. - YouTube

https://www.youtube.com/watch?v=QQfxrj_OzBs

SONO IO A FAR

Re

Sono io, sono io,

sono io a far comunità.

La

Sono io, sono io,

sono io a far comunità.

Re7

Sono io, sono io,

sono io a far comunità.
 La Re
 Sono io a far comunità.

Sol
 Naviga nell'oceano,
 Re
 torna verso il mare,
 Mi-7 La
 vai dalle tue parti
 Re Re7
 a far comunità. (x2)

Sono io, sei tu

Sono io, sei tu, siamo noi

Sono io, sei tu, siamo noi e Gesù

Sono io, sei tu, siamo noi e Gesù
 e Maria

Sono io, sei tu, siamo noi e Gesù
 e Maria e lo Spirito

Sono io, sei tu, siamo noi e Gesù
 e Maria e lo Spirito e la Chiesa...

- **Canto:** Manda il tuo Spirito

[Manda il tuo Spirito \(Testo\) - Rinnovamento nello Spirito - MTV Testi e canzoni](#)

PER I GIOVANISSIMI

Fotolinguaggio

Ogni ragazzo seguendo le indicazioni dell'educatore, è invitato a scegliere tre figure, tra molte immagini stampate precedentemente e messe in mostra all'interno del cerchio. Le fotografie siano molte e di varia natura (immagini che possono evocare dei ricordi e/o delle emozioni es. stretta di mano, paesaggio naturale, persona che piange, etc.). I criteri da indicare per la scelta delle immagini sono: un ricordo (esperienza passata del gruppo); un pensiero negativo (una paura o un timore personale o per il gruppo), un valore positivo (una speranza o un sogno per il gruppo). Liberamente ognuno può condividere con il resto del gruppo le proprie scelte.

Domande per la riflessione

- quale è il mio carisma, il dono che lo Spirito Santo da sempre ha messo nella mia vita?

Domande per la riflessione

- quale è il mio carisma, il dono che lo Spirito Santo da sempre ha messo nella mia vita?
- a cosa mi chiama? come?
- qual è il posto che nella comunità penso e vedo per me?
- sto escludendo qualcuno del gruppo? perché?
- Cosa mi dona il gruppo?
- Cosa manca al nostro essere gruppo?

PER I GIOVANI

Diario di viaggio

Ogni grande avventura che si rispetti è ricordata nella storia per la documentazione che i condottieri sono stati capaci di lasciare ai posteri. Anche l'avventura che il gruppo sta vivendo è sicuramente stata segnata da eventi particolari, momenti critici, fatiche superate o gioie condivise che hanno donato a tutti i membri la voglia di proseguire nel cammino. Invitiamo i ragazzi a ripensare al percorso fatto insieme fino ad oggi provando a realizzare un vero e proprio DIARIO DI VIAGGIO. Questo Diario dovrà raccontare i momenti che i ragazzi ritengono siano stati importanti e significativi per la loro vita e la crescita del gruppo (ritiri, campi, feste, esperienze caritative, etc...). Non si chiede di ricordare il passato semplicemente come un esercizio di memoria, ma di provare a rileggere le esperienze vissute: mettendo in evidenza quanto i sacramenti ricevuti abbiano iniziato a portare frutto nella vita personale e di gruppo; se e quanto incidano nelle scelte di vita quotidiane e nelle relazioni con la famiglia e gli amici, nella crescita nella fede, ma anche quanto il periodo della pandemia o altre difficoltà abbiano inciso nelle loro relazioni, nel cammino del gruppo.

La modalità di realizzazione del Diario è lasciata all'iniziativa e alla creatività del gruppo, che sicuramente creerà uno strumento originale che rappresenti l'identità e lo spirito del gruppo stesso.

Domande per la riflessione

Noi siamo parte di un corpo, uniti insieme dallo stesso Spirito di Dio, che anima ogni parte affinché ciascuno viva per il bene di tutti e con tutti. Ognuno nella sua unicità deve scoprirsi e riconoscersi appartenente a un corpo più grande, in relazione con altre parti del corpo, tutte necessarie e uniche. Nessuno può dire ad un altro: non ho bisogno di te!

Non è forse questo il luogo, il modo e il senso della nostra vita? Non è forse presente dentro questa immagine la bellezza, grandezza e profondità della vita? Non è forse questa l'esperienza che ci fa scoprire il nostro posto, la nostra vocazione e il senso che ne deriva?

Aiutiamo i ragazzi a cercare non solo chi sono loro e come vivono per gli altri ma chiediamogli di trovare e sperimentare "con chi e come" stanno in relazione, vivono grazie all'altro, riconoscono il fascino di un posto particolare per loro dentro un corpo più grande che è la Chiesa, la Parrocchia, la Comunità, la famiglia, il gruppo.

La vocazione di ciascuno non è per se stessi, ma è da vivere per e con gli altri a servizio di tutti, per il bene di tutto il corpo. La vocazione nasce, si scopre, cresce e si conferma nella vita quotidiana, in relazione e a servizio degli altri, nella Chiesa e nel mondo vicino e lontano...

Chi mi può aiutare e accompagnare a riconoscere "il mio posto" e il mio "compito" nella vita di oggi e di domani e verso un "per sempre"?



Apri il nostro cuore
 Spirito di Dio,
 vieni ad aprire sull'infinito
 le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
 Aprile definitivamente
 e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
 Aprile al mistero di Dio
 e all'immensità dell'universo.
 Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
 Apri il nostro modo di pensare
 perché sia pronto ad accogliere i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
 Apri la nostra simpatia
 alla diversità dei temperamenti
 e delle personalità che ci circondano.
 Apri il nostro affetto
 a tutti quelli che sono privi di amore,
 a quanti chiedono conforto.
 Apri la nostra carità
 ai problemi del mondo,
 a tutti i bisogni dell'umanità.

Amen

Jean Galot



2. INSIEME: PREGHIERA È CONDIVISIONE!

INTRODUZIONE

SONO ATEO... O SONO CREDENTE? (prima di iniziare... chiariamo cos'è la fede)

Sono ateo quando vado in Chiesa ma la mia vita rimane fuori.

Sono ateo quando prego Dio con le labbra, ma il mio cuore è muto.

Sono ateo quando alzo le mani a Dio per chiedere, ma poi le tengo chiuse per stringere quello che ho senza donarlo a nessuno. Sono credente quando mi accorgo che il Dio che cerco è già accanto a me in casa, in auto, nel bar, a scuola o all'università, dove mi diverto, dove soffro...

Sono credente quando il mio cuore rimane sereno anche nella situazione più difficile perché ha incise sopra le parole di Gesù.

Sono credente quando finalmente apro le mani e lascio cadere le mie maschere dell'insicurezza e della paura con cui mi difendo dai miei fratelli e sorelle. Sono credente quando credo, respiro, sento e vivo quello che Gesù ha vissuto, facendo in modo che ogni angolo della mia vita, piena di pericoli e a volte povera, sia sempre ricca di Dio, del suo AMORE INFINITO.

Non credo...

Non credo nel Dio onnipotente come un boss o un politico di turno.

Non credo nel Dio che se ne sta chiuso, comodo... nell'alto dei cieli.

Non credo nel Dio giudice severo, lontano e senza cuore.

Non credo nel Dio che conosce e controlla tutto ed opprime la libertà che mi ha donato.

Non credo nel Dio che guida ogni istante la mia vita... sono diventato ateo?

Sto rinnegando la mia fede?

No...

Sono stato davanti al presepe

e ho visto Dio nella culla di paglia

povero e sulla terra

che piange per la pappa e che non dice nulla mettendosi nelle mie mani per farsi cullare. Allora la mia fede si è riaccesa perché ho sentito Dio veramente vicino. Perché il mio Dio è più vicino a me di quanto possa mai immaginare!



Atti 2, 42-47

42Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



- La chiave di lettura per capire la parola di Dio è sempre l'AMORE.
- TIMORE non significa aver paura con conseguente angoscia, repressione e castrazione ma pensate quando tra le mani avete un neonato o abbracciate la persona che amate VERAMENTE. C'è un timore da cui ne deriva: CURA, ACCOGLIENZA, ATTENZIONE, RESPONSABILITA'...
- Questi versetti sono un' "utopia" da realizzare, è il sogno di Dio, il sogno che è nel cuore e nell'anima di ogni essere umano prima che si contaminino o si corrompa con la sofferenza, la delusione, la rabbia e la tristezza.

La nostra sfida è: lottare per recuperare questo sogno dal più profondo del nostro cuore e della nostra anima e dare un SENSO a tutta la nostra vita.



Atti 4, 32-37

32La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. 33Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. 34Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto 35e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. 36Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, 37padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.



- Dall'amore, solo quando è vero e sincero ne deriva LIBERTA' E RESPONSABILITA'.
- La preghiera, la fede diventavano vere e concrete con la condivisione, l'accoglienza e i bisogni di ognuno.
- Esempio reale e tangibile è la generosità di Barnaba.



Atti 5, 1-11

1 Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno 2e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. 3Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? 4Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». 5All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. 6Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

7Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. 8Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». 9Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». 10Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. 11Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.



- Chiariamo subito che Pietro non porta sfiga, non uccide e fa morire nessuno. Anania e Saffira muoiono per una loro scelta, condizionata dalla paura, dal calcolo egoistico, pensano prima a se stessi ma non con amore ma con la “cazzimma” che mette distanza con i bisogni del prossimo.

Li porta a mentire ipocritamente, ad essere falsi anche di fronte all'evidenza e questo significa già essere morti.

- Vedere e pensare prima a se stessi crea un'economia ingiusta, una mancanza di equilibrio in cui i ricchi saranno sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

- La differenza tra Barnaba ed Anania e Saffira è evidente: il primo contribuisce ad una società dove nessuno vive nel bisogno e ce n'è per tutti, i secondi vivono nella paura di essere derubati, che li porta a mettersi su di un altro livello rispetto agli altri che li porta a non vedere, a non considerare il bisognoso.



"Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna". "La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede"

"Camminando insieme, nella vostra vita, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. E questo dà sicurezza: la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio. E col popolo di Dio ti senti sicuro, hai identità. Dice un proverbio africano: 'Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno'".



"I sogni dei giovani fanno un po' paura agli adulti. Forse perché hanno smesso di sognare e di rischiare, forse perché i vostri sogni mettono in crisi le loro scelte di vita. Ma voi non lasciatevi rubare i vostri sogni, perché un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato, un "giovane da divano", o quelli "senza sogni che vanno in pensione a 20-22 anni". Ricordatevi di quel giovane che "sognava in grande", si chiamava Francesco, ha cambiato la storia dell'Italia e della Chiesa tutta".

Una volta un giovane mi ha chiesto: "Padre, dove posso comprare la pastiglie che mi fanno sognare?" No, quelle no! Quelle ti addormentano il cuore, ti bruciano il neurone, ti rovinano la vita". Invece scegli l'amore che non tollera mezze misure. O tutto o niente. E l'amore, per farlo crescere, non vuole scappatoie: l'amore dev'essere sincero, aperto, coraggioso. E nell'amore tu devi mettere tutta la carne sulla grigliata, così diciamo noi in Argentina".

Papa Francesco, da un discorso a 70 mila giovani al circo Massimo a Roma, 11 agosto 2018.



Una piccola esperienza da vivere in FRATERNITÀ

Dividersi in coppia, leggere con calma e magari con un sottofondo musicale adeguato questa poesia/preghiera mentre ci si tiene per mano. Dopo un minuto di silenzio, ciascun ragazzo condivide cosa questa lettura ha suscitato in sé.

Infine si può condividere con tutti come si è vissuta questa piccola esperienza di fraternità.

La mia Fraternità è fragile: ho paura di romperla.

La mia Fraternità è misteriosa: spesso non la comprendo.

La mia Fraternità è leggera: posso portarla in una mano ma basta una lieve brezza perché voli via.

La mia Fraternità sa piangere: con lei ho anche incontrato la morte.

La mia Fraternità è gioia: mi ha insegnato a cantare e lodare.

La mia Fraternità è severa: esige l'essenziale dalla mia vita.

La mia Fraternità è nelle mani di Dio: per questo non smetterò mai di Amarla.

La mia Fraternità è tenera: mi riscalda il cuore nelle notti più buie.

La mia Fraternità è fedele: non fugge di fronte i miei tradimenti.

La mia Fraternità è vita: conosce il ritmo delle mie stagioni.

La mia Fraternità è una: non si misura dal ruolo di un momento o dal colore di un foulard, ma solo dal coraggio di un impegno.

La mia fraternità:

sei tu che conosco da poco;

tu che non riesco a perdonare;

tu che mi regali lo sguardo ma hai paura di darmi la mano;

tu che preghi nel silenzio;

tu che hai sempre paura di rischiare;

sono io che ancora non riesco ad amare.

La mia fraternità... è il mio sogno preferito: per questo non smetterò mai di sognare.

PER I GIOVANI

Dividendo i giovani in diversi piccoli gruppi far scegliere a ciascuno di loro uno dei brani indicati degli Atti perché li contestualizzino nella loro esperienza di vita, esponendo poi al gruppo le dinamiche che loro vivono in merito alle provocazioni lanciate o alle difficoltà che riscontrano.

MATERIALE UTILE

Giovani in uscita con i padri Saveriani: che senso ha la vita se non viene donata?

https://www.youtube.com/watch?v=_kj-2RA0aAM

Film:

Ready Player One





Solo Pazzia
 Dio non ci salva
 Dall'alto
 Della sua potenza,
 ma dal basso della sua umiltà.
 Un Dio onnipotente
 Può far paura.
 Il Dio Abbà,
 papà.. mamma, fratello e sorella
 invece,
 guarda con tenerezza.
 Come un Dio bambino
 Si prende in braccio e si bacia.
 Sì, possiamo amare Dio
 Come si ama una persona.
 Egli non guarda i peccati,
 ma vede le nostre sofferenze.
 Non è attratto dalle perfezioni,
 ma conosce i nostri bisogni.
 Se ne fa carico
 E continua ad amarci!
 Per sempre!

Amen

3. INSIEME: SEGNI CONCRETI E FRANCHEZZA

LA POTENZA DEL NOME DI GESÙ

INTRODUZIONE

Compiere scelte quotidiane, coerenti e concrete: la testimonianza è possibile quando la fede in Gesù Cristo, per me, diventa “esperienza”.

Riconoscere e invocare l'azione dello Spirito Santo per annunciare con coraggio e senza compromessi che Dio è amore e in Lui “tutto è possibile”.

Riflettere sui Sacramenti, “segni concreti” sempre accessibili. Il mio Battesimo, la Riconciliazione, l'Eucarestia, la Confermazione e tutti gli altri... Che valore hanno nella mia vita? E nella vita della mia Comunità?

La Fede è concreta: nasce da un Incontro, cresce attraverso una Relazione, comporta scelte radicali, coraggiose. La fede idealizzata è astratta, disincarnata: resta lì, sterile, nel frattempo la tua vita va in tutt'altra direzione!

«Il Verbo si è fatto carne, non si è fatto idea: si è fatto carne. E quando recitiamo il Credo, diciamo tutte cose concrete: ‘Credo in Dio Padre, che ha fatto il cielo e la terra, credo in Gesù Cristo che è nato, che è morto...’. Sono tutte cose concrete» (Papa Francesco, S. Messa - Cappella della Casa Santa Marta, Vaticano - 24 aprile 2017).

Gesù, nel tempo di vita pubblica condivisa con i dodici, si è espresso con parole e segni concreti: gesti, posture, presenza in luoghi significativi, miracoli... il pane spezzato, la croce, il sepolcro vuoto. I segni concreti permettono di sperimentare la potenza della Parola che è creatrice: non solo si ascolta, ma agisce, continua l'opera del Creatore... I segni, le opere, i frutti rendono la Parola concreta, efficace.

Dopo la morte e resurrezione di Gesù, Pietro e gli Apostoli iniziano a discernere i segni concreti da Lui compiuti e comprendono che il disegno di Dio può continuare attraverso di loro. Ricevuto il dono dello Spirito continuano a vivere come Gesù: senza possedere beni, senza la sicurezza di un posto dove poggiare il capo, senza famiglia, senza un lavoro... hanno abbandonato tutto. Desiderano condividere la buona notizia di Gesù, sentono che non possono tacere, non possono tenere per sé “quello che hanno visto e ascoltato”. Si sentono chiamati ad annunciare la concretezza dell'incarnazione del Verbo: Gesù Cristo, venuto in carne tra gli uomini.

Negli Atti sono riportati i prodigi non comuni che Dio opera attraverso Pietro e gli Apostoli. Anche grazie a questi segni concreti compiuti nel nome di Gesù molti credettero in Lui.

Gli Apostoli evangelizzano con franchezza, parlano apertamente e con coraggio. Nel testimoniare “quello che hanno visto e ascoltato”, si sentono animati e sostenuti dalla forza dello Spirito.

Gli Atti mostrano come alla parrēsía di Gesù (dal greco παρρησία, parresía, composta di πᾶν, pān, “tutto”, e di ρῆσις, rhēsis, “discorso”, letteralmente “libertà di dire tutto”) corrisponde la franca testimonianza degli Apostoli: essi annunciano con franchezza le opere di Dio davanti a giudei e pagani. La franchezza non è qualcosa di innato in loro, bensì è frutto dello Spirito Santo. Indica il coraggio e la sincerità della testimonianza ed è il contrario di ipocrisia (dal greco hypòcrisis, “recitare una parte”).



Atti 3, 1-26

1Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. 2Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. 3Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. 4Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». 5Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. 6Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». 7Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. 9Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio 10e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

11Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. 12Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? 13Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; 14voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. 15Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. 16E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

17Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. 18Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. 19Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati 20e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. 21Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. 22Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. 23E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. 24E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

25Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. 26Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

At 14, 1-31

1Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, 2irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. 3Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. 4Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

5Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, 6il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. 7Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». 8Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, 9visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, 10sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. 11Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. 12In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

13Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. 14Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. 15Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro 16dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. 17Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». 18Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. 19Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. 20Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». 21Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. 22L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

23Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. 24Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, 25tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché le nazioni si agitarono

e i popoli tramarono cose vane?

26Si sollevarono i re della terra

e i principi si allearono insieme

contro il Signore e contro il suo Cristo;

27davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, 28per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. 29E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, 30stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

31Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.



Erano le tre del pomeriggio, l'ora dell'Incontro intimo con Dio nella preghiera. Pietro e Giovanni stanno per entrare nel tempio, quando un uomo, storpio fin dalla nascita, chiede loro un'elemosina. Pietro lo guarda e chiede a lui di fare lo stesso.

Quell'uomo era in quella condizione da sempre e ogni giorno era portato presso la porta "Bella" del Tempio per chiedere l'elemosina. Quante persone, negli anni, saranno passate di là... Pietro e Giovanni si fermano. Eppure non hanno nulla da donare in elemosina. Pietro afferma chiaramente che "non possiede" né oro né argento. Tuttavia ha un Dono più grande: nel nome del suo Amico e Maestro, Gesù Cristo il Nazareno, guarisce lo storpio. Lo prende per mano e lo solleva.

Proviamo a riflettere:

- Prima uno sguardo "posato su", poi l'incontro di due sguardi: è il primo segno concreto che riconosce "tu esisti". Dopo lo sguardo, c'è il contatto umano: non resto a guardare, ti aiuto a sollevarti, così non ti guarderò più dall'alto verso il basso, ma alla pari e insieme potremo continuare il cammino.

Molto più semplice lasciare un'offerta al passaggio, veloce e disattenta, senza guardare una deformità che spaventa o potrebbe disgustare. Facciamo anche noi così, quando non ci fermiamo a "guardare" le nostre ferite o zavorre: ignorarle, non "entrare in contatto" ci fa sentire a posto nel qui ed ora. Tuttavia, se non le guariamo, ogni giorno sono

lì, riappaiono...

La guarigione è un segno concreto. Ma c'è altro... Il neo guarito "balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio" ... Salta dalla gioia!

Un dono si può accogliere o rifiutare. Accoglierlo è essere come quello storpio o quel cieco, quel sordomuto, quel paralitico, quel lebbroso incontrati da Gesù: una volta guarito, reso capace di camminare, va a lodare Dio. Non da solo, ma insieme agli Apostoli, nella **comunità**.

- Quando ricevo un Dono, quando riconosco i prodigi di Dio nella mia vita, sono capace di dire "Grazie"?

Sono capace di condividere con gli amici, con la Comunità le mie e le altrui gioie? Preghiamo insieme per lodare Dio e le sue opere?

Tutte le persone, lì presenti, vedono e si stupiscono. Quello che era nato storpio, ora cammina e loda Dio. Lo stupore è frutto dell'esperienza della potenza di Dio manifestatasi in "un segno evidente".

Pietro fa un discorso al popolo in cui evidenzia che **la guarigione è secondaria rispetto al dono della fede. È la fede riposta nella potenza del nome di Gesù che lo ha guarito**. Questo dono è anche per loro! Pietro li esorta ad accogliere Cristo e cambiare vita.

Il fatto che gli Apostoli insegnano nel tempio scoccia molto la classe sacerdotale. Viene chiesto agli Apostoli di non parlare più, di non predicare più, ma Pietro – proprio lui che aveva rinnegato Gesù tre volte – risponde: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

Gli Apostoli si trovano di fronte allo stesso tribunale che due mesi prima ha condannato a morte Gesù. Pietro non esita più, non accetta compromessi e fermamente proclama: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato". Citando un Salmo, aggiunge "Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo": quel Gesù che loro hanno scartato e ucciso è la pietra angolare sulla quale Dio costruisce il suo popolo.

Pietro aggiunge un'altra affermazione fondamentale: Gesù Cristo e nessun altro può darci la salvezza. Infatti non esiste altro uomo al mondo al quale Dio abbia dato il potere di salvarci.

- Oggi io scarto la pietra angolare, che è Cristo, dalla mia vita?

Un non credente non può scartare Cristo dalla sua vita perché non sa nemmeno che esiste. Soltanto uno che lo conosce, può rifiutare e scartare Cristo.

La pietra angolare sostiene l'edificio. Io su cosa sto poggiando la mia vita?

I capi erano stupiti dalla franchezza... Pietro e Giovanni erano uomini senza cultura. La franchezza non deriva dall'esperienza religiosa, è dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito rende l'uomo libero, non suddito di Dio, non schiavo di Dio, ma familiare, figlio. Per questo dà la capacità di 'parlare senza paura'.

- Vivo e testimonia la mia fede con franchezza?

Se ciò avviene, lo Spirito è stato accolto e sta agendo. Se non avviene, forse c'è qualcosa da rivedere in me, nel mio cammino... Posso iniziare chiedendomi se mi sento "figlio" ...

I sacerdoti cercano un modo per proibire agli Apostoli di parlare nel nome di Gesù... Temono che le cose possano scappare loro di mano. Hanno eliminato Gesù perché tutto finisse, adesso le cose sembrano peggiorare.

Ma Pietro e Giovanni rispondono: "Giudicate voi stessi... dobbiamo ascoltare voi o dobbiamo ubbidire a Dio? Non possiamo non parlare delle cose che abbiamo visto e udito"

- Gli Apostoli dicono "su cosa" è fondata la loro fede: "quello che abbiamo visto e udito". È l'esperienza che hanno fatto, l'esperienza di Cristo risorto, che rende possibile la testimonianza.

Non possiamo essere testimoni autentici della fede in Cristo se non ne facciamo 'esperienza'.

Come vivo la mia fede? È esperienza concreta o solo un ideale disincarnato?



«Non si può essere cristiani senza che venga questa franchezza: se non viene, non sei un buon cristiano. Se non hai il coraggio, se per spiegare la tua posizione tu scivoli sulle ideologie o sulle spiegazioni casistiche, ti manca quella franchezza, ti manca quello stile cristiano, la libertà di parlare, di dire tutto. Il coraggio.

(...) Pietro lo conoscevamo: non era un coraggioso nato. È stato un codardo, ha rinnegato Gesù. Ma cosa è successo, adesso? Rispondono: “Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,19-20). Ma questo coraggio, da dove viene, a questo codardo che ha rinnegato il Signore? Cosa è successo nel cuore di quest'uomo? Il dono dello Spirito Santo: la franchezza, il coraggio, la parresia è un dono, una grazia che dà lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste. Proprio dopo aver ricevuto lo Spirito Santo sono andati a predicare: un po' coraggiosi, una cosa nuova per loro. Questa è coerenza, il segnale del cristiano, del vero cristiano: è coraggioso, dice tutta la verità perché è coerente. E a questa coerenza chiama il Signore nell'invio».

Papa Francesco, S. Messa - Cappella della Casa Santa Marta, Vaticano - 18 aprile 2020



PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

Il lavoro può essere svolto in presenza o dato come impegno per la settimana per essere discusso all'incontro successivo. Sono previsti step propedeutici: l'educatore può scegliere di affrontarli anche in più incontri.

Occorrente: un foglio per ciascun ragazzo/giovane, matite, penne, colori. Eventualmente si possono utilizzare post-it, adesivi colorati e tutto quello che può rendere questo lavoro creativo e coinvolgente.

Obiettivo generale: aiutare i ragazzi/giovani a rileggere i “segni concreti” della propria storia.

Obiettivi specifici: Farli riflettere su:

- 1) come reagiscono agli eventi della vita, in particolare davanti alle difficoltà e alle contestazioni della fede, quali punti di riferimento hanno, da chi si fanno aiutare/sostenere;
- 2) come vivono l'appartenenza alla comunità, se essa costituisce un punto di forza per incoraggiarsi e spronarsi a vicenda;
- 3) il ruolo della preghiera nelle varie tappe della vita.

Svolgimento: Si chiederà ai ragazzi/giovani di disegnare la propria linea della vita, dalla nascita ad oggi.

Lungo la linea ognuno fisserà i punti in cui:

- ha “incontrato” Gesù,
- ha “visto” segni concreti della fede nella propria vita,
- ha “fatto esperienza” dell'azione dello Spirito nel proprio cammino,



- ha “provato stupore” riconoscendo l’opera di Dio nella propria o altrui vita (di un familiare, un amico, una persona della Comunità);
- ha “vissuto” un pieno affidamento e abbandono in Dio;
- ha “sperimentato” la Grazia nel ricevere i Sacramenti;
- ha “vissuto” contestazioni della fede, in quali ambienti/circostanze, come ha agito...

N.B.: tutti i verbi utilizzati sono “esperienziali”.

In un secondo step, si chiederà di evidenziare, lungo il cammino, i momenti/periodi in cui:

- si è sentito solo o stanco, affaticato, deluso, non ha creduto;
- si è percepito forte, coraggioso e/o parte di qualcosa di grande...

In un terzo momento, tornando sui vari punti, possono disegnare o appuntare:

- chi è stato accanto come aiuto, sostegno o, semplicemente, come compagno di cammino, e cosa ha fatto;
- che ruolo ha avuto la Comunità “per me”;
- le mani giunte se in quel punto/momento/periodo la preghiera è stata presente, come strumento o accompagnamento o necessità, aggiungendo se ha pregato da solo o insieme a familiari/amici o alla Comunità tutta.

MATERIALE UTILE

Canzoni:

Fiorella Mannoia - Il peso del coraggio

Terra degli uomini Terra degli Uomini - Lorenzo Jovanotti

Tiziano Ferro - Accetto Miracoli

Testimonianza: Mattia, Notte Missionaria Grottammare, 13 Luglio 2019

«**Sì, abbiamo visto l'amore vincere!**» Ha vinto l'amore, un'altra volta, l'ennesima.

Questa volta non in un posto solito, stavolta il Signore ha lavorato in grande, ha progettato, ha consigliato, ha inviato e poi ha di nuovo vinto.

È Lui l'unico vincitore della Notte Missionaria, ha dimostrato a noi ragazzi come la gente, seppur distante, sia assetata della Sua parola. Ci ha mandati come il “buon Samaritano” a porgere una mano e ricondurre a Lui i suoi figli.

Una semplice serata di mezza estate nella riviera adriatica ha potuto accogliere un piccolo focolare dell'amore del Signore, la risposta dei passanti è stata incredibile, uomini, donne, famiglie, ma soprattutto tanti ragazzi hanno avuto la fortuna di stare un po' con Dio.

Missionari da tutt'Italia, da Roma, Padova e Firenze hanno raggiunto la piccola città di Grottammare per realizzare ciò che fino a qualche mese fa pareva un sogno, e ora non lo è più.

Questo è il primo passo che il Signore ci ha fatto muovere, chissà quanti altri ne muoveremo con Lui e per Lui. “E andremo e annunceremo che in Lui tutto è possibile”».

Link per approfondire: <http://gm.gfmissionaria.it/2019/07/si-abbiamo-visto-lamore-vincere/>

Testimonianza:**Don Sergio Billi, «Venite e Vedrete», Roma, 14 Agosto 2018**

«Durante la notte bianca, notte di veglia e di preghiera, siamo stati con Gesù accompagnando all'incontro con Lui nel sacramento della Riconciliazione centinaia di giovani (*la stima che possiamo approssimativamente fare è di 1000 confessioni: più di 40 sacerdoti impegnati per circa 4 ore quasi ininterrottamente, considerando in media 5-6 confessioni in un'ora per sacerdote*).

Accompagnando la celebrazione del Sacramento, dagli sguardi, dalla preparazione, dal ringraziamento condiviso, abbiamo assistito a **tante confessioni di fede!** Nella Confessione in modo speciale il dono della vita di Dio, la passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù tocca, trasforma, salva la mia vita ora: confesso, cioè affermo con forza che Dio ama me in modo personalissimo, confesso che voglio amarlo e amare gli altri in Lui, perché l'amore chiama amore, confesso ciò che manca all'amore, ciò che è contro l'amore, cioè i miei peccati.

Il cammino a piedi smuove l'esigenza del cammino del cuore, che serve ogni giorno per imparare a vivere. E **la confessione è strumento privilegiato per camminare continuamente nella fede e nell'amore**, (...) attraverso la confessione impariamo a credere e ad amare – perché a credere e ad amare si impara – impariamo a fare il bene, a non arrenderci al male, a edificare nel bene la nostra vita, oltre le nostre pochezze, a riconoscere l'opera di Dio in noi e attorno a noi e a corrispondere sinceramente».

Link per approfondire: <http://giovaniericonciliazione.it/notizia/venite-e-vedrete-ringraziamenti/>

Testimonianza:**Sr. Clare Maria della Trinità e del Cuore di Maria, “Che film!”, 2014**

«Spero che questa testimonianza possa fare molto bene alla vostra anima e vi aiuti ad avvicinarvi di più a Dio, perché solo stando vicino a Lui sarete davvero felici... (...)

Senza posto per Dio. Per la verità non avevo mai pensato di essere suora. Migliaia di altre cose sì, ma... suora, mai! Sono di una piccola parte del mondo che si chiama Derry, nell'Irlanda del Nord. Per ragioni politiche, esiste una grande divisione nel Nord, tra protestanti e cattolici. Quando vivevo nel mio Paese, si poteva palpare chiaramente questa discordia. Sono sempre vissuta in una zona a predominanza nazionalista, che lottava per un'Irlanda libera, cosa che consisteva in una rottura radicale con la Gran Bretagna. Forse è dovuto al fatto di essere venuta da un ambiente radicale e guerriero che sono sempre stata molto “o tutto, o niente”. Nonostante fossimo cattolici, non siamo mai stati ferventi. Ricevetti i sacramenti del Battesimo, la Confessione, la Comunione, la Cresima, ma non capii mai (non ne avevo neppure molto interesse) ciò che stavo ricevendo. Ciò che ricordo è che una volta, quando avevo circa sette anni, andai in chiesa con mia madre e con le mie sorelle. Era Quaresima, tutte le immagini erano coperte da tele viola. Salimmo sul coro e da lì vedemmo la Via Crucis proiettata su una tela bianca in una zona del presbiterio. Mentre mettevano immagini della Passione del Signore, la musica di fondo diceva: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel Tuo regno”. Anche se ero molto piccola, tutto ciò che stavo vedendo e sentendo mi toccò profondamente e mi misi a piangere, perché non capivo perché trattavano così “quell'uomo”.

Incontro con il Santissimo Sacramento. Io sono sempre stata un poco (o un molto) pazza. Per quanto riguarda gli studi, non andavo male, ma il fatto di rimanere lì seduti a scuola per sei ore al giorno, mi sembrava assurdo. Le uniche materie che mi appassionavano erano letteratura e teatrologia. La mia formazione come cattolica romana era pessima, sebbene avessi frequentato sia la scuola primaria che le superiori in un istituto cattolico. Alcune amiche della mia classe andarono a un ritiro che durava un fine settimana. Quando tornarono non facevano altro che parlarne. Per mantenere il contatto con i giovani che avevano partecipato al ritiro, era stato formato un gruppo di giovani che si incontravano tutte le domeniche. Mi invitarono diverse volte ad andare a uno di quei ritiri e alla fine andai. Non ricordo molto a proposito, ma c'è una cosa che mi rimase impressa. Ci fu un tempo di adorazione al Santissimo Sacramento (io non avevo la minima idea di cosa si trattasse).

Il Santissimo era esposto sull'altare e sotto l'ostensorio c'era un quadro grande di Gesù, con scritto: "Gesù, Nostro Salvatore"; mi ricordo di aver pensato: "Quello che è dipinto nel quadro è lo stesso che sta anche nell'ostensorio? Mi sta guardando? Mi sta ascoltando?".

Credo che fu nel silenzio di quella piccola cappella che per la prima volta fui cosciente che Gesù mi voleva dire qualcosa. (...)

Inizio della chiamata. Disgraziatamente, fin da molto giovane, dai 12 o 13 anni, avevo iniziato ad andare a feste e discoteche e a mettermi nell'ambiente cattivo del mondo. Fumavo e bevevo. Non ero capace di vivere senza un pacchetto di sigarette.

All'età di sedici anni, avevo già fatto alcuni lavoretti in televisione e iniziai a sperimentare un vuoto interiore, non capivo cosa stesse succedendo dentro di me. (...) Un giorno, una mia amica mi telefonò per invitarmi ad andare in Spagna: era un viaggio gratis, non so chi l'avesse pagato affinché dei giovani potessero avere la buona esperienza che egli aveva avuto e non so che altro. Mentre lei parlava, io pensavo solo: "Spagna, gratis, sole, spiaggia, fiesta, certo che ci vado!". Io, sinceramente, pensavo che saremmo andate su un'isola turistica come Ibiza, ma questo viaggio risultò essere un incontro della Settimana Santa in un paesino della Spagna in cui non c'era spiaggia, né sole, né festa, né niente di niente (...)

Io andavo solo alle cose nelle quali sapevo che, se non fossi andata, l'avrebbero notato, ad esempio, alle riunioni per gruppi. Lì conobbi Padre Rafael Alonso, il nostro fondatore. Egli era nel mio gruppo. Tutte le ragazze del mio gruppo parlavano delle meraviglie dell'Eucaristia, credo che fosse il tema dell'Incontro. Quando mi chiesero la mia opinione, tirai fuori la sigaretta dalla bocca e chiesi: "Che cos'è l'Eucaristia?". Quando mi spiegarono cos'era, non sperimentai nessuna illuminazione della fede, semplicemente risposi con un: "Ahhh".

Che cosa farai per Me? Arrivò il Venerdì Santo. Assistetti alla Celebrazione liturgica della passione e morte del Signore e mi sedetti nei banchi in fondo con un atteggiamento passivo. Si presentò il momento nel quale tutti coloro che erano in chiesa si misero in fila nel corridoio centrale della chiesa per l'adorazione della croce; vedevo che alcuni facevano la genuflessione e poi baciavano i piedi di Gesù inchiodato alla croce. Era la prima volta che vedevo qualcosa di simile. Anch'io mi misi in fila, non spinta da nessun pio o fervoroso impulso, ma semplicemente dal fatto che era quello che c'era da fare in quel momento. Quando arrivò il mio turno, mi inginocchiai e baciai i piedi di Gesù. Quel semplice atto non durò più di dieci secondi. Baciare la croce, qualcosa di apparentemente banale, ebbe un impatto molto forte dentro di me. Tertulliano scrisse: "Nell'azione di Dio non c'è niente che sconvolga la mente umana così tanto come la sproporzione tra la semplicità dei mezzi usati e la grandiosità degli effetti ottenuti". Io non so spiegare esattamente ciò che avvenne. Non vidi alcun coro di angeli né vidi alcuna colomba bianca che veniva dal tetto verso di me, ma ebbi la certezza che il Signore era sulla croce per me e, assieme a questa convinzione, sentii un vivo dolore, simile a quello che avevo sperimentato da piccola quando facevo la Via Crucis. Tornando al banco, io ormai avevo un'impronta dentro che non avevo prima. Dovevo fare qualcosa per Lui, che aveva dato la sua vita per me.

Nonostante ricevetti questa grazia enorme, non è che iniziai proprio a fare penitenza e a cambiare vita. Tutto ciò che uno dice a Gesù dopo aver ricevuto una grazia forte, sia in un ritiro, in un pellegrinaggio, in un incontro; tutto questo che Gli diciamo, persino con le lacrime, quando siamo "sul monte Tabor", dobbiamo anche ricordarlo, ripeterlo e viverlo quando "scendiamo dal monte", quando torniamo alla nostra vita quotidiana, nel nostro ambiente. Edith Stein diceva: "Il Crocifisso ci fissa e ci chiede se siamo ancora decisi a mantenere fede a ciò che Gli abbiamo promesso in un'ora di grazia"».

Link per approfondire: <https://it.hermanaclare.com/it/la-sua-vita/vocazione>



Davanti al Crocifisso (FF276)

O alto e glorioso Dio,
 illumina le tenebre del cuore mio.
 Dammi una fede retta,
 speranza certa,
 carità perfetta,
 umiltà profonda.
 Dammi, Signore,
 senno e discernimento
 per compiere la tua vera
 e santa volontà.
 Amen.

*Davanti al Crocifisso di San Damiano, il giovane Francesco vive l'esperienza dello stupore, della meraviglia...
 Chiede a Dio di splendere nelle tenebre del suo cuore per comprendere e trovare senso...
 Chiede la fede vera, non illusoria, e concreta...
 Chiede 'senno', ossia di esser capace di intendere, di aprire la mente. Francesco
 vuole capire, vuole conoscere la volontà del Signore per compierla.
 È alla ricerca del senso della sua vita alla luce della Verità e della Sua Volontà...*



4. INSIEME: OBEDIENZA È LIBERTÀ

UN'OPERA CHE VIENE DA DIO

INTRODUZIONE

Nell'antefatto (At 5, 12-21) al brano proposto è descritta la comunità cristiana come capace di attrazione, ammirata da molti del popolo, e nella quale si operano guarigioni nel nome di Gesù. Tutto questo suscita la gelosia e l'invidia delle autorità giudaiche, che fanno arrestare gli apostoli e proibiscono loro di insegnare e guarire nel nome di Cristo. Il passo qui considerato si colloca immediatamente dopo la miracolosa liberazione degli apostoli dalla prigionia e il loro ritorno all'insegnamento nel tempio di Gerusalemme.

L'obiettivo è illuminare il senso dell'obbedienza cristiana, alla luce degli Atti e delle meditazioni di papa Francesco, e come essa sia strettamente legata al concetto di libertà (di parola, di professione di azione), due ambiti che sembrerebbero a prima vista tanto distanti.



At 5, 27-42

27Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò 28dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». 29Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. 30Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. 31Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. 32E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». 33All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

34Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento 35e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. 36Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. 37Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. 38Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; 39ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere 40e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. 41Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. 42E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.



Un confronto, un contrasto, una crisi... Il passo degli Atti vede protagonisti gli apostoli, condotti davanti al sinedrio per rispondere di una vera e propria disobbedienza nei confronti di quella che ufficialmente era un'importante istituzione nella società israelita dell'epoca. Questa, non accettando l'ampliarsi della comunità cristiana e soprattutto le guarigioni compiute nel nome di Gesù, gli aveva già proibito di insegnare nel nome di Cristo (in At 4,16-18) ma, dinanzi alla loro recidiva, i componenti del consiglio li imprigionano. La testimonianza e la predicazione, però, vengono da Dio e lo dimostra il fatto che essi sono prodigiosamente liberati dalla prigione pubblica per mezzo di un angelo, non per fuggire bensì per tornare a insegnare nel tempio.

In questo colpisce l'atteggiamento degli apostoli: non si tirano mai indietro, come se non potessero farne a meno, si dimostrano oltremodo coraggiosi e spinti da una forza superiore che li porta ad annunciare. Essi alla domanda del sommo sacerdote che chiede "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome?", replicano con sicurezza che "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". **Gli apostoli seguono la loro fede anche quando l'istituzione dà loro altre possibilità, offre loro dei compromessi per una vita pacifica.** Davanti alla scelta non hanno esitazione, la loro obbedienza è a Dio. Essi sono testimoni della vita e delle opere di Gesù: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At, 4,20), avevano replicato Pietro e Giovanni alla prima proibizione del sinedrio. **Qui è in gioco la libertà di parola, la loro e quella di tutta la comunità!** L'incontro con Gesù comporta una necessità di testimonianza. Chi ha davvero incontrato Cristo nella sua vita – nei familiari, negli amici, nell'oratorio, nel proprio parroco, in una religiosa, in un religioso, nella preghiera, nel servizio offerto agli altri – non può tacere.

Pietro, che prendendo la parola esprime ciò che tutti gli altri portano dentro, non sembra affatto la stessa persona che per tre volte ha rinnegato Gesù. L'esperienza della passione e il confronto con le sue debolezze, l'incontro col Risorto e soprattutto l'invio dello Spirito Santo hanno cambiato lui e tutti gli altri apostoli. È lo Spirito che accompagna la diffusione della Parola, che anima la loro testimonianza e quella di tutta la comunità dei credenti e la corona di successo. La crescita della comunità, le guarigioni, la testimonianza coraggiosa e caparbia, sono opere che vengono da Dio che dona agli apostoli ciò che serve per parlare bene di lui, Egli stesso è la fonte della testimonianza apostolica.

Eppure di fronte a questa coraggiosa e sincera deposizione molti degli uomini del sinedrio rispondo con la rabbia. La loro durezza esprime una mancanza ed evidenzia un principio che dovremmo sempre ricordare: l'obbedienza viene dall'ascolto. Molti dei sadducei, a cui il passo si riferisce, si limitavano ad applicare pedissequamente delle norme, a osservare delle regole ma avevano chiuso il cuore al dialogo con Dio e con gli altri. Questo può succedere a tutti noi quando non ci mettiamo all'ascolto della nostra coscienza illuminata dalla preghiera, quando non mettiamo le nostre scelte nelle mani di Dio perché ci aiuti nei bivi delle nostre vite, quando siamo incerti, quando non sappiamo a chi obbedire, quando a volte l'obbedienza al Signore ci porta verso strade che non avevamo previsto, che non avevamo intenzione di percorrere e quando dimentichiamo di essere comunità, di essere Chiesa.

L'obbedienza degli apostoli è accompagnata dalla libertà con cui vi aderiscono. Non sono costretti, non sono obbligati, usciti di prigione avrebbero potuto disobbedire al messaggio dell'angelo ("Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita") ma non sono scappati, come era avvenuto la notte della passione, e questo perché Pietro, i suoi compagni e la comunità tutta **obbediscono per amore**. La libertà di questa comunità sta nell'obbedire da innamorati di Gesù. È per amore di Gesù, di colui che ha cambiato le loro vite, che essi mettono a rischio la propria vita, in vista del bene futuro e, certi di fare la cosa giusta, sono sicuri che la strada percorsa porterà frutti di vita nuova. Essi disobbediscono alle autorità per seguire l'amato, per amore di Cristo sopportano le persecuzioni e gli oltraggi come un figlio o una figlia sopportano tutto per una madre o un padre amati, così come per amore un uomo e una donna si donano reciprocamente consegnando ciascuno nelle mani dell'altro la propria libertà, il proprio essere.



«La grandezza dell'obbedienza di Gesù, oggettivamente si misura “dalle cose che patì” e soggettivamente dall'amore e dalla libertà con cui obbedì. San Basilio distingue tre disposizioni con cui si può obbedire: primo, per paura del castigo, ed è la disposizione degli schiavi; secondo, per desiderio del premio, ed è la disposizione dei mercenari; terzo, per amore, ed è la disposizione dei figli. Lo scopo di tutto infatti è riportare la libertà umana ad aderire liberamente a Dio»

R. Cantalamessa, Obbedienza, Ancora 2008



L'Obbedienza

«L'azione risanatrice di Pietro suscita l'odio e l'invidia dei sadducei, che imprigionano gli apostoli e, sconvolti per la loro misteriosa liberazione, proibiscono loro di insegnare. [...] Pietro allora risponde offrendo una chiave della vita cristiana: “Obbedire a Dio invece che agli uomini” (At 5,29), perché loro – i sadducei – dicono: “Voi non dovete andare avanti con queste cose, non dovete guarire” – “Io obbedisco a Dio prima che agli uomini”: è la grande risposta cristiana. Questo significa ascoltare Dio senza riserve, senza rinvii, senza calcoli; aderire a lui per diventare capaci di alleanza con lui e con chi incontriamo sul nostro cammino. La vita di questi cristiani, di questi apostoli che hanno ricevuto lo Spirito Santo, è una vita di obbedienza, una vita di testimonianza e una vita di concretezze. Una vita di obbedienza perché seguano la strada di Gesù che obbedì al Padre fino all'ultimo momento. [...] Obbedienza è attaccamento a Dio e fare la sua volontà e dire: “Io sono tuo figlio, io sono con te che sei mio padre e farò di tutto per seguire quello che tu vuoi”. È vero, noi siamo deboli e cadiamo nei peccati, nelle nostre debolezze. Ma la buona volontà ci fa alzare, la grazia di Dio, e così vai avanti, vai avanti: “Io voglio obbedire”.

L'obbedienza tante volte ci porta per una strada che non è quella che io penso che deve essere: ce n'è un'altra, l'obbedienza di Gesù che dice al Padre nell'orto degli ulivi “si faccia la tua volontà”. Così facendo Gesù ubbidisce e ci salva tutti. Dunque si deve essere pronti a obbedire, avere il coraggio di cambiare strada quando il Signore ci chiede questo. E per questo chi obbedisce ha la vita eterna»

... e la Libertà

«Gamaliele, uomo libero, pensa a mente fredda, li fa ragionare [i membri sinodali] e guardando anche alla storia recente, suggerisce: “Abbiate pazienza, non affrettatevi, date un po' di tempo alla situazione, pensate a cosa è accaduto con Tèuda, con Giuda il Galileo, che sembravano essere proprio i salvatori e sono finiti male tutti”. Insomma, il consiglio di Gamaliele è che il tempo faccia il suo lavoro: prendete il tempo. L'uomo libero non ha paura del tempo: lascia fare a Dio. E, appunto, dà spazio perché Dio agisca nel tempo. [...] Del resto, la libertà non è impaziente. Anzi, la vera libertà ha la pazienza di saper aspettare, di lasciar fare a Dio.

Un altro esempio è rappresentato da Pietro e Giovanni [...], se anche sono stati flagellati ingiustamente, dopo se ne andarono via dal sinodali “lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”. Ecco la gioia di imitare Gesù: è un'altra libertà, più grande, più ampia, più cristiana. E forse nella mente loro, venivano quelle parole di Gesù: “Beati voi, quando sarete insultati, perseguitati, a causa mia. Beati voi”. Proprio questa è la gioia che loro sentivano: erano liberi – diciamolo così – nella sofferenza per seguire Gesù. È quell'atteggiamento cristiano che ci porta a riconoscere: “Signore, tu mi hai dato tanto, hai sofferto tanto per me. Cosa posso fare per te? Prendi, Signore, la mia vita, la mia mente, il mio cuore, tutto è tuo”. [...] Questa è la libertà di un innamorato di Gesù Cristo, sigillato dallo Spirito Santo, con la fede in Gesù Cristo».

Papa Francesco, Atti degli Apostoli. Il viaggio del Vangelo nel mondo, Edizioni San Paolo 2021, pp. 171-177, 199-201.



PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

1) L'educatore mette i ragazzi di fronte a una scelta, su un tema che può essere di attualità o che riguarda particolari situazioni (contrasto con i genitori, litigi con amici, ascolto di una canzone o visione di una serie Tv che va contro la fede) prospettando loro due soluzioni differenti: la scelta "scontata", forse la più semplice, o quella invece presa tenendo in considerazione gli insegnamenti del Vangelo? La dinamica può essere adattata a varie fasce d'età e gestibile sia dal vivo che online.

2) Ognuno condivide la propria esperienza raccontando un incontro significativo vissuto (con un amico/a, una persona poi diventata importante). Cos'ha comportato? Cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale da quel momento? Hai incontrato davvero il Signore? Dio si lascia trovare anche nelle persone che mette sulla nostra strada, come capirlo? Sei testimone attivo di questo incontro?

MATERIALE UTILE

Testimonianza:

Rosario Livatino

Rosario Livatino è nato a Canicattì il 3 ottobre 1952, dal papà Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e dalla mamma Rosalia Corbo. Rosario conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo il 9 luglio 1975 a 22 anni col massimo dei voti e la lode. Il 21 aprile '90 conseguì con la lode il diploma universitario di perfezionamento in Diritto regionale. Giovanissimo entra nel mondo del lavoro vincendo il concorso per vicedirettore in prova presso la sede dell'Ufficio del Registro di Agrigento dove restò dal 1° dicembre 1977 al 17 luglio 1978.

Nel frattempo però partecipa con successo al concorso in magistratura e superatolo lavora a Caltanissetta quale uditore giudiziario passando poi al Tribunale di Agrigento, dove per un decennio, dal 29 settembre '79 al 20 agosto '89, come Sostituto Procuratore della Repubblica, si occupò delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche (nell'85) di quella che poi negli anni '90 sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Fu proprio Rosario Livatino, assieme ad altri colleghi, a interrogare per primo un ministro dello Stato. Dal 21 agosto '89 al 21 settembre '90 Rosario Livatino prestò servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione.

Dell'attività professionale di Rosario Livatino sono pieni gli archivi del periodo non solo del Tribunale di Agrigento ma anche degli altri uffici gerarchicamente superiori. Rosario Livatino fu ucciso, in un agguato mafioso, la mattina del 21 settembre '90 sul viadotto Gasena lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta e con la sua auto, si recava in Tribunale. Per la sua morte sono stati individuati, grazie al supertestimone Pietro Ivano Nava, i componenti del commando omicida e i mandanti che sono stati tutti condannati, in tre diversi processi nei vari gradi di giudizio, all'ergastolo con pene ridotte per i "collaboranti".

Il pensiero. Nell'agenda di Livatino del 1978 c'è un'invocazione sulla sua professione di magistrato, datata 18 luglio, che suona come consacrazione di una vita: "Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige". Fede e diritto, come Livatino spiegò in una conferenza tenuta a Canicattì nell'aprile 1986 ad un gruppo culturale cristiano, sono due realtà "continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile".

Rifacendosi ad alcuni passi evangelici, Livatino osservava come Gesù affermi che **"la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio**, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera



solidarietà umana; e forse può in esso rinvenirsi un possibile ulteriore significato: la legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge vanno operate col suo spirito e non in quei termini formali".

Ancora su questo aspetto, Livatino dichiarava: "Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano". Rispetto al ruolo del magistrato, nella stessa conferenza, Livatino affermava: "Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, **decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare.** Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il **rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio.** Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata".

Hanno detto di lui. Il Papa, il 9 maggio 1993, Giovanni Paolo II in occasione della sua visita pastorale, in Sicilia il 9 maggio del 1993, dopo aver incontrato ad Agrigento i genitori di Livatino, dirà degli uccisi dalla mafia: "Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede". Nella messa di commiato, il suo vescovo lo descrisse come giovane "impegnato nell'Azione Cattolica, assiduo all'Eucaristia domenicale, discepolo fedele del Crocifisso". È attestato il suo impegno affinché, nell'aula delle udienze, in tribunale, ci fosse un crocifisso. Ogni mattina, prima di entrare in tribunale, andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe.

Tratto da <https://www.centrostudilivatino.it/rosario-livatino/> [accesso 7 luglio 2021]

Canzone

Pink Floyd – (Album: *The final cut*, 1983) [The Post War Dream](#)

*Tell me true, tell me why, was Jesus crucified
Was it for this that Daddy died?
Was it for you? Was it me?
Did I watch too much TV?
Is that a hint of accusation in your eyes?
If it wasn't for the Nips
Being so good at building ships
The yards would still be open on the Clyde
And that can't be much fun for them
Beneath the rising sun
With all their kids committing suicide
What have we done, Maggie, what have we done?
What have we done to England?
Should we shout, should we scream
"What happened to the post war dream?"
Oh Maggie, Maggie what did we do?*

Il brano è tratto dall'album "The final cut", l'ultimo con Roger Waters ancora in formazione nella band, questi è inoltre autore di tutti i brani. I temi principali sono la guerra, il ritorno dei reduci (Waters aveva perso il padre nello sbarco degli alleati ad Anzio nel 1943) e spesso si fa riferimento alla guerra delle isole Falkland combattuta tra Argentina e Regno Unito nel 1982, appoggiata anche dalla Chiesa Anglicana. Il primo verso della canzone è forse legato anche a questo fatto. Il verso "Dimmi la verità, dimmi perché Cristo è stato crocifisso", sembra infatti gridare: "A cosa è servita la morte di Cristo – "e di mio padre" aggiunge Waters con "Was it for this that Daddy died?" – se poi facciamo ancora la guerra?". A chi obbedire quando lo stato e anche l'istituzione religiosa sono per il conflitto?



«Sì, sono peccatore, sono mondano,
tante mondanità ho nel mio cuore
ma, Signore, tu puoi fare tutto:
dammi la grazia di divenire un testimone di obbedienza come te,
e anche la grazia di non impaurirmi
quando arrivano le persecuzioni, le calunnie,
perché tu ci hai detto che quando ci portano dal giudice
sarà lo Spirito a dirci cosa dobbiamo rispondere».

Amen

Papa Francesco



5. INSIEME: LA BELLEZZA DEL SERVIZIO

INTRODUZIONE

Difficile trovare una definizione di “Servizio”: come il liquido che prende forma in base al contenitore in cui è immesso, così il Servizio si plasma su ciascuno di noi.

È senz'altro una responsabilità, una grossa responsabilità: sacrificare sé stesso per l'altro. Non si tratta di essere generosi o altruisti, è qualcosa di più profondo, un motore che spinge e che non si può frenare e che porta a mettere l'altro, i suoi bisogni e le sue paure prima delle tue.

L'esempio più eclatante lo abbiamo sotto gli occhi: Gesù Cristo. Cristo per noi ha sopportato umiliazioni, derisioni, torture e si è sacrificato sino alla morte.

Servire è anche un pò come morire: morire nel proprio io per rivivere nell'altro. Questo può avvicinarci a Dio, al senso della missione di Gesù che si è spinto sino al dono della vita per l'umanità.

Servire per adempiere ai propri doveri, servirsi della parola di Dio per dare un senso al dovere di responsabilità che abbiamo nei confronti della vita perché non ci soffochi e ci stanchi ma diventi dono di sé per gli altri.

Quale altra forma più bella d'amore di quella di mettersi al servizio del prossimo?



At 6, 1-7

1In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. 2Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. 3Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. 4Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». 5Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. 6Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

7E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.



Parola e servizio (6,1-7)

In questo passo tratto dall'Atto degli Apostoli leggiamo della nascita dei cosiddetti “primi sette diaconi”, scelti dalla comunità cristiana perché aiutassero gli apostoli nel ministero della fede, in un momento di fragilità della storia cristiana. In realtà, dietro queste parole, c'è molto di più: c'è la condanna a morte di un uomo che, a posteriori, verrà definito come “protomartire”, cioè il primo cristiano ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Cristo e per la diffusione del Vangelo: Santo Stefano.

Stefano ha abbracciato la sua fede e la sua croce. È andato incontro al destino, ha realizzato il disegno che Dio aveva per lui per diffondere la Sua parola, affinché anche il prossimo potesse beneficiare dell'amore che Dio riservava per lui.

Quante volte ci troviamo a far qualcosa solo per averne un tornaconto? Solo per ricevere una ricompensa, economica e/o morale? Difficilmente il motore che ci muove è la Fede.

A volte cerchiamo di comportarci bene solo per ottenere un premio adeguato e degno l'impegno profuso, come se Dio stesse lì a valutarci e a metterci un voto per la nostra Buona Azione.

Se tu vivi totalmente per Dio, come andrà la tua vita? Andrà nel migliore dei modi.

Però, il migliore dei modi potrebbe comprendere anche la persecuzione!

Seguire Dio è l'unica via che porta ad una vita veramente benedetta. Però, seguire Dio di cuore non vuol dire che la vita sarà necessariamente facile, perché le prove fanno parte del piano di Dio.

Stefano ha deciso di seguire Dio, a tutti i costi.



“Stefano era diacono, uno dei primi sette diaconi della Chiesa. Egli ci insegna ad annunciare Cristo attraverso gesti di fraternità e di carità evangelica. La sua testimonianza, culminata nel martirio, è fonte di ispirazione per il rinnovamento delle nostre comunità cristiane. Esse sono chiamate a diventare sempre più missionarie, tutte protese all'evangelizzazione, decise a raggiungere gli uomini e le donne nelle periferie esistenziali e geografiche, dove più c'è sete di speranza e di salvezza. Comunità che non seguono la logica mondana, che non mettono al centro se stesse, la propria immagine, ma unicamente la gloria di Dio e il bene della gente, specialmente dei piccoli e dei poveri.”

Papa Francesco, Angelus, 26 dicembre 2019



PER I GIOVANISSIMI

Obiettivo: Capire che ognuno è chiamato ad un servizio, perché per fare la Sua volontà Dio si serve di ciascuno di noi.

Attività: Si consegna ai ragazzi l'immagine, riportata sotto, di Cristo cui mancano alcune parti del corpo. I ragazzi sono poi invitati a individuare le parti del corpo mancanti e, in seguito, si chiede di reperire nelle riviste e nei quotidiani (che gli verranno forniti) immagini degli elementi mancanti che poi, con un po' di fantasia, andranno a completare il nostro disegno.



Mentre svolgono l'attività i ragazzi sono invitati a riflettere sul significato simbolico delle parti omesse, e sulla loro utilità.

Per aiutare la riflessione o al termine dell'attività, si consiglia di leggere la poesia -preghiera di Raoul Follereau, riportata in seguito.

PER I GIOVANI

Obiettivo: riflettere sul duplice significato nel linguaggio comune di “io ti servo”: essere utile a te, e servire te.

Attività: Si consegna il fumetto “io ti servo” ai ragazzi e si chiede di istinto qual è l’interpretazione che hanno dato alla frase (se come essere utile all’altro o servire l’altro). Si chiede di motivare, a loro parere, quella scelta (come mai ho interpretato in questo modo? Sono una persona che si sente utile o si sente al servizio dell’altro, senza pretendere che l’altro lo riconosca necessariamente?)

Si chiede ancora un’esperienza nella quale si sono sentiti utili/hanno sentito di essere stati strumenti del servizio.

PER TUTTI

Si propone una SCHEDA DI ALLENAMENTO per potenziare una serie di “muscoli” che ci servono per compiere il servizio.

La scheda di allenamento è naturalmente diversa per ciascuno perché è personale e studiata sugli appositi bisogni, necessità ed obiettivi.

Ognuno, quindi, valuterà singolarmente quali sono i propri punti di forza e di debolezza, scegliendo quali sono i muscoli da allenare, le prassi da attuare e gli atteggiamenti da modificare.

Di seguito un esempio di “scheda di allenamento”:

MUSCOLI DA ALLENARE	METODO DI ALLENAMENTO	ESERCIZI
CUORE	Servizio	Pensare al prossimo come un prolungamento di me, mettere in atto il Servizio concretamente (servire in mensa, aiutare chi non può permettersi una doccia o un piatto caldo).
ORECCHIE	Ascolto	Mettermi a disposizione del prossimo, entrare in empatia con l’altro.
BRACCIA	Condivisione	Essere meno avaro, mettere via le cose che non utilizzo ma che continuo a tenere per abitudine.

MATERIALE UTILE

Testimonianza

Maria Pia Calandra - Alfieri della Repubblica

Da quasi due anni Maria Piera, 16 anni, indossa la divisa della Croce Rossa di Alcamo. Da quando è scoppiata la pandemia ha deciso di schierarsi in prima linea e dare una mano ai più bisognosi. "È sempre stata una mia passione quella di aiutare chi è in difficoltà".

Durante il primo lockdown ha distribuito la spesa alle famiglie meno abbienti, consegnato farmaci a domicilio e nelle ultime settimane ha assistito anche gli ottantenni in coda in ospedale in attesa di essere vaccinati. "Quando ho letto che il presidente Mattarella mi aveva conferito l'attestato d'onore di alfiere della Repubblica sono sbiancata – racconta la sedicenne alcamese – Ero in classe e stavo facendo lezione. A un certo punto il professore mi ha chiesto se andava tutto bene. Ero emozionatissima".

Maria Piera è il simbolo della campagna "Il tempo della gentilezza", promossa lo scorso anno dalla Croce rossa italiana per far fronte all'emergenza Covid-19.

<https://www.youtube.com/watch?v=jooDKupEUVk>

Canzone

[Ligabue - Metti in circolo il tuo amore \(Official Video\) - YouTube](https://www.youtube.com/watch?v=ptUveAqeujc)

<https://www.youtube.com/watch?v=ptUveAqeujc>



“Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini a sé.
Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra per parlare agli uomini oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia, che tutti i popoli leggano ancora.
Noi siamo l'ultimo appello di Dio scritto in parole ed opere”.

Amen

Raoul Follereau

6. INSIEME: LEADER PER LA VITA

INTRODUZIONE

Stefano, lo abbiamo sentito spesso: è il primo cristiano a essere ucciso a motivo della sua fede. La morte che fa, tra l'altro, è una morte inequivocabilmente religiosa: la lapidazione. Mentre l'esecuzione di Gesù ci racconta di una pena che spettava a ribelli e schiavi, una morte politica, per Stefano la questione è chiara: la sua fede è il motivo della sua morte. Crede in qualcosa che non gli consente di mantenere la vita. Chi ascolta la sua predicazione non può fare a meno di trascinarlo fuori dalle mura e prenderlo a sassate!

Stefano è uno dei primi diaconi della Chiesa nascente. Da quello che ci viene raccontato nel libro degli Atti, l'impegno degli apostoli era divenuto troppo gravoso: troppi nuovi membri e troppo lavoro nel prendersi cura soprattutto delle persone indigenti della comunità. Si decide così di istituire un gruppo di sette persone, i diaconi appunto, che dovranno occuparsi di servire alla mensa dei poveri, dunque di amministrare i beni che ciascuno metteva in comune per l'assistenza degli ultimi. La decisione è presa e così gli apostoli potranno avere più tempo da dedicare al loro impegno più importante: predicare.

Colpo di scena: chi predica è Stefano, almeno questo è ciò che ci viene riportato. Alle orecchie dei Giudei che lo ascoltano, insegna "inesattezze" su Mosè, dunque sulla Parola. Per questo è trascinato nel Sinedrio che dovrà giudicarlo. Stefano coglie l'occasione della difesa per predicare di nuovo e per questo pagherà con la vita.

Si tratta, dunque, dell'atteggiamento non di chi semplicemente subisce una pena ingiusta ma di un uomo pienamente libero che, con umiltà, si sottomette al servizio dei fratelli, fino alla morte. Stefano aveva imparato tutto questo direttamente dal suo Maestro, Gesù; e se il Signore dell'universo fa tutto ciò, nessuno nella Chiesa ha il diritto di crederci un pezzo grosso!



AT 7, 51-56

51Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. 52Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, 53voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».

54All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

55Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio 56e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».



Stefano viene condotto in tribunale, davanti al Sinedrio, dove viene accusato di avere dichiarato che «Gesù distruggerà questo luogo, [il tempio], e sovverterà le usanze che Mosè ci ha tramandato» (At 6,14). Durante la sua vita pubblica, Gesù aveva effettivamente preannunciato la distruzione del tempio di Gerusalemme: «Distruggete

questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19). Tuttavia, come annota l'evangelista Giovanni, «egli parlava del tempio del suo corpo. Quando, poi, fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,21-22).

Il discorso di Stefano davanti al tribunale, il più lungo degli Atti degli Apostoli, si sviluppa proprio su questa profezia di Gesù, il quale è il nuovo tempio, inaugura il nuovo culto e sostituisce, con l'offerta che fa di se stesso sulla croce, i sacrifici antichi. Stefano vuole dimostrare come sia infondata l'accusa che gli viene rivolta di sovvertire la legge di Mosè e illustra la sua visione della storia della salvezza, dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Egli rilegge così tutta la narrazione biblica, itinerario contenuto nella Sacra Scrittura, per mostrare che esso conduce al «luogo» della presenza definitiva di Dio, che è Gesù Cristo, in particolare la sua Passione, Morte e Risurrezione. In questa prospettiva Stefano legge anche il suo essere discepolo di Gesù, seguendolo fino al martirio. La meditazione sulla Sacra Scrittura gli permette così di comprendere la sua missione, la sua vita, il suo presente. «In questo egli è guidato dalla luce dello Spirito Santo, dal suo rapporto intimo con il Signore, tanto che i membri del Sinedrio videro il suo volto «come quello di un angelo» (At 6,15). Tale segno di assistenza divina, richiama il volto raggianti di Mosè disceso dal Monte Sinai dopo aver incontrato Dio (cfr Es 34,29-35; 2 Cor 3,7-8)». [Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 2 maggio 2011].

Nel suo discorso, Stefano parte dalla chiamata di Abramo, pellegrino verso la terra indicata da Dio; passa poi a Giuseppe, venduto dai fratelli, ma assistito e liberato da Dio, per giungere a Mosè, che diventa strumento di Dio per liberare il suo popolo ma incontra anche e più volte il rifiuto della sua stessa gente. In questi eventi narrati dalla Sacra Scrittura, della quale Stefano mostra di essere in religioso ascolto, emerge sempre Dio che non si stanca di andare incontro all'uomo nonostante trovi spesso un'ostinata opposizione. E' questo nel passato, nel presente e nel futuro. Quindi in tutto l'Antico Testamento egli vede la prefigurazione della vicenda di Gesù stesso, il Figlio di Dio fattosi carne che incontra ostacoli, rifiuto, morte. Nella sua meditazione sull'agire di Dio nella storia della salvezza, evidenziando la perenne tentazione di rifiutare Dio e la sua azione, egli afferma che Gesù è il Giusto annunciato dai profeti; in Lui Dio stesso si è reso presente in modo unico e definitivo: Gesù è il «luogo» del vero culto. Stefano non nega l'importanza del tempio per un certo tempo, ma sottolinea che «Dio non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo» (At 7,48). Il nuovo vero tempio in cui Dio abita è il suo Figlio che ha assunto la carne umana, è l'umanità di Cristo, il Risorto che raccoglie i popoli e li unisce nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. L'espressione circa il tempio «non costruito da mani d'uomo», si trova anche nella teologia di san Paolo e della Lettera agli Ebrei: il corpo di Gesù, che Egli ha assunto per offrire se stesso come vittima sacrificale per espiare i peccati, è il nuovo tempio di Dio, il luogo della presenza del Dio vivente; in Lui Dio e uomo, Dio e il mondo sono realmente in contatto: Gesù prende su di sé tutto il peccato dell'umanità per portarlo nell'amore di Dio e per «bruciarlo» in questo amore. Accostarsi alla Croce, entrare in comunione con Cristo, vuol dire entrare in questa trasformazione. E questo è entrare in contatto con Dio, entrare nel vero tempio.

Potremmo quindi pensare che essere messi a morte, a causa del nome di Gesù, sia una questione di partiti, fazioni e opposizioni, di gruppi gli uni contro gli altri, ma questa sarebbe una visione banale delle cose. Il motivo del martirio di Stefano è ben altro. Il libro degli Atti ci ricorda che Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con lui.

Chi erano? Tutta gente dello stesso partito di Stefano (che come loro era di stampo greco) non i «classici Giudei» che siamo abituati a pensare, quelli che si muovono intorno al Tempio, alla Sinagoga: Farisei, Sadducei, Scribi... No. Sono della sinagoga dei libertini, schiavi fatti liberi, che hanno riconquistato la libertà. Tutti di provenienza greca, parlano il linguaggio di Stefano, quindi, possono comprendere qual è l'esperienza che ha fatto e, semplicemente, non la vogliono considerare. Siamo in una Sinagoga in cui la partecipazione alla purezza della Torah è abbastanza mitigata, rispetto a quella che avevano invece gli altri gruppi citati, i dottori della Legge, che disputavano sempre con Gesù e lo riconoscevano sì come uno di loro, ma desideravano anche conoscere insieme a lui quale fosse la verità, non riuscendo però a entrarvi.

Questi sono, invece, dei faziosi, uomini nati fuori dalla grande cultura legata alla Torah e che, in qualche modo, pur parlando la stessa lingua di Stefano, si scandalizzano di lui. Perché? Per il fatto che sta mostrando loro un superamento che non vogliono accettare, sta mettendo in discussione alcune immagini che hanno nella testa, sta parlando a quelli che provengono dalla schiavitù e che sono stati liberati (liberti, appunto) di una realtà che, invece, ha capovolto la sua vita: è un uomo libero che decide di diventare schiavo per Cristo. Pensiamo che cambiamento di mentalità!

Siamo 2000 anni lontani da queste cose: schiavitù, liberti, Alessandrini, che ci importa? Ma siamo sollecitati da questa testimonianza di Stefano, perché anche noi ci sentiamo liberati dai modi di pensare antichi e dai sistemi di fare e di agire che sentiamo lontani da noi, ma non abbiamo ancora stabilito, deciso, a chi vogliamo dare ragione, a chi dare la nostra vita. Le parole che dice Stefano nel momento della morte, nel tumulto di tutta questa gente, sono interessanti: si sta ripetendo un'immagine già conosciuta, quella di Gesù sulla croce. Stefano afferma quello che lo Spirito lo mette in condizione di dire, cose che nessuno, nessuno, potrebbe inventarsi, nessuno potrebbe dire. Nel momento più difficile in cui i nemici ci vengono contro per ucciderci, riusciremmo a dire: «Padre io rimetto nelle tue mani il mio spirito, Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,59-60)? E poi morire. Ci verrebbe in mente? Di solito, il primo che viene contro di noi con qualcosa che non va, prima che si avvicini, lo abbiamo già accusato o trovato mille scusanti per noi. Logiche completamente diverse.

Eppure, la storia di Stefano è decisiva per comprendere cosa dice Gesù nel Vangelo di Matteo (cfr. Mt 10,17-22) quando parla agli apostoli di uomini che li consegneranno ai tribunali e afferma: «nel dare testimonianza non preoccupatevi perché è lo Spirito del Padre vostro parla in voi». E lo Spirito del Padre nostro quando parla in noi per testimoniare la fede in Cristo risorto dice quello che ha detto Stefano e quello che ha detto Gesù sulla croce (Lc 23,34.46): «Padre, nelle tue mani rimetto il mio Spirito, non imputare loro il male che stanno facendo, perché non ne sono consapevoli».

Questa è logica dentro la quale ci muoviamo. Chi la conosce, la contempla, la adora, la investiga, la ricerca nelle contraddizioni della storia non si scandalizza mai e quando si avvicina alla Comunione non deve mettere in moto i sentimenti del cuore che ormai non servono più a niente, ma si sente solidale con Cristo, solidale con i martiri, con tutti quelli che hanno testimoniato la verità del Cristo in mezzo al dolore e alla sofferenza **nella storia in cui viviamo**. Chi assume il Cristo con questa consapevolezza, fa parte con Lui. Questo è il Paradiso. Qualcosa di me diventa sua, qualcosa di Lui diventa mio, oppure, meglio, tutto quello che mi appartiene è suo in quel momento, tutto quello che è suo, bontà Sua, diventa mio in quel momento.

Tutto.

Cosa è tutto questo? Certamente la sua Gloria, la sua resurrezione, ma anche la sua testimonianza, la sua passione e la sua morte in croce, il perdono dei suoi nemici, la riconciliazione, la dimostrazione della misericordia di Dio dentro la malvagità della storia... Ciò lo abbiamo assunto nel Battesimo e lo confermiamo nella Cresima. Abbiamo detto (o diremo): ci sto.

In una logica capovolta che gli è costata la vita, Stefano ci insegna cosa significa essere un leader: essere un soldato di Cristo. E si sa che a questo punto nella mente di ognuno compare l'immagine di un bamboccio, di un soldatino verde come quelli di Toy Story. Non sei un "soldatino", sei uno che può combattere (e sentirsi onorato nel farlo) questa battaglia contro le forze del male, contro gli spiriti dell'aria, contro tutto quello che contraddice l'insegnamento il Comandamento dell'amore in mezzo a noi.



Gli Atti degli Apostoli puntualizzano che Stefano era pieno di Spirito Santo. E infatti non si può dare testimonianza senza la presenza dello Spirito Santo in noi. Nei momenti difficili, quando dobbiamo scegliere la strada giusta,

quando dobbiamo dire no a tante cose che forse tentano di sedurci, c'è la preghiera allo Spirito Santo: è lui che ci fa forti per andare su questa strada della testimonianza.

La liturgia ci propone due icone: Stefano che muore e i cristiani che danno testimonianza dappertutto; da qui scaturiscono per ciascuno alcune domande: Com'è la mia testimonianza? Sono un cristiano testimone di Gesù o sono un semplice membro di questa setta? Sono fecondo perché do testimonianza o rimango sterile perché non sono capace di lasciare che lo Spirito Santo mi porti avanti nella mia vocazione cristiana?

Francesco, Meditazione, 6 maggio 2014



PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

Quiz in presenza con il supporto della piattaforma Kahoot. Essa permette di sfidarsi rispondendo ad alcune domande attraverso i propri dispositivi elettronici (smartphone, pc, tablet). Basterà cercare su Google "kahoot" e cliccare su "play kahoot". L'educatore e/o l'educatrice forniranno il codice per giocare. Ecco un esempio di quiz possibile:
<https://create.kahoot.it/share/la-chiesa-delle-origini/2c336194-d293-4b87-ba50-e9ea62f5dbc4>

Impegno per la settimana: fotografare con il proprio smartphone persone o situazioni della vita di tutti i giorni in cui qualcuno testimonia quello in cui crede (es. un genitore che si prende cura dei propri figli, qualcuno che ripulisce uno spazio verde,...). Invitare i ragazzi e i giovani a riflettere sul fatto che quella di Stefano è una chiamata che riguarda ognuno, anche nel segreto della quotidianità.

MATERIALE UTILE

Testimonianze:

✓ La storia di David Buggi in un video che è un vero e proprio testamento spirituale, della sua fede, del suo rapporto con Dio nella durissima malattia che ha combattuto come martire per la conversione dei suoi amici, fino alla fine.

<https://www.youtube.com/watch?v=Ww2jEHxFLNI>

✓ La voglia di ricominciare e di non cedere più a compromessi ha salvato tanti anni fa Alessandro e Francesca. Allora 18enni, i due si conobbero mentre affrontavano un percorso di riabilitazione nella Comunità Cenacolo di Madre Elvira, dove entrarono, sul finire degli anni 90, per problemi di tossicodipendenza. Questo è l'inizio di una storia REALE.

<https://www.youtube.com/watch?v=-4B6MhkUHck>

Canzone:

Anastasio – Correre (2019) [Anastasio - Correre \(Cortometraggio\)](#)

In contrapposizione alla "forza di azione" che spinge Stefano a predicare, amare, agire, morire, vi è la richiesta alle nuove generazioni di essere fluidi e adattarsi ai repentini cambiamenti di una società liquida. Anastasio, portando all'estremo il concetto di società liquida di Bauman ipotizza uno spostamento odierno da uno stato liquido allo stato gassoso con conseguente esasperazione della labilità di qualsiasi costruzione nella nostra epoca, compresa la costruzione della nostra individualità. Le persone si riducono a molecole prive di qualsiasi sostanza e legame interpersonale. Si potrebbe invitare i giovani e i ragazzi a riflettere sul testo della canzone e a proporre la risposta di Cristo a tutto questo.

Cortometraggio: Wind – Pixar (2019)



In apparenza sembra trattarsi del “semplice” racconto del rapporto nonna-nipote, gli unici due esseri umani e viventi in quella che pare una grande caverna fiocamente illuminata, ma non per questo priva delle risorse primarie per nutrire i sogni del piccolo. L’elemento naturale che innesca i sogni del bambino è la presenza costante del vento, che gli consente di legarsi saldamente un cavo intorno alla vita e librarsi in aria, sognando di essere altrove con la mente. Il sacrificio della sua amata nonna permetterà al protagonista di raggiungere il suo sogno...

Opere d’arte

Le contraddizioni della vita odierna e la necessità di reagire alla pressione mediatica e dei messaggi dell’online è il sale della ricerca portata avanti da oltre dieci anni da Nicolò Tomaini. L’artista rappresenta questo assorbimento alienato della vita nella neo-comunicazione che avanza e in qualche modo si ribella all’omologazione imposta. Lo fa con delle opere davvero audaci, dove seziona le tele antiche che ritrova nella sua ricerca e le mette a confronto con la civiltà che domina le nostre vite, quella che viviamo attraverso uno schermo.

[https://www.galleriamelesi.com/wp-content/uploads/2019/04/tomaini-nicolo_catalogo-verranno-giorni-senza-
nome.pdf](https://www.galleriamelesi.com/wp-content/uploads/2019/04/tomaini-nicolo_catalogo-verranno-giorni-senza-nome.pdf)



La vita e il discorso di Stefano improvvisamente si interrompono con la lapidazione, ma proprio il suo martirio è il compimento della sua vita e del suo messaggio: egli diventa una cosa sola con Cristo. Così la sua meditazione sull’agire di Dio nella storia, sulla Parola divina che in Gesù ha trovato il suo pieno compimento, diventa una partecipazione alla stessa preghiera della Croce. Prima di morire, infatti esclama: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (At 7,59), appropriandosi delle parole del Salmo 31 (v. 6) e ricalcando l’ultima espressione di Gesù sul Calvario: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46); e, infine, come Gesù, grida a gran voce davanti a coloro che lo stavano lapidando: «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60). Notiamo che, se da un lato la preghiera di Stefano riprende quella di Gesù, diverso è il destinatario, perché l’invocazione è rivolta allo stesso Signore, cioè a Gesù che egli contempla glorificato alla destra del Padre: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio» (v. 55).

Padre Santo e Misericordioso,
Contemplando lo splendore dell’incarnazione del Tuo Figlio,
in Stefano la nostra attenzione è sollecitata a guardare alla testimonianza, all’offerta della nostra vita, al desiderio di
servire te e solo te.
Aumenta la nostra Fede, consolida la nostra speranza, facci vivere in un ambito di carità, così che nulla possa mai
scandalizzarci e farci veramente del male
Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore.

Amen

7. INSIEME: CERCARE LA VERITÀ

INTRODUZIONE

Il brano biblico di questa scheda evidenzia l'importanza del discernimento, in particolare di quello comunitario. Questo ha come obiettivo la ricerca del bene e della verità e si attua confrontandosi con gli altri, mettendosi in discussione e considerando ricchezza ogni diversità.

Obiettivo di questa scheda è soffermarsi sulla disponibilità ad ascoltare l'altro senza pregiudizi per avere una visione del problema completa e poter giungere a una soluzione.



AT 15, 1-35

1Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».

2Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. 3Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. 4Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. 5Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». 6Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

7Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. 10Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? 11Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».

12Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

13Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. 14Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. 15Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

16Dopo queste cose ritornerò

e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;

ne riedificherò le rovine e la rialzerò,

17perché cerchino il Signore anche gli altri uomini

e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,

dice il Signore, che fa queste cose,

18note da sempre.

19Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, 20ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. 21Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

22Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

23E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! 24Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. 25Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, 26uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. 28È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». 30Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. 31Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. 32Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. 33Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] 35Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.



L'intero libro degli Atti testimonia come il discernimento comunitario ha rivestito molta importanza sin dalle origini della Chiesa; in tale libro, infatti, viene descritta la prima comunità cristiana come molto compatta, in cui non mancano sicuramente divergenze di vedute, ma capace di un confronto tra i suoi membri, tutti aperti al dialogo. Un esempio è dato proprio dal brano di questa scheda, in cui c'è divergenza. Emerge, però, nonostante tutto, una comunità in grado di trovare la risposta giusta ed in grado di fare discernimento. Il discernimento nasce dall'atto di fede che Dio ci ama di un Amore misericordioso, impegnato a comunicarci ciò che è buono e perciò ad indicarci costantemente la via del bene comune. Si tratta di "ascoltare la sua voce" che ci guida e "non indurire il cuore" su vecchi schemi e comodi percorsi che siamo abituati a seguire. Ed è proprio quello che hanno fatto gli apostoli e gli anziani, che si sono trovati di fronte una questione sorta all'interno della comunità: come comportarsi con i pagani che si erano convertiti al cristianesimo. Pietro, a capo della comunità formata sia dai dodici apostoli che dagli anziani, lascia che ognuno esprima liberamente il suo convincimento; siamo di fronte a quello che viene definito il primo concilio della Chiesa, in relazione ad una questione tutt'altro che semplice. Vediamo però come, per giungere ad una soluzione, tutti si pongono all'ascolto dell'altro, non sono "arroccati" sulle loro convinzioni ma sono pronti a cambiare il proprio punto di vista, con un atto di umiltà. Lasciano parlare Paolo e Barnaba, gli ultimi arrivati, ma che riferiscono tutto ciò che Dio ha compiuto per mezzo loro. E soprattutto hanno dato centralità allo Spirito Santo: hanno discusso, hanno espresso le loro opinioni ma si sono lasciati plasmare dallo Spirito Santo per prendere la decisione finale.



Ci troviamo davanti la prima assemblea di Gerusalemme, in cui si discute sul se e come aprire le porte anche ai pagani che si sono convertiti. L'assemblea di Gerusalemme ci indica il metodo per la risoluzione dei conflitti: un dialogo attento e il discernimento compiuto alla luce dello Spirito Santo, che ci aiuta a superare le tensioni e lavora affinché si giunga all'unità. Dal racconto degli Atti il Papa mette in luce tre elementi essenziali per una Chiesa sempre in cammino: l'umiltà dell'ascolto, il carisma dell'insieme e il coraggio della rinuncia. In quest'ultimo caso i cristiani nella loro decisione hanno abbandonato quale che erano tradizioni e precetti religiosi importanti: hanno scelto che l'annuncio del Signore è più importante di qualsiasi altra cosa. Per seguire il Signore bisogna aver il coraggio di lasciarsi andare, di staccarsi dalle cose che possono essere di ostacolo, bisogna alleggerirsi, anche se questo ci costa. I primi cristiani sono arrivati al coraggio della rinuncia attraverso l'umiltà dell'ascolto: hanno lasciato parlare l'altro e hanno cambiato le proprie convinzioni, ed è proprio così che nasce l'umiltà: quando, anziché parlare si

ascolta, quando si impara a farsi da parte e non essere al centro. In questo brano degli atti ad un certo punto tutti tacciono per ascoltare ciò che avevano da dire Paolo e Barnaba, che erano gli ultimi arrivati, ma che raccontano esperienze e non idee. Dall'umiltà dell'ascolto al coraggio della rinuncia si passa al coraggio dell'insieme: in questa discussione prevale l'unità sulle differenze, al primo posto non vengono messe strategie o proprie preferenze, ma viene messo davanti a tutto l'unità della Chiesa. Il Papa evidenzia come “nessuno aveva l'insieme dei carismi, ma ognuno teneva al carisma dell'insieme” questi cristiani avevano modi di vedere diversi, ed anche orientamenti differenti, ma avevano la forza di amarsi nel Signore, ed è questo che hanno messo al centro delle loro decisioni. Lo stesso carisma che è proprio degli apostoli, che dal giorno della Pentecoste non sono più “soli”, ma sono pieni di Spirito Santo; ed è proprio questo che li fa muovere, senza lasciarsi intimorire, ma anzi portano avanti la loro missione con forza e coraggio.

Atti degli apostoli – il viaggio del Vangelo nel mondo, pagine di riferimento 438-442



PER I GIOVANISSIMI

L'educatore presenta una questione di attualità (es. Afghanistan, Covid e negazionisti), dando tutte le informazioni necessarie e, anche grazie a queste, si avvia la discussione con i ragazzi, ponendosi all'ascolto degli altri per giungere ad una verità condivisa, che deve poggiare su delle basi solide.

L'obiettivo è fare esperienza di vita comunitaria e confrontarsi sulla ricerca di verità, sapendo discernere le opinioni dai fatti, le fake news dalla verità.

PER I GIOVANI

Dio parla all'uomo attraverso i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Egli non agisce nell'uomo come un estraneo introducendo in lui realtà che non gli sono proprie.

- È lo Spirito che agisce come realtà intima in ciascuno di noi. Egli agisce
- nell'amore ed è per questo che i pensieri da lui infiammati spingono l'uomo
- verso la sua piena realizzazione.
- Occorre pertanto osservare i pensieri e seguire quelli che, non solo sono buoni
- per la vita, ma quelli che lo sono per la mia vita.
- Il discernimento come atteggiamento.
- Il discernimento non si fa da soli.
- Esempi di discernimento: la ripetizione e i pensieri esterni all'uomo.

GUARDARE, INTERPRETARE, SCEGLIERE

Da soli o nel gruppo, si cresce nel discernimento solo “allenandosi” ad affrontare la realtà, le scelte, gli avvenimenti alla luce del triplice movimento: guardare (analisi), interpretare (alla luce della Parola di Dio), scegliere.

Le occasioni per tale esercizio possono essere, ad esempio:

- un rapporto con una persona con cui è difficile relazionarsi;
- una difficoltà nell'ambito del lavoro o dello studio;
- un cambiamento della propria vita a motivo di lavoro o studio;
- una situazione che mette in gioco dei valori e principi in cui si crede;
- una situazione di preoccupazione per un compito o servizio che ci aspetta.

MATERIALE UTILE

Canzone: Niccolò Fabi - Io Sono L'Altro



O Signore, Tu non ci hai creati migliori o peggiori degli altri, ma diversi. E questo perché, mettendo insieme tutte le nostre diversità, diventiamo una comunità forte e compatta, di fratelli e sorelle che si sentono da Te amati e guidati. Aiutaci, perché ci sentiamo sempre in questo cammino comune e non si spenga mai in noi il desiderio appassionato di ascoltare la tua Parola e di leggere la tua presenza visibile nella nostra vita. Donaci il tuo Spirito, perché possiamo ascoltare la Parola che ci affidi, compiere la strada che disegni per noi, essere testimoni di comunione e unità con te e fra tutti. Amen.

MISSIONE



1. LA MISSIONE È CRISTO! IL RESTO È...IDOLATRIA

INTRODUZIONE

Conosciamo la figura di FILIPPO, diacono della prima comunità e straordinario evangelizzatore: con lui la Chiesa si espande oltre il prevedibile, uscendo dalla Giudea e diffondendosi nella Samaria.

Filippo è un missionario autentico: la sua attenzione è su Gesù, sempre! Simone il mago, invece, pur rapito dal messaggio di salvezza annunciato da Filippo, fermerà sempre l'attenzione su se stesso, non cogliendo appieno il senso della sua missione e... smarrendo la strada!

L'obiettivo primario è sottolineare che il messaggio di salvezza è portato ovunque e che la missione, accolta con fiducia da chi è chiamato, arriva in quelle terre che non osiamo neanche immaginare (Samaria) e che la VERA missione ha come unico centro Gesù (il messaggio di Filippo) e non il voler realizzare se stessi (il messaggio di Simone Mago).



AT 8,5-25

5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. 6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. 7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. 8E vi fu grande gioia in quella città.

9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. 10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». 11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. 12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. 13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. 15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro 19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». 20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! 21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. 22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. 23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità». 24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». 25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.



- Chi è Filippo? Filippo è un diacono, scelto dalla comunità per il servizio ai bisognosi, consacrato dagli stessi apostoli. Filippo è evangelizzatore, rivestito di straordinaria capacità dallo Spirito Santo nell'annunciare la buona Novella del Vangelo. Egli è a capo di quella comunità di discepoli che, dopo la lapidazione di Stefano, si era rifugiata in Samaria. Qui la sua predicazione potente tocca e converte il cuore dei Samaritani che chiedono il battesimo. Il suo essere missionario gli farà compiere numerosi viaggi e molto incontri.

- Cos'è la Samaria? È la terra della missione, il luogo nuovo e inaspettato dove giunge l'annuncio.

- Chi è Simone? Simone è un mago, famoso per i suoi grandi prodigi che molti collegavano alla potenza di Dio stesso. La sua fama di mago viene superato dalla potenza dei prodigi di Filippo. I Samaritani e lo stesso Simone chiedono il battesimo. Il cuore di Simone resta legato alla magia tanto da voler comprare con il danaro i poteri dello Spirito.

Temi chiave:

- Oltre il prevedibile. Tra Giudei e Samaritani non correva buon sangue. Gesù stesso, nell'incontro con la Samaritana, afferma: "I Giudei non hanno rapporti con i Samaritani" di conseguenza era inaspettato, in questa fase nascente della Chiesa, la diffusione del Vangelo al di fuori della Giudea e in particolare in Samaria. In Cristo, però, ogni differenza è superata, l'amore reciproco da lui insegnato sana ogni lacerazione e supera limiti e confini, oltrepassando ogni immaginazione. "Anche i samaritani attendevano il Messia" (Gv4); dunque il messaggio è unico e atteso da tutti. Il nostro Sì' deciso e fiducioso permette a Dio di compiere prodigi inaspettati e di far giungere questo Amore a ogni popolo, a ciascuno uomo.

Il cuore del messaggio è Cristo. "Filippo.... Predicava loro il Cristo" (At 8,5) Il Messaggio è semplice! Lo troviamo immediato nel primo versetto del brano: predicare il Cristo! Annunciare la Sua missione, compiuta per la nostra salvezza! Gesù nasce, muore e risorge per liberarci dal peccato! Non vi è altro messaggio! Non vi è altra salvezza!

La missione di Filippo, la nostra, quella di ogni cristiano, non è far conoscere al popolo temi morali, divieti, concessioni, ma Dio manda a predicare Gesù Cristo, il Salvatore dei peccatori! La salvezza di ogni uomo!

Dall'ascolto di questo messaggio ("...le folle... prestavano attenzione alle parole di Filippo" At.8,6), scaturisce la guarigione, la conversione, la consapevolezza di essere amati e perdonati... nasce la gioia ("vi fu grande gioia in quella città" At 8,8)!

È questo messaggio autentico che libera dalla falsità, dall'opera di Satana: il popolo accogliendo l'annuncio di Filippo, riconosce le false opere di Simone il mago. Ogni uomo se si lascia illuminare dalla Luce della Verità può riconoscere la strada giusta da seguire...

L'esperienza di Filippo ci ricorda, dunque, il cuore del messaggio: Cristo è con te, vive nella tua storia e ora ti parla.

Questo, oggi, potrebbe sembrare riduttivo e poco concreto: predicare Gesù senza unire un'attività pastorale valida, adatta al luogo, all'età, al periodo liturgico e piena di tutte le garanzie necessarie per la buona comunicazione, ci sembra poca cosa. Ogni supporto resta certamente utile e aiuta la diffusione del messaggio, resta il fatto, però, che il centro debba essere unico: annunciare il Vangelo di Cristo.

Filippo predicava ed operava, annunciava il Regno di Dio e battezzava come ordinato da Pietro a Pentecoste, per questo era testimone credibile.

"Dio è la verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no" (Edith Stein).

● L'idolo di sé. "Vi lascio la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14,27); una comunità, una famiglia, una persona che non vive e non crea la pace, se non offre il Dio della pace, offre al mondo l'idolo di sé.

Il mago Simone, infatti, è un uomo incentrato sull'idolo del suo ego, lo dimostra il fatto che la sua proposta, sia prima che dopo aver incontrato Filippo, non contempla altro che la venerazione di sé; è un illusionista che ammalia la gente, la quale si rivolge a lui nella speranza di essere liberata da mali o di conoscere il futuro. Il suo cuore non riesce a liberarsi dalla magia, da quella falsità che è idolatria, tanto da illudersi di poter comprare i poteri dello Spirito (piccola curiosità: da qui nasce il termine simonia, ossia "voler comprare i beni spirituali").

La figura di Simone, ovviamente, si contrappone a quella di Filippo.

Simone ammalia con prodezze, Filippo, invece, dà testimonianza della grandezza di Gesù.

Simone cerca l'approvazione e che la gente dipenda da lui, Filippo offre una strada da percorrere e la libertà.

Quante parole ammalianti e quante felicità a basso sforzo ci vengono proposte come risolutive e poi non sono altro che spreco di energia e vuoto di senso?



Vi fu grande gioia...

Il Vangelo, dove risplende gloriosa la croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cf. Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20) (Evangelii gaudium, n. 5). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendevano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13, 52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

Atti degli Apostoli - Il viaggio del Vangelo nel mondo pp. 261-262



PER I GIOVANISSIMI

Viene consegnato ai ragazzi il disegno di un volto senza i segni distintivi. A volte per noi la fede è così, Cristo è così: un'ombra, una persona senza volto. Non sappiamo riconoscerlo negli altri.

Si invitano i ragazzi a «completare» il volto vuoto, dandogli le sembianze di colui o colei che ha annunciato loro Cristo. Nel momento di condivisione chi vuole può raccontare come è avvenuto l'annuncio di Cristo nella loro vita.

PER I GIOVANI

I ragazzi vengono divisi in due o più gruppi. Ad ogni gruppo viene indicato un budget immaginario. I ragazzi devono pensare ad un progetto, un'attività o un evento, decidendo come e in cosa spendere i soldi...
Unica indicazione: il fine dell'attività o dell'evento organizzato deve essere testimoniare Cristo.

MATERIALE UTILE

Video testimonianza

<https://www.youtube.com/watch?v=k2o5CoOp32A>

Canzone

[Lorenzo Jovanotti Cherubini - La linea d'ombra](#)



Preghiera per chi opera per l'evangelizzazione

Preghiera allo Spirito Santo perché ci aiuti alla ricerca dell'essenziale in ciò che facciamo.

Spirito Santo d'amore, di luce di pace. Insegnaci ad amare il nostro Creatore. Toglici ogni forma di paura e di angoscia e insegnaci ad accogliere l'esistenza come vero dono, anche se il calice è spesso amaro.

Aiutaci ad amarti e a farti amare. Che tutte le nostre azioni siano mirate a far amare Te, datore della vita, Onnipotente rigeneratore di energie.

Aumenta in noi quel granello di fede che ci hai donato. Desideriamo respirare in Te, agire in Te, amare in Te. Aiutaci a discernere ciò che veramente è essenziale e ciò che è superfluo. Insegnaci ad abbandonarci alla tua guida e a fidarci della tua infinita Onnipotenza.

Donaci la capacità di meravigliarci per i tuoi doni e fa che l'abitudine non ci disperda nella superficialità della vita. Che le nostre opere ti glorifichino, che la nostra vita sia una continua ricerca della tua volontà, in ogni momento della giornata. Nulla venga disperso di quello che facciamo, tutto abbia il senso che Tu vuoi.

Insegnaci a comprendere il significato vero e attuale della tua esortazione: "non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno."(Lc,9,3)

Spirito Santo, datore di vita, insegnaci ad amare senza secondi fini e purifica le nostre intenzioni. Fa che possiamo esserti sempre riconoscenti e gioiosi, in modo che diventiamo veri strumenti della tua azione salvifica.

Amen

2. LA MISSIONE COME OBEDIENZA

INTRODUZIONE

L'etimologia della parola obbedienza (ma è ugualmente corretto "ubbidienza") si ricollega al latino, e in particolare, all'unione del prefisso ob- (= dinnanzi) col verbo audire (= ascoltare). 'Obbedire', dunque, significa letteralmente "ascoltare chi sta dinnanzi", in altri termini, "prestare ascolto".

Lo scopo di questa sezione è trasmettere che la missione è una risposta rapida ed efficace all'ascolto attento e fiducioso del progetto che Dio ha per ognuno di noi. Dio chiese a Filippo di fare qualcosa che Filippo non capiva, il che apparentemente sembrava irragionevole. Tuttavia, Filippo obbedì immediatamente. Non fa domande, non si lamenta, non ritarda la partenza. La sua obbedienza completa e immediata è essenziale. Tutto ciò che accade dal momento in cui Filippo si "ALZA" si fonda sul fatto che Filippo era pronto a obbedire.



AT 8,26-40

26 Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». 27 Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, 28 se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. 29 Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». 30 Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31 Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32 Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.*

*33 Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

34 E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». 35 Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. 36 Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». 37 Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39 Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. 40 Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.



• L'obbedienza è da lecchini?

Nella cultura contemporanea l'obbedienza non è considerata una virtù (quasi tutte le religioni e filosofie la considerano una virtù), ma in nome dell'affermazione personale è considerata un grosso difetto, una sorta di

privazione della libertà, una sottomissione. Se venisse però ristabilito il significato originario della parola, si andrebbe meglio a sottolineare che la vera obbedienza (intesa come virtù) non è l'obbedienza che deriva dalla paura, o da un atteggiamento inteso "da lecchini".

Al contrario, obbedienza nel suo significato più profondo è semplicemente ascoltare, considerare le istruzioni o i desideri di qualcuno in modo che queste superino le proprie istruzioni o i desideri personali, semplicemente come un atto di fiducia e/o meglio ancora, come un atto di amore, soprattutto quando obbedire significa ascoltare la Voce di Dio.

- **Vivere da aquile e non da polli**

C'è un libro di Anthony De Mello dal titolo "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo". Questa frase fa capolino nella mia memoria quando penso a tutti gli uomini e a tutte le donne che ogni giorno si sentono tristi e insoddisfatti senza sapere il motivo. Ebbene, tu lo sai perché spesso l'uomo è scontento? Mille saranno i motivi ma tutti riconducono ad uno solo: perché siamo stati creati per grandi cose e, molto spesso, ci accontentiamo di *vivacchiare* piuttosto che VIVERE!

Siamo stati creati a immagine di Dio, siamo stati creati per compiere grandi opere, ma lo dimentichiamo spesso... troppo spesso...

Riempiamo la nostra vita di piccole cose e il nostro cuore non è soddisfatto, se non viviamo per lo scopo per cui Dio ci ha salvati. Quale grande opera possiamo fare per rendere la nostra vita veramente significativa e renderci felici? La grande opera è l'opera di Dio, pensata per portare frutto eterno nella vita degli altri.

- **Pronti al Sì, senza farsi troppe domande**

Nel libro degli Atti vediamo come il Signore fa grandi cose attraverso i credenti. I credenti, questi uomini e queste donne che dedicano la loro vita a glorificare Dio con opere e azioni di grazia, e Dio li usa a sua volta per portare frutti di vita eterna. Dio si è servito di Filippo per salvare molti samaritani, ma anche per salvare una singola persona: un Etiope. Dio comandò a Filippo di fare qualcosa che Filippo non capiva, e Filippo prontamente OBBEDISCE. Pensate che lo aspettavano 50 km da percorrere, da Gerusalemme a Gaza, un intero percorso da fare a piedi! Tuttavia, alla parola "**ALZATI**" Filippo obbedì immediatamente. Non fa domande, non si lamenta, non ritarda la partenza. La sua obbedienza completa e immediata è essenziale. Da quel momento in poi Filippo è pronto a dire subito, e sempre, sì. Questo "comando" non è molto ragionevole. Per predicare il Vangelo, non sembra avere molto senso andare in mezzo al deserto, dove non ci sono persone. Sembrerebbe più saggio andare in un'altra città invece che nel deserto, eppure è così che lo Spirito Santo comanda a Filippo. Inoltre lo Spirito non ha spiegato a Filippo cosa avrebbe dovuto fare, gli ha solo chiesto di camminare lungo quella strada deserta. Filippo obbedì, chiedendosi cosa avrebbe trovato nel deserto. Il Sì di Filippo è un esempio di vera fede, perché la vera fede porta sempre all'obbedienza a Dio.

- **Al posto giusto nel momento giusto**

Dobbiamo avere fiducia in Lui e nella sua volontà anche se non riusciamo a capire sempre certi 'meccanismi'. Egli gestisce le cose perfettamente, in modo che le persone giuste siano nel posto giusto al momento giusto e facciano il lavoro di Dio ancora e ancora. Tutto questo meraviglioso e sofisticato ingranaggio serve per eseguire il suo piano nelle nostre vite e nel mondo intero. Dio fa davvero funzionare tutto insieme per i suoi figli! Ascoltare la voce di Dio significa avere un cuore pronto a parlare di Gesù Cristo al momento giusto e nel posto giusto. Filippo aveva questo cuore! È apparso sulla strada del deserto al momento giusto, vide il carro in lontananza e lo Spirito Santo disse a Filippo di unirsi al carro. Filippo corse da lui e udì l'etiope che leggeva, ma non sapeva che stesse leggendo le Scritture prima di avvicinarsi.

Non sapeva che Dio aveva preparato il cuore di quella persona ad ascoltare Gesù Cristo, ha detto solo sì, sì è ALZATO dalle sue convinzioni. È possibile immaginare che, quando ha sentito che quell'uomo stava leggendo Isaia, il suo cuore si sia riempito di gioia. Fu allora che capì perché Dio lo aveva mandato su quella strada in mezzo al deserto. Dio spinge Filippo su una strada nel deserto per salvare una persona ben precisa, ossia l'Etiope, perché ogni peccatore è importante per Dio e noi siamo strumenti nelle sue mani, in quanto ci 'usa' come meglio crede per realizzare i suoi piani d'amore (sebbene ai nostri occhi incomprensibili). Se Filippo non avesse detto il suo Sì, l'eunuco non avrebbe ascoltato la buona notizia del Vangelo.

Fidarsi di Dio in ogni momento serve, per non perdere di vista la Sua promessa per noi.

L'obbedienza a Dio non solo conferma la nostra salvezza, ma ci permette anche di avere una stretta comunione con Dio e ci dà la gioia della salvezza. Ci rende uno strumento utile per Dio, proprio come Filippo. Quando obbediamo, Dio ci userà per costruire capolavori d'eternità.



In realtà è lo Spirito che ti dice come tu devi andare per portare la parola di Dio, per portare il nome di Gesù. Perciò incomincia dicendo: “alzati e va” in quella direzione. Con la consapevolezza che non esiste un’evangelizzazione “da poltrona”. Dunque «“alzati e va”, in uscita sempre, “vai”, in movimento, vai nel posto dove tu devi dire la parola».

Tanti uomini e donne che hanno lasciato la patria, la famiglia e sono andati in terre lontane per portare la parola di Dio. E molti di loro «tante volte» non erano neppure «preparati fisicamente, perché non avevano gli anticorpi per resistere alle malattie di quelle terre, e morivano giovani, a quarant’anni o morivano martirizzati.

Un grande cardinale — che è vivo ancora, bravo, bravo — il quale ha l’incarico di andare nelle terre di missione, quando lui va in quei posti, la prima cosa che fa è andare al cimitero e guardare i nomi dei missionari e la data della morte: tutti giovani. Per quel cardinale tutti questi vanno canonizzati: sono martiri, martiri dell’evangelizzazione.

Insomma, vai, non preoccuparti, tenendo ben presente che la prima parola di una vera evangelizzazione è “alzati e va”. Perciò, ha raccomandato, non portare il vademecum della evangelizzazione, perché non serve.

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp. 266-267



PER I GIOVANISSIMI

Gioco: il sommergibile

Materiale: fazzoletti o pezzi di stoffa per bendarsi, tesoro (caramelle o altro)

Regole: In un punto del campo di gioco (che può essere di qualunque tipo, anzi, più ostacoli ci sono meglio è) vi sono tanti sacchetti di caramelle quante sono le squadre. Ogni squadra forma un trenino mettendo le mani sulle spalle del compagno di fronte.

Tutti i componenti sono bendati tranne l'ultimo, che vede, ed è il capitano.

I sommergibili così formati si muovono seguendo le istruzioni dell'ultimo giocatore, che batterà 2 volte sulle spalle del giocatore che ha di fronte se vuole che il sommergibile si muova in avanti, solo sulla spalla destra se vuole che giri a destra, solo sulla spalla sinistra se vuole che vada a sinistra, una volta con entrambe le mani se vuole che si fermi. I giocatori si passano gli ordini battendo a loro volta sulle spalle di quello che hanno di fronte, a catena, fino al primo, che muoverà il sommergibile iniziando a camminare.

Arrivati al luogo dove c'è il tesoro, il primo dovrà prendere in mano un sacchettino e portarlo alla base, ma attenzione: il sommergibile anche al ritorno si deve muovere seguendo gli ordini del capitano, mai di propria iniziativa.

Alla fine del gioco si raccolgono i ragazzi e si chiedono le sensazioni provate da chi ha guidato e, soprattutto, da chi ha obbedito ciecamente.

PER I GIOVANI

Iniziare il momento di riflessione, partendo dal significato della parola "obbedienza": cos'è l'obbedienza? Cosa significa per me obbedire? Raccogliere le opinioni e le definizioni, sfidandoli a formare un acrostico della parola. Si conclude il momento di confronto chiedendo ai giovani quali sono le difficoltà dell'obbedire a Cristo e invitandoli a condividerle con gli altri.

MATERIALE UTILE

Video: Un'aquila che si credeva un pollo:

<https://youtu.be/D013FAEeGQk>

Opera d'arte: Obbedienza di Pietro Annigoni.

L'originale si trova nella chiesa benedettina di Montecassino. Lo chiamò il "Voto di obbedienza". La mano alzata all'orecchio è indicativa dell'ascolto della parola di Dio da parte del monaco fedele (l'obbedienza è dal latino ob + audire).

http://www.catholica.com.au/gc3/jc/images/ListeningForGod_550x617.jpg



"Santa Maria, donna obbediente, tu che hai avuto la grazia di "camminare al cospetto di Dio", fa' che anche noi, come te, possiamo essere capaci di "cercare il suo volto".

Aiutaci a capire che solo nella sua volontà possiamo trovare la pace. E anche quando egli ci provoca a saltare nel buio per poterlo raggiungere, liberaci dalle vertigini del vuoto e donaci la certezza che chi obbedisce al Signore non si schianta al suolo, come in un pericoloso spettacolo senza rete, ma cade sempre nelle sue braccia.

Santa Maria, donna obbediente, tu sai bene che il volto di Dio, finché cammineremo quaggiù, possiamo solo trovarlo nelle numerose mediazioni dei volti umani, e che le sue parole ci giungono solo nei riverberi poveri dei nostri vocabolari terreni. Donaci, perciò, gli occhi della fede perché la nostra obbedienza si storicizzi nel quotidiano, dialogando con gli interlocutori effimeri che egli ha scelto come segno della sua sempiterna volontà.

Ma preservaci anche dagli appagamenti facili e dalle acquiescenze comode sui gradini intermedi che ci impediscono di risalire fino a te. Non è raro, infatti, che gli istinti idolatrici, non ancora spenti nel nostro cuore, ci facciano scambiare per obbedienza evangelica ciò che è solo cortigianeria, e per raffinata virtù ciò che è solo squallido tornaconto.

Santa Maria, donna obbediente, tu che per salvare la vita di tuo figlio hai eluso gli ordini dei tiranni e, fuggendo in Egitto, sei divenuta per noi l'icona della resistenza passiva e della disobbedienza civile, donaci la fierezza dell'obiezione, ogni volta che la coscienza ci suggerisce che "si deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

E perché in questo discernimento difficile non ci manchi la tua ispirazione, permettimi che, almeno allora, possiamo invocarti così: "Santa Maria, donna disobbediente, prega per noi".

Amen

Maria, donna obbediente tratta dal libro "Maria donna dei nostri giorni" di Don Tonino Bello

3. MISSIONE: CHIAMATI PER NOME

INTRODUZIONE

In questa scheda il focus è puntato alla missione. Ogni uomo e donna è una missione ecco perché si trova a vivere sulla Terra. Essere attratti e inviati sono i movimenti che il nostro cuore sente come forza interiore dell'amore, che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Trovarci in questo mondo non per nostra decisione ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: "io sono una missione su questa Terra e per questo mi trovo in questo mondo".



At 9, 36-43 - A Giaffa Pietro risuscita una donna

36A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. 37Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. 38E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». 39Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. 40Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. 41Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

42La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. 43Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.



Di Tabità non sappiamo molto. Il nome aramaico Tabità tradotto in greco (Dorkas) significa "Gazzella". Ma di lei conosciamo tre cose importanti. La prima: era una discepola. Nel mondo greco, il discepolo era colui che si sceglieva un maestro (*didaskalos*) e si legava a lui. L'esordio del discepolato cristiano è rappresentato dall'esperienza irripetibile della chiamata (*klēsis*) alla sequela di Gesù. Il discepolo è un uomo libero perché rimane nel Signore. E "rimane nel Signore" cosa significa? Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Il discepolo si lascia guidare dallo Spirito, per questo il discepolo è sempre un uomo della tradizione e della novità, è un uomo libero. Mai soggetto a ideologie, a dottrine dentro la vita cristiana, dottrine che possono essere discusse.

La seconda: era un'abile tessitrice e sapeva confezionare tuniche e mantelli. "Aveva confezionato" sono due parole che aprono orizzonti. Confezionare significa tessere, tagliare e cucire; significa tempo strappato alla fatica quotidiana, ore di veglia prolungata, ritagli di tempo rubati al riposo. Il suo è un affare collettivo, comunitario; non lo svolge da sola, ma in mezzo agli altri, fra gli altri e con gli altri, aiutando nella necessità, insegnando e imparando a tessere e cucire nuove relazioni. Tabità riuniva le donne che si trovavano in difficoltà e insieme cominciavano a fare esperienza di questo nuovo modo di vivere e condividere.

Era un'ottima animatrice: incoraggiava, coordinava, insegnava a tessere, a tagliare e cucire, condividendo beni materiali e qualità umane.

La terza: aveva colto il cuore del Vangelo, ossia l'amore preferenziale di Dio per i poveri. Come una gazzella, era stata agile nel comprendere il progetto di Gesù. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione, e questo Tabità l'aveva capito. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano per loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e familiari.

La donna viene caratterizzata mediante le sue opere. Le vedove infatti erano a quel tempo l'anello debole della società e avevano bisogno di tutto per sopravvivere. Tabità mette a disposizione la sua professionalità anche per loro diventando un segno della benedizione di Dio. L'amore di Tabità non è un sentimento ma ha lo spessore di abiti concreti confezionati. Ci piace pensarla come icona di tutti quei cristiani e lavoratori anonimi e silenziosi che con la loro fatica, competenza e solidarietà costruiscono il Regno di Dio e la Chiesa.

In ogni momento del cammino di fede, il cristiano è invitato a mettersi in atteggiamento di ascolto di Dio e di ricerca della propria originale via per seguire il Maestro che chiama. La giovinezza è però il tempo in cui le scelte vocazionali maturano perché si percepisce che non è più sufficiente ripetere che la vita è vocazione, ma bisogna porsi la domanda: "Qual è la mia vocazione?". Dall'unica chiamata, infatti, scaturisce una molteplicità di risposte, che corrisponde alla varietà dei doni dello Spirito agli uomini.



Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa.[108] Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo. – *Evangelii gaudium*, 130

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa. – *Evangelii gaudium*, 131

La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo. – *Evangelii gaudium*, 273



PER I GIOVANISSIMI

Per riflettere sulla missione a cui ciascuno è chiamato, l'animatore invita i giovanissimi, divisi in squadre, a costruire un domino. Sulle tessere, almeno 20 e preparate precedentemente, saranno riportati da una parte una necessità della comunità/della società, dall'altra un carisma/dono/ministero, facendo attenzione che bisogno e ministero/carisma non siano abbinati.

A partire da una tavoletta scelta a caso, inizi il gioco, con le squadre impegnate ad accoppiare a ogni necessità un ministero/carisma o viceversa.

Partendo dal domino, si provocano i giovanissimi a riflettere sulla situazione della propria comunità o della società, chiedendosi quali sono i ministeri presenti e a quali bisogni rispondono. Successivamente, dopo che ciascuno ha provato a esprimere quali di questi servizi lo interpella maggiormente, l'animatore sottolinea che non si sceglie un servizio solo perché "piace" o gratifica.

PER I GIOVANI

Alcuni giovani vivono già delle scelte precise riguardo la propria vita, la professione, il servizio... Molti, tuttavia, non si sono ancora posti la domanda: "Signore, cosa vuoi che io faccia?".

In gruppo si può cercare di capire quale percezione i giovani abbiano del loro posto nella Chiesa e nella società.

L'animatore prepara due foglietti per ogni giovani, su ciascuno sarà scritta una delle seguenti domande e invita a prenderle in esame una per volta

- Cosa sono? (definisciti con un nome comune: figlio, studente, sportivo, fidanzato ...)
- Cosa sono chiamato a diventare?

Dalle risposte dovrebbero emergere i ruoli che i giovani sentono propri nel presente e per il proprio futuro. L'animatore aiuterà a comprendere come i doni dello Spirito siano dati per "tutta" la persona, non solo per la sua vita di fede, affinché portino frutto in ogni esperienza, in ogni lavoro, in ogni incontro.

MATERIALE UTILE

Canzoni

[Vasco Rossi - Un Senso](#)

[Che Fantastica Storia E' La Vita](#)



Ricevi, Signore, tutta la mia libertà.

Accetta la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà.

Tutto quanto sono, quanto possiedo, mi fu dato da te;
io vengo a rimettere questo dono nelle tue mani,
per lasciarlo interamente a disposizione della tua volontà.

Dammi solamente l'amore tuo con la tua grazia,
e sarò abbastanza ricco e non chiederò più nulla.

Amen.

Ricevi, Signore - S. Ignazio di Loyola

4. MISSIONE: CHIAMATI AD AMARE

INTRODUZIONE

Il discorso di Pietro in casa di Cornelio è il primo annuncio rivolto ai pagani. La città in cui ci troviamo è Cesarea, la narrazione inizia con una descrizione della figura di Cornelio: “un centurione della coorte Italica”, “uomo pio”, “timorato di Dio”, che condivide queste sue qualità “con tutta la sua casa”. Una presentazione positiva della figura di Cornelio è finalizzata a favorire in chi legge uno sguardo nuovo sul mondo pagano, dove si possono trovare tante persone alla ricerca di valori umani e spirituali importanti per la loro vita. Cornelio è un uomo disponibile a compiere ciò che Dio gli manifesta nel suo volere.



AT 10, 1-2, 19-20, 34-43

1 Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. 2 Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.

19 Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; 20 alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».

34 Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35 ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. 36 Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. 37 Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38 cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. 39 E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, 40 ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, 41 non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. 42 E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. 43 A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».



Pietro inizialmente fa resistenza dimostrando proprio la sua fatica a superare le barriere culturali religiose che a quell'epoca separavano il giudaismo dal mondo pagano, e avevano radici nella Legge. È qui che interviene lo Spirito che ha inviato i messaggeri ed è lui che spinge Pietro ad incontrarli, facendo cambiare mentalità all'apostolo. La finalità dell'invito a Pietro nell'andare da Cornelio e che questi possa “ascoltare parole da lui”. Quindi si intuisce che l'incontro dei due personaggi è finalizzato all'annuncio del Vangelo. Pietro è accompagnato dai tre messaggeri verso la casa di Cornelio, dove vi sono dei fratelli della Comunità di Giaccia che avranno la funzione di essere i testimoni dell'iniziativa di Dio in casa del Centurione. Il frutto dell'incontro tra il Centurione e Pietro consiste nel superamento delle barriere esistenti tra i giudei e i pagani. A questo punto inizia l'annuncio del Vangelo, a coloro che si dichiarano disponibili ad accogliere la parola di Pietro come messaggio offerto loro da Dio. È importante soffermarci su ciò che caratterizza il discorso di Pietro: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35 ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga” (At 10, 34-35).

Pietro ha capito che i pagani non sono da classificare come impuri, che la benevolenza di Dio raggiunge non solo Israele, ma tutti gli uomini senza discriminazioni.

A partire da Cornelio, passando dai tre uomini da lui inviati, fino alla chiamata di Pietro Dio agisce attraverso ciascuno di noi. Egli accoglie tutti i suoi figli e li manda a dare testimonianza per mezzo del suo nome. La questione del superamento di pregiudizi culturali, di schemi teologici rigidi e di una prassi pastorale ripetitiva, interpella sicuramente le nostre comunità cristiane e i discepoli missionari di oggi che si trovano a vivere in una situazione sociale profondamente mutata, in una condizione di multiculturalità e di fronte a una pluralità di esperienze religiose. Abbiamo visto come Pietro in casa di Cornelio sia stato chiamato a ripensare e riformulare l'annuncio di Gesù Cristo in funzione della situazione culturale e religiosa dei destinatari: quel Gesù che è stato inviato a Israele e che in mezzo a questo popolo ha vissuto una storia singolare, è divenuto nella resurrezione il Signore e il Salvatore di tutti. La comunità dei credenti è l'insieme delle persone chiamate a vivere in modo singolare la sequela del Cristo. La comunione ecclesiale non si realizza attraverso la naturale capacità delle persone di stare bene insieme o per una buona organizzazione, ma si compie nella misura in cui ciascuno risponde all'appello del Signore e aderisce al suo progetto di amore. Vogliamo imparare a riconoscere nel mondo i segni della presenza di Dio nei gesti, nelle scelte, negli atteggiamenti di coloro che circondano la nostra vita. Anche noi siamo chiamati a capire in che misura il seguire la via del Cristo incida nelle nostre scelte.



La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé.[79] Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio.[80] – *Evangelii gaudium*, 112

Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, [82] e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati.[83] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te a essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! – *Evangelii gaudium*, 113

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo. – *Evangelii gaudium*, 114



PER I GIOVANISSIMI

L'incontro autentico con Dio genera l'attenzione agli altri. Molte volte però lo stile di vita rischia di rimanere astratto per cui è bene che il gruppo si confronti e incontri persone che sappiano mostrare cosa significa scoprire la propria missione alla luce dell'incontro con Dio. Si propone un'inchiesta: i giovanissimi preparano in gruppo una griglia di intervista da sottoporre a diverse persone significative sia in ambito parrocchiale, che del paese, quartiere, della scuola, dell'ambito lavorativo. Le interviste possono essere fatte anche con l'ausilio di video per una verifica più coinvolgente. Successivamente il gruppo discute i risultati come occasione importante per riflettere sul proprio stile di servizio, missione e apertura agli altri.

PER I GIOVANI

È un buon momento per verificare se con il nostro percorso abbiamo realizzato un buon cammino di vita personale e di vocazione di "giovani apostoli dei giovani". Attraverso alcune domande, che mettiamo di seguito, si invita i giovani a riflettere e individuare proposte percorribili.

- Quali difficoltà comporta per noi l'essere "apostoli"?
- Siamo convinti che l'annuncio spetta ad ogni credente che ha incontrato il Signore e vuole seguirlo? Oppure pensiamo che la testimonianza della vita sia non solo prioritaria, ma la sola praticabile?
- Come si concilia l'impegno per il dialogo, il rispetto e l'annuncio esplicito di Gesù come Signore, come via, verità e vita?
- Qual è la preoccupazione evangelizzatrice della nostra comunità nei confronti dei giovani? Qual è il nostro contributo che possiamo offrire affinché cresca l'attenzione ai giovani, il dialogo e lo sforzo di dire con parole giovani la speranza che Gesù ci ha dato?

MATERIALE UTILE

Canzoni

[Noemi - Sono solo parole](#)

[Marco Mengoni - Esseri umani](#)

[Fabrizio Moro - Pensa](#)



Dio della libertà

Dio della libertà,
che prepari le tue vie
sovvertendo i nostri cammini,
Dio di speranza nella desolazione,
e di desolazione nella falsa speranza,
donaci di lasciarci sovvertire da Te,
per vivere fino in fondo
la santa inquietudine,
che apre il cuore e la vita
all'avvento del Tuo Figlio,
il liberatore fra noi.

Amen. Alleluia!



5. FALSA MISSIONE

INTRODUZIONE

Così come in tutti gli ambiti della nostra vita, anche nell'annuncio della Parola di Gesù possiamo incontrare degli ostacoli. D'altra parte, fin dagli inizi, erano stati predetti ai discepoli le difficoltà e gli intoppi che avrebbero incontrato lungo la strada. È proprio il caso di Barnaba e Saulo che hanno da poco lasciato l'isola di Cipro e, arrivati a Pafo, si imbattono in un primo ostacolo proprio all'inizio della loro predicazione: un mago, di nome Bar-Iesus, tenta di opporsi al loro operato, allontanando Sergio Paolo dall'annuncio della Parola di Dio. Questo brano che a primo impatto può sembrare così lontano dalle nostre azioni, se accostato alla vita quotidiana invita a metterci seriamente in discussione, ad avere occhi nuovi, a saper scindere la verità dal falso, al saper scegliere senza aver timore degli ostacoli incontrati. Dio è lì, non ci lascia soli nel buio dell'incertezza, ma come un vero Padre ci lascia liberi nel suo Amore di fare una scelta.



ATTI 13, 4-12 - BÀRNABA E SAULO NELL'ISOLA DI CIPRO

4Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. 5Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. 6Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, 7al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. 8Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. 9Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui 10e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? 11Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. 12Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.



Tutta la nostra vita è segnata da incontri che possono cambiare la nostra esistenza e il nostro futuro, possiamo incontrare chi ci fa da guida, chi da supporto, chi intende ostacolarci e chi invece ci accompagna. Così vogliamo partire dal brano sopra indicato, riflettendo su quali possono essere i veri incontri della nostra vita e quali gli ostacoli. Il testo nell'immediato ci parla di un primo incontro, che non a caso è quello con lo Spirito Santo; esso si pone alla base della nostra scelta di fede e anche nel passo si lascia intendere che sia proprio quest'ultimo a indicare la prima tappa della missione di evangelizzazione, l'isola di Cipro. Il secondo incontro che troviamo all'interno del brano è rappresentato da Giovanni. Barnaba e Saulo decisero di portare questo giovane come loro aiutante. La figura di Giovanni può sembrare sicuramente secondaria in quel momento, e invece lui è lì per assisterli e accompagnarli, non facendo più di quanto gli fosse richiesto da Dio in quel preciso istante della sua storia. Fermati a questa seconda tappa. Iniziamo a chiederci chi incrociamo nel nostro cammino di vita, chi è disposto ad accompagnarci per evangelizzare la parola di Dio e se di conseguenza siamo noi in grado di renderci aiutanti del nostro prossimo per l'annuncio della buona novella.

Arrivati a questo punto del brano, ci imbattiamo nel terzo incontro, forse quello che più può metterci in crisi; i missionari iniziano la predicazione e arrivati a Pafo incontrano il loro primo ostacolo, un mago, un falso profeta giudeo.

Egli vuole distogliere il proconsole romano Sergio Paolo dall'ascolto delle parole di Barnaba e Saulo, cercando così di allontanarlo dalla parola di Dio. Arrivati a questo terzo ed importante incontro siamo in grado di chiederci quante volte nella nostra vita ascoltiamo persone che cercano di allontanarci dal messaggio di Dio: riusciamo a riconoscere atteggiamenti e segni che hanno l'intento di farci cambiare rotta? In questo caso il mago rappresenta colui che ci distoglie dalle vie del Signore; e noi quante volte siamo stati ciechi e abbiamo avuto bisogno di qualcuno che ci prendesse per mano? È proprio grazie al primo incontro, quello con lo Spirito Santo, che riusciamo ad uscire dal nostro stato di cecità. Le nostre vite sono piene di falsi maghi, ma noi riusciamo a riconoscerli? Dio è l'emblema della libertà e della rivelazione, egli nel suo Amore ci lascia liberi di scegliere, la magia invece vuole avere il controllo di Dio e dell'uomo attraverso il suo mistero. Elimas il mago è l'emblema dell'opposizione, dell'ostacolo e della falsa missione che troviamo e riscontriamo nelle nostre quotidianità. Come ci saremmo comportati al posto di Barnaba e Saulo? La magia o la falsa profezia possiamo paragonarla ai vizi, alle distrazioni o agli intoppi del nostro cammino di fede. Come siamo disposti a reagire?

Da questo momento del brano troviamo la vera conversione di Saulo, anche il suo nome di lì in avanti verrà cambiato in Paolo, segno di rinascita a vita nuova. Perciò Paolo, pieno di Spirito Santo, riuscì a compiere il miracolo di ostacolare la vista del mago per un certo tempo, affinché l'opera di Dio non venisse intralciata. L'episodio arriva dritto al cuore e agli occhi del proconsole, originando così la sua conversione. Siamo in grado di leggere i segni ed i prodigi che il Signore ci mette davanti?



I. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità. 263. È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

Papa Francesco, Evangelii Gaudium pp. 196-8



PER I GIOVANISSIMI

I MAGHI ELIMAS E LA RETTA VIA

Obiettivo: riconoscere i “maghi Elimas” e le false missioni della nostra vita.

Tempo richiesto: circa 30 minuti.

Dimensione del gruppo: l'attività sarà sviluppata in coppia più un gruppo di disturbatori “maghi Elimas”.

Luogo: ampio spazio, preferibilmente all'aperto.

Materiali necessari: bende per coprire gli occhi.

Passi da seguire:

1. Il facilitatore chiederà al gruppo di scegliere una coppia, non importa chi.
2. Il facilitatore dovrà creare un piccolo percorso a ostacoli, con sedie, birilli, cerchi o altri oggetti utili al fine dell'attività.
3. Successivamente, darà una benda per coprire gli occhi a una sola persona della coppia.
4. Il partner che non ha gli occhi coperti fungerà da guida, ossia dovrà fornire indicazioni al compagno mediante il solo utilizzo della voce (la coppia non potrà toccarsi).
5. Il resto dei ragazzi, ossia i disturbatori, avranno il ruolo di interferenza e si porranno in cerchio intorno al “ragazzo guida”. Il gruppo dovrà ostacolare la voce della guida attraverso suoi, versi e indicazioni errate. Per iniziare e per disorientare il ragazzo bendato, gli daranno un paio di giri su se stesso in modo da non capire la direzione di partenza.
6. Il “ragazzo guida” che è responsabile dell'attività, indicherà la strada giusta al compagno bendato attraverso delle semplici indicazioni ad esempio: “a destra, più veloce, jogs, ...”. Il suo ruolo è fondamentale, dovrà avere una voce forte, chiara e decisa, in modo da sovrastare quella dei disturbatori.
7. L'obiettivo è che il ragazzo bendato debba giungere al traguardo, ascoltando la “giusta voce” e non quelle false.
8. Terminata l'attività si possono scegliere nuove coppie o inter cambiare i ruoli.

Valutazione: è importante che il facilitatore sia consapevole dello sviluppo dell'attività, cioè, se il ragazzo bendato riesce a mettersi in ascolto del partner guida. È importante a conclusione dell'attività aprire un piccolo dibattito facendo un parallelismo con il brano “Atti 13, 4-12”, raccontando le emozioni, le sensazioni, ma soprattutto raccogliendo il disorientamento e gli ostacoli incontrati dal ragazzo bendato, la convinzione e la difficoltà della guida e la “falsa missione” dei disturbatori “maghi Elimas”.

PER I GIOVANI

DAI UN NOME A CIÒ CHE PROVI!

Obiettivi: Questa attività è stata ideata per aiutare i giovani nel riuscire a definire le proprie sensazioni, analizzare i problemi e capire come risolverli.

Risorse necessarie: Una copia della scheda DAI UN NOME A CIÒ CHE PROVI!, ripiegata in maniera tale che solo una parte sia visibile.

Dimensione del gruppo: Qualsiasi

Tempo necessario: 1 ora

Descrizione dettagliata

1. Iniziate l'attività proponendo ai giovani la canzone "Quello che volevo – Niccolò Fabi" introducendo la sessione parlando della vasta gamma di emozioni che tutti proviamo. Questi sentimenti condizionano il nostro modo di affrontare una scelta importante. Questo può portare a non risolvere i problemi, oppure fare in modo che essi vengano ingigantiti o a volte del tutto ignorati, lasciandoci con un senso di frustrazione. Chiedete ai giovani di pensare a un episodio in cui la situazione è peggiorata per qualcosa che non hanno fatto. Che cosa hanno provato?
2. Distribuite la scheda DAI UN NOME A CIÒ CHE PROVI! piegata in maniera tale che ne sia visibile solo una parte.
3. Chiedete al gruppo di leggere per proprio conto e prendere in considerazione le domande in cima al foglio. Se vi rendete conto che il compito è difficile per il vostro gruppo, leggete voi le diverse situazioni per i giovani.

Riflessione e valutazione

Richiedete un feedback dal gruppo per ciascuna situazione. Il gruppo vede la situazione allo stesso modo? Sono tutti d'accordo sul tipo di sentimenti che suscita? E' relativamente facile pensare a qualche soluzione? Quali possono essere le false missioni riportate all'interno di questi esempi? Incoraggiate il gruppo a una riflessione profonda, a condividere esempi della loro vita per poterli valutare insieme.

SCHEDA

DAI UN NOME A CIÒ CHE PROVI!

Per ciascuna situazione elencata sotto rifletti sui seguenti aspetti:

- Qual è il problema?
- Che cosa si prova?
- Che cosa si può fare?

1. Ormai sono al secondo anno di università e la scelta di questa facoltà ancora non mi convince del tutto. So però che cambiare percorso di studi possa in parte deludere le aspettative dei miei genitori, forse col passare del tempo mi abituerò all'idea che questa possa essere davvero la mia strada.
2. Mi capita spesso di sentirmi fuori luogo o del tutto diverso dei miei amici. Li conosco dalle elementari, ma le loro scelte di vita non le condivido, anzi a volte provo un profondo fastidio a trascorrere del tempo con loro, sentire quella musica assordante e tornare a casa con gli abiti che puzzano di fumo. Ma quando torno a casa inizio a pensare e la paura della solitudine prende il sopravvento e mi fa accettare questo e altro.
3. Apparentemente vivo un fidanzamento stabile. Sono quasi 3 anni che stiamo insieme e l'idea che hanno le nostre famiglie e i nostri amici di noi non corrisponde proprio del tutto alla realtà del nostro rapporto di coppia. Alcuni giorni prende il sopravvento l'abitudine, altri la voglia instancabile di avere un rapporto perfetto, altri ancora la paura di poter rompere qualcosa che possa migliorare nel tempo. Che confusione!

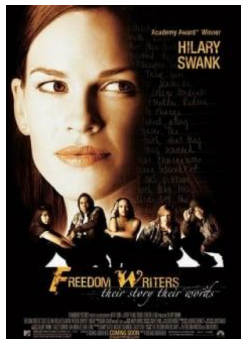
MATERIALE UTILE

Libro: Fabio Volo – Un posto nel mondo

Michele ha un amico, Federico. Uno di quegli amici con i quali dividi tutto: l'appartamento, la pizza e la birra, ma anche i sogni e le frustrazioni, le gioie e i dolori, e qualche volta le donne. Un giorno Federico decide di mollare tutto e partire. Stanco della vita monotona di provincia, se ne va alla ricerca dell'altra metà di sé. Michele invece resta. Quando torna, dopo cinque anni, Federico è cambiato. Ora è sereno, innamorato di una donna (Sophie) e della vita. Sembra una storia a lieto fine, ma non è così. Federico all'improvviso riparte, stavolta per un viaggio molto più lungo. Ritournerà (a sorpresa) nascosto dietro gli occhi di una bambina, Angelica.

Riflessione

La profonda amicizia di Michele e Federico ci riporta a quel profondo senso d'accompagnamento che abbiamo ritrovato nel brano Atti 13, 4-12. I due in diversi momenti della loro vita, mossi da un profondo senso di messa in discussione verso se stessi e le loro vite, decidono di partire per un viaggio, non solo allontanandosi fisicamente dalla loro città, ma per compiere un viaggio interiore, che li spinge ad un profondo cambiamento, arrivando a riconoscere le false missioni e a riscoprire la bellezza delle piccole cose e del portare avanti i propri sogni.



Film: Freedom Writers

Anno: USA 2007

Durata: 123 min

Regia: Richard LaGravenese

Riflessione

Il film, tratto da una storia vera, è la raffigurazione di tutte quelle false missioni che possiamo incontrare nelle nostre vite. A scuola, all'università o anche nei luoghi di lavoro, è facile imbatterci in situazioni in cui troviamo persone che ci ostacolano e ci remano contro. Spesso non è necessario che esse abbiano un vero e proprio motivo, può capitare come nel film per pregiudizi di provenienza di quartieri, di Paesi o di famiglie o semplicemente per gelosie. Siamo lì a dover combattere o dover dimostrare qualcosa che molte volte non ci è nemmeno dovuto. La figura dell'insegnante Erin rappresenta la bellezza dell'Incontro della nostra vita. Ci sono persone capaci di farci andare oltre a quei pregiudizi e a quelle calunnie che col passare del tempo diventano per noi pesi e carichi difficili da sostenere. Erin è la forza di andare oltre, qualcuno o qualcosa che ci dice di non badare a quelle false missioni, perché il nostro Perché è altrove.

Canzone

[Nicolò Fabi - Quello Che Volevo](#)

Riflessione

Il senso di continua insoddisfazione e malcontento che descrive il cantautore nel brano ci riporta alle possibili false missioni che possiamo incontrare. "Così pensando a quello che perdevo, io non ebbi mai quello che volevo" è proprio la frase finale della canzone che ci apre a una profonda riflessione. Il fatto stesso di non apprezzare ciò che si ha, di non capire la chiamata nel proprio tempo, di non riuscire a dare un senso alle nostre giornate, ci tiene lontano dalla vera missione della nostra vita. Desiderare qualcosa che non appartiene a noi o non riuscire ad attendere gli step e le prove che la vita ci mette avanti ci porta a cadere nelle false missioni. Il sentimento di inadeguatezza, la fretta di un domani migliore o la speranza di avere tutto e subito sono tutti ostacoli e diramazioni in cui siamo chiamati a scegliere nella totale libertà delle nostre azioni.



Matita Missionaria

Eccomi, Signore,
 lieto di essere matita nelle tue mani.
 Mi tieni amabilmente stretta,
 mi fai scivolare sul foglio della vita
 per disegnare il nuovo
 e lasciare particolari impronte.
 Missionaria è la matita toccata dalla Grazia.
 Usa pure il tuo affilato temperino,
 quando mi fermo nel solito tran-tran.
 Aiutami a ridiventare punta fine,
 insegnami a sopportare il dolore,
 per essere persona migliore
 toccata dalla potenza della croce.
 Missionaria è la matita toccata dalla Grazia.
 Spesso scrivo e disegno
 in modo confuso e sbagliato,
 coloro e macchio tanto:
 gli errori mi sembrano insanabili.
 Ti prego, rivoltami,
 usami come gomma
 che cancella, pulisce, risana,
 per essere pronta a ricominciare.
 Missionaria è la matita toccata dalla Grazia.
 Signore, mi hai voluta mina forte dentro
 per lasciare tocchi profondi fuori.
 La missione è il mio orizzonte.
 Voglio gridare al mondo:
 «Dove passo io, guidata dalla tua mano,
 nulla è più come prima»
 Missionaria è la matita toccata dalla Grazia.
 Fa' che i segni di bene
 diventino segnali per strade senza barriere,
 curve armoniose per chi ama e osa l'uscire.
 Fa' che ogni puntino
 sia inizio del cerchio
 dell'Abbraccio d'Amore
 disegnato dal Padre.
 Missionaria è la matita toccata dalla Grazia.

Amen

Don Paolo Nagari

6. MISSIONE AI LONTANI

**IO TI HO POSTO PER ESSERE LUCE DELLE GENTI,
PERCHÉ TU PORTI LA SALVEZZA SINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA**

INTRODUZIONE

Questa citazione del profeta Isaia, posta al centro del brano, enfatizza la missione affidata dal Risorto a ciascun cristiano: andare con il Vangelo fino alle periferie esistenziali.

Questa espressione di papa Francesco ha avuto una grandissima risonanza e, ormai, è ripetuta ogni volta che si parla dell'evangelizzazione o della presenza dei cristiani nel mondo perché indica gli estremi confini, là dove forse i credenti non vorrebbero andare.

Non esiste un criterio geografico, etnico, antropologico ed economico per definire quali siano gli estremi confini fin dove dobbiamo spingerci per incontrare persone lontane alle quali portare il lieto Annuncio.

Chi sono effettivamente coloro che noi definiamo i lontani? È questa la domanda di senso alla quale siamo chiamati a rispondere.

La risposta più immediata senza dubbio si riferisce a quelle persone che vivono in terre dove mai nessuno ha esplicitamente annunciato il Vangelo, ma saranno anche quelle che pur considerate vicine lo rifiutano; possiamo essere anche noi quando ci chiudiamo e non diventiamo prossimi del nostro fratello bisognoso. La prossimità è essenziale all'evangelizzazione.

L'obiettivo che ci si propone ora è piuttosto una sfida per ciascun giovane: occorre decidere di farsi prossimo, di incontrare l'altro, di inseguire, con coraggio, la ricchezza della propria diversità superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche e diffidenze.



AT 13,44-52

44Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. 45Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. 46Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. 47Così infatti ci ha ordinato il Signore:

Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

48Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. 49La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. 50Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. 51Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. 52I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.



In questo testo posto più o meno al centro del racconto degli Atti c'è la svolta decisiva della storia dell'Alleanza tra Dio e l'uomo, la promessa fatta ad Abramo trova il suo compimento e la salvezza, finalmente, si apre a tutti.. È da qui che nasce il Cristianesimo che, ancora oggi, ha bisogno dello sforzo di ciascuno di noi per diffondersi.

È necessario uscire da noi stessi, dalla nostra individualità e andare incontro all'altro che ancora non sa, ancora non ha capito quale è la vera Via.

Il brano fa riferimento ai Giudei, i quali adoravano Dio con le loro labbra ma i loro cuori erano lontani, vano era il loro culto. Con questo cuore duro avevano respinto la Parola di Dio e si opponevano alle cose dette da Paolo. Il respingimento, il rifiuto, la chiusura di fronte all'annuncio operata dai Giudei permette un allargamento di orizzonti e la Parola, quindi, si rivolge ad ambienti lontani, ai pagani, persone che non appartenevano al popolo della promessa. I pagani accolsero con gioia il messaggio di cui Paolo e Barnaba erano portatori, iniziarono a glorificare il Signore e credettero.

I Giudei, poi, non solo erano ostili alla Parola, ma erano anche ripieni di invidia, di gelosia: non volevano che altri fossero salvati. È una cosa molto sottile la gelosia provata dai Giudei la cui identità è definita erroneamente dal di dentro escludendo, quindi, la relazione con Dio e con i fratelli tutti. Questa gelosia quando si traveste di religione diventa fondamentalismo ed è una bestemmia contro la verità che i Giudei rivendicavano per sé, come un fatto privato, un privilegio da non comunicare e condividere con gli altri.

I discepoli, nonostante gli sforzi, le difficoltà, i rifiuti che vivono quotidianamente non si lasciano scoraggiare ma continuano la loro missione senza remore ma ricolmi di quella gioia, di quella speranza e di quell'amore che solo la presenza di Dio, tramite lo Spirito Santo, può donare.

La potenza di questa Parola ci interpella oggi, ancora e più forte di ieri, ci chiama a portare Cristo con fede, entusiasmo e coraggio in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente, lì dove il Vangelo non arriva, non risuona, non vibra, non viene vissuto.

Ma attenzione, chi di noi non conosce in prima persona periferie esistenziali, chi di noi non ha transitato in esse almeno una volta nella vita?

Tutti, infatti, siamo sofferenti per il peccato e la fragilità umana, tutti siamo in attesa che il Signore ci visiti nella nostra periferia esistenziale. Ma anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità.

Occorre, dunque, decidere di farsi prossimo, di incontrare l'altro, dischiudere lo sguardo a immensi orizzonti superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche, diffidenze e, non ultimo, i propri limiti.

È necessario, inoltre, imparare a distinguere una "missione con" da una "missione per". Queste due particelle sono così piccole ma danno vita a una differenza così grande: la preposizione con richiama la vicinanza, all'essere uno accanto all'altro in un rapporto empatico di reciprocità, di ascolto e scambio; la particella per, al contrario, richiama ad un rapporto utilitaristico, vicario, essere lì per una motivazione altra che esula dalla relazione stessa e mi porta a vivere quel rapporto con una significativa distanza.

Missione non è solo un luogo dove "andare per fare qualcosa" ma piuttosto un luogo dove "andare per stare con qualcuno", per condividere in semplicità la propria esperienza di fede, la propria esperienza di Dio, la propria vita.



«Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore. E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: "Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza". Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e

la vostra creatività. La vostra vita non è un “nel frattempo”. Voi siete l'adesso di Dio, che vi vuole fecondi. Perché “è dando che si riceve” e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità».

Missionari coraggiosi (dal Christus Vivit, 177-178)

La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi “in stato di missione” è un riflesso della gratitudine» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020).

I primi cristiani cominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungere tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio.

Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato (dal messaggio per la giornata missionaria 2021)



PER I GIOVANISSIMI

L'obiettivo di questo gioco di ruolo è far riflettere i ragazzi sul fatto che, spesso, le nostre scelte sono guidate, anche inconsapevolmente, dai nostri schemi, dai nostri pre-concetti senza tener conto che la realtà è ben più complessa di come appare.

Fase 1. Gioco in classe. 5/10 minuti

Chiedi ai tuoi ragazzi di prendere un foglio, a righe o a quadretti non fa differenza, e una penna.

Rivolgendoti a ciascuno di loro racconta questa storia: La terra sta morendo ed esiste un'unica navicella spaziale che ha a disposizione 5 posti per andare su un altro pianeta. Insieme a te ci sono 9 persone pronte a partire. Di queste persone sai pochissimo, ma dovrai decidere tu, su queste esigue basi, chi saranno gli altri 4; partiranno con te per costituire il primo nucleo di una nuova civiltà.

Chi sono i possibili compagni di viaggio fra cui gli studenti dovranno scegliere?

Un cuoco, un falegname cieco, un architetto, una ragazza Rom loro coetanea, un atleta, una giovane donna marocchina, una dottoressa, un giovane poliziotto, un sacerdote.

Invita gli studenti a mettere in elenco questi soggetti, lasciando due o tre righe fra un nome e l'altro. Accanto a ciascuno di essi dovranno scrivere se parte oppure no, sintetizzando in breve le loro motivazioni.

Prima di dare i 5 minuti di tempo, in cui dovranno fare le loro scelte e spiegare il perché, chiarisci che non ci sono risposte giuste o sbagliate. Sono tutte corrette dal momento che ognuno di loro avrà le sue legittime motivazioni. La scelta, naturalmente, dovrà essere fatta in assoluta autonomia. Per sintetizzare la logica delle loro scelte, in negativo o in positivo, gli studenti possono scrivere parole chiave che successivamente li aiuteranno a spiegare ai compagni le valutazioni che li hanno guidati.

In questa fase NON dire assolutamente che si tratta di un gioco sui pre-giudizi. Falseresti tutte le risposte. Al termine dei 5 minuti, quando tutti avranno deciso e motivato per iscritto le scelte, prosegui il gioco.

Fase 2. Poco prima di partire, ciascuno di loro riceve una scheda in cui vengono date maggiori informazioni sulle persone candidate.

Leggi loro queste informazioni oppure scrivile su un foglio e consegna a ciascuno di loro una fotocopia. È bello vedere le loro reazioni! E anche per loro credo sia la parte più divertente del gioco!

Tu con chi sei partito/a?

Cuoco: l'uomo ha sempre lavorato nella mensa di un carcere di massima sicurezza, all'interno di un'isola. Le uniche pietanze che sa cucinare sono quelle del menù. L'atmosfera che ha respirato per anni sul luogo di lavoro lo ha reso un uomo pessimista e depresso.

Falegname cieco: il falegname è un giovane uomo di talento, già famoso maestro delle costruzioni in legno, con grandi doti comunicative; sarebbe in grado di insegnare queste rare abilità a chiunque.

Architetto: l'architetto è una signora con gravi intolleranze alimentari, fissata con l'alimentazione. Mangia solo rape rosse e pane di segale. Che accadrà sul nuovo pianeta?

Ragazza Rom tua coetanea: la ragazza è una persona leale, allegra, generosa e gode di ottima salute; ha talento per la musica e suona una chitarra che porta sempre con sé.

Giovane donna marocchina: la donna ha un carattere molto volitivo e difficilmente si arrende o abbatte nelle situazioni difficili; è arrivata in Italia appena conseguita la laurea in agronomia. Potrebbe essere molto utile sia per l'approvvigionamento e la coltivazione di erbe commestibili sia per la capacità di riconoscere le erbe officinali.

Atleta: l'atleta è una donna di settant'anni che ha vinto le olimpiadi delle "Grey Panthers". È una nonna molto affettuosa ed è un medico in pensione.

Sacerdote: l'uomo è un personaggio carismatico a capo di un gruppo religioso assai discusso; la magistratura sta facendo indagini in seguito a numerose denunce per maltrattamenti fisici e psicologici.

Poliziotto con fucile: il poliziotto è un giovane ed atletico leader dei boy scout; userebbe il fucile unicamente per procurare il cibo con la caccia.

Dottoressa: La dottoressa è una giovane laureata in giurisprudenza alla sua prima esperienza lavorativa.

A questo punto è arrivato il momento delle spiegazioni e delle riflessioni!

Gli studenti hanno avuto poche informazioni per fare la loro scelta e sono stati obbligati a prendere decisioni solo in base ai riferimenti del loro mondo, alla loro complessità. Questo ha permesso di fare supposizioni e di attribuire caratteristiche ai candidati; in virtù di queste qualità, positive o negative, hanno valutato chi fosse meglio portare con sé. Chiedi loro di dare una definizione alla parola pre-giudizio. Chiedi, a questo punto, quando, nella loro vita, hanno compiuto scelte dettate unicamente dai pre-giudizi e quanto sono rimasti, loro stessi, vittime di questi.

PER I GIOVANI

Avviare una riflessione serena e costruttiva, partendo dalle testimonianze di Maria Cristina e Giampiero (riportare i link dei video), con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione di ciascun giovane sulle periferie esistenziali, presenti sul proprio territorio, con cui entrano a contatto quotidianamente.

Nella prima fase, i ragazzi, in maniera singola o in piccoli gruppi, iniziano a riflettere facendosi aiutare da cinque domande stimolo (15/20 minuti)

- Alla luce del percorso effettuato, cosa significa ora per me la categoria di “periferia esistenziale”?
- Ci sono periferie esistenziali con cui mi incontro/scontro nella quotidianità?
- Quali sono le resistenze, se ci sono, che non mi permettono di farmi prossimo a questa fragilità?
- Quali potrebbero essere gli ingredienti per consentire a queste periferie esistenziali una costruttiva e funzionale inclusione?
- E io, cosa posso fare, nel mio piccolo? Proporre un impegno da attuare in maniera pratica.

Nella seconda fase, da svolgere in plenaria, in maniera libera ciascuno può condividere il frutto della propria riflessione, arrivando, magari, a formulare un impegno comune da portare avanti come gruppo (almeno 30 minuti).

MATERIALI UTILI

Film: Luca



È una storia di amicizia e accettazione che allarga il senso di famiglia e si fa portavoce di un messaggio importantissimo: diverso è bello e non fa paura. Un film pieno di speranza e dolcezza che fa riflettere su quanto sia importante accettare l'altro senza pregiudizi. Luca parla di diversità e dice di come ci faccia paura quello che non conosciamo. Il protagonista è curioso, e questo lo spinge a mettersi in gioco e a voler conoscere il mondo. Quello con il quale dovrà scontrarsi però è capire che non tutti lo accettano.

Film: Green book



Il titolo del film fa riferimento a una guida per viaggiatori pubblicata annualmente tra il 1936 e il 1966. L'obiettivo della guida era quello di segnalare ristoranti, stazioni di servizio, hotel in cui gli afroamericani potevano recarsi senza correre troppi rischi di abusi e discriminazioni.

Un modo per rendere un po' più semplice il viaggio a persone a cui l'accesso ai luoghi pubblici era limitato.

Nel 1962 a New York Tony Lip, buttafuori italo americano, è rimasto senza lavoro a causa della temporanea chiusura del locale in cui lavorava. È Don Shirley, celebre pianista afroamericano, a offrirgli un nuovo impiego, ingaggiandolo come autista personale. Lungo la strada il raffinato e rigoroso Don e il rozzo Tony appianeranno piano piano le loro differenze, imparando a conoscersi. I due non dovranno solo fare i conti con i loro diversi background, ma anche con il razzismo del profondo sud.

Canzoni

Ivano Fossati [Ivano Fossati - Mio Fratello che guardi il mondo](#)

Per l'autore stesso la canzone riflette in maniera generale la difficile convivenza con la diversità, la difficoltà dell'accettazione più ampia del termine: povertà, disagio, malattia, condizioni che possono cambiare, per fortuna. La strada della speranza è sempre aperta, la possiamo trovare. O meglio: è la strada che troverà noi.

Libri

La montagna Leone, Giampiero Somma

Cosa ci impedisce di essere prossimi dell'altro? Cosa ci costringe a rimanere imprigionati nei nostri comodi schemi e pregiudizi?

Proviamo a scoprirlo insieme a Giampiero Somma, scrittore salernitano, che nel suo primo libro ci conduce per mano ad aprire i nostri orizzonti e scoprire che nulla è come sembra.

Alessandro De Juliis è un ragazzo di buona famiglia, benestante e superficiale. Frequenta l'ultimo anno di liceo classico e studia quel tanto che gli basta per andare avanti, scorrazza tutto il giorno in giro con la sua moto. Ishrael è un ragazzo arrivato in Campania dalla Sierra Leone, dopo un inumano viaggio su un barcone, vive in un vecchio capannone insieme a tanti altri clandestini, fa il lavavetri, il vu cumprà, il manovale, il raccoglitore di frutta sfruttato dai caporali, ma ha un sogno. Due ragazzi profondamente soli, due mondi opposti che si incontreranno e impareranno ognuno dall'altro. Per scommessa Alessandro cambierà pelle, spirito e destino. L'autore ci dona una storia che trae la sua forza dalla denuncia di un'umanità visibile troppo spesso guardata a occhi chiusi.

Testimonianza

Maria Cristina Palumbo, missionaria laica

Con il mio bagaglio di certezze, in realtà molto poche, riflessioni, dubbi, una buona dose di entusiasmo e curiosità, nel 2011 sono partita per il Bangladesh. Un'esperienza meravigliosa. Otto anni di emozioni autentiche, vissute al servizio dei bambini di strada, circa 60, delle età più diverse e di religione musulmana, accanto ai missionari saveriani che mi hanno guidata e sostenuta.

Ho sperimentato in prima linea la capacità che hanno gli altri paesi di vivere l'accoglienza del "lontano": un'accettazione e un rispetto incondizionati dei valori dell'altro che si realizza concretamente nel vivere insieme e conduce a un'evoluzione, a una crescita che coinvolge ogni membro della comunità; ho sperimentato la dimensione più vera dell'accoglienza che porta a valorizzare la persona nelle sue peculiarità, eliminando ogni atteggiamento giudicante e non sostituendosi a essa nel prendere decisioni ma orientandola, sostenendola e accompagnandola nelle scelte con amore e fiducia. Una cosa che ho imparato, a tal proposito, è che in ognuno di noi c'è una forza che ci spinge a diventare pienamente ciò che siamo chiamati a essere.

Se dovessi chiudere gli occhi e declinare il concetto di missione calandolo nel concreto della mia vita, mi vedrei seduta a tavola a mangiare. Con le mani. Mischiando le varie pietanze, i sapori, gli odori speziati che solo l'oriente ha la fantasia di accostare, assaporando il cibo con il gusto ma anche con l'olfatto e il tatto. Penso che se fossi rimasta chiusa dentro i miei confini, dentro i miei schemi, senza aprirmi all'altro non avrei gustato il sapore dolce della vera integrazione.

Sono tornata dal Bangladesh quasi tre anni fa portandomi dietro, oltre alla voglia di ritornarvi, anche la voglia di continuare a mettermi al servizio in luoghi in cui la diversità viene accolta come un tesoro inestimabile.



Dio nostro, Trinità d'amore,
 dalla potente comunione della tua intimità divina
 effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
 Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
 nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
 Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
 e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
 per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
 e dei dimenticati di questo mondo
 e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
 Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
 riflessa in tutti i popoli della terra,
 per scoprire che tutti sono importanti,
 che tutti sono necessari, che sono volti differenti
 della stessa umanità amata da Dio.

Amen

Papa Francesco, Fratelli Tutti

7. IL VIAGGIO DI UNA VITA...ETERNA!

INTRODUZIONE

Perché quando si parla di missione ci si ferma sempre a quello che possiamo fare nella vita terrena? La missione supera i confini del tempo e dello spazio, ma è qui ed ora che bisogna parlare anche di morte e di risurrezione dei morti. Gli ateniesi nell'Areopago hanno accolto l'annuncio di un Dio creatore, non lontano, di cui l'uomo è stirpe, ma hanno respinto l'annuncio della vita oltre la morte. Quante volte anche noi, come gli ateniesi, ci siamo rifiutati di sentir parlare di morte e abbiamo procrastinato la discussione di quest'argomento "scomodo"? Missione è far riscoprire la morte non come fine della vita, ma come porta che conduce al fine della vita.

«La domanda di sempre e di oggi» di Tonino Lasconi

Una domanda impossibile da evitare: «Ci sarà qualcosa dopo questa vita?». Nell'antichità la risposta era sì, come prova il culto interrogativo dei defunti che ha prodotto le opere più grandiose dell'umanità: piramidi, mausolei, tombe. Sì, quindi, anche se in modo diversificato, alcuni popoli credevano che i morti continuassero la vita di quaggiù e li seppellivano insieme con le loro cose più care e persino con le mogli.

Altri pensavano che con la morte i corpi scomparissero, ma rimanesse lo spirito. Altri immaginavano un regno delle ombre, nel quale vagavano rimasugli di ciò che si era stati sulla terra.

Nell'Antico Testamento è presente anche questa idea: «La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole» (Sap 2,4) e finirà nello sheol, il regno dei morti.

Nei sacri testi, però, affiora la speranza di una vita ultraterrena meno umbratile, come testimonia il gesto di Giuda Maccabeo che raccoglie offerte in suffragio dei defunti, «compiendo un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti» (2Mac 12,43-44).

Con Gesù cambia tutto.

La buona notizia, il Vangelo, è che, con la sua risurrezione, la morte è vinta, e non è più la fine, ma il passaggio alla vita piena e definitiva, come era da sempre nel progetto di Dio. Questo messaggio, difficilissimo da accettare, si pensi al coraggioso tentativo di Paolo ad Atene (At 17,16-34), è «la cifra» del cristianesimo, rispetto a tutte le altre religioni.

Oggi, qual è la risposta? Nei paesi cristianizzati, l'Illuminismo, scelse come bandiera il rifiuto di Dio e la negazione della vita ultraterrena, considerandola una favola. Questa idea si è diffusa tra la gente, persino tra i cattolici praticanti. Cosa gravissima, perché, come dice Paolo: «Se noi abbiamo speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1Cor 15,17-19).

Coloro che hanno a cuore la fede in Cristo devono impegnarsi in un annuncio e una catechesi seri, intelligenti ed efficaci, senza scoraggiarsi per il muro di fronte al quale si troveranno.

Questo muro, in realtà, è fragile: l'esigenza della vita, che non scompare con la morte, è il più profondo e incancellabile dei nostri desideri. Quando la vita eterna, infatti, da argomento di discussione diventa esperienza concreta perché una persona amata ci lascia, la sicumera e la supponenza scompaiono.

Così, anche i sapientoni e gli scettici portano fiori, ceri, lettere, cartelli con la scritta, «Sei sempre con noi», davanti alla tomba.

Ma che senso avrebbe se della persona amata non ci fosse più niente e se chi ci ha lasciato non potesse condividere il nostro sentimento? Soltanto la risposta di Gesù dà un senso a questi interrogativi.



AT 17,22-32

Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: "Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti".

Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta".



Atene era stata il grande faro della filosofia, dell'arte, dell'economia, del potere politico della Grecia nei secoli precedenti. Si trattava di una «nobile decaduta», ormai tagliata fuori dal potere politico (da due secoli passato a Roma, che l'aveva strappato non ad Atene ma ai macedoni), economico (le grandi vie commerciali passavano via terra dal Nord, ossia da Tessalonica e Filippi, oppure via mare dal Sud, da Corinto) e persino culturale. I centri di riferimento importanti erano ormai molti e, con la lingua greca diffusa in tutto il Mediterraneo orientale, il fulcro della cultura greca era ormai diventata Alessandria d'Egitto. Con tutto ciò, la fama antica continuava a illuminare la città, e l'Acropoli era sempre lì a dominarla, con la sua imponentza che colpisce ancora oggi.

È lì che Paolo tiene il suo discorso più completo ai «greci», ossia a coloro che non appartenevano all'ebraismo e che anzi si riconoscevano in un'impostazione religiosa «pagana».

Il discorso di Paolo parte proprio dalla cultura greca ossia il paganesimo e le sue molteplici divinità **«I vostri monumenti sacri»**. All'inizio dell'incontro si potrebbero spingere i ragazzi a riflettere se anche nella loro vita ci sono realtà che involontariamente diventano come divinità. Potrebbero aiutare queste domande:

- Qual è la presenza indispensabile della tua vita?
- Cosa non deve mai mancare nella tua vita?
- Amicizie, denaro, prestigio lavorativo/scolastico, amore qual è per te più importante?

Partendo dalla cultura greca e rimanendo in essa l'apostolo delle genti inizia un primo annuncio «ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio». Anche oggi, e forse soprattutto oggi, i ragazzi prendono per Dio chi Dio non è. Questo Dio ignoto, tanto presente nella cultura odierna, è la fortuna. Quante volte crediamo che eventi belli o brutti siano puramente casuali!

Anche se non crediamo che sia una divinità, la fortuna è una realtà presente nella nostra vita. Qui per far riflettere sulla fortuna ci si potrebbe avvalere di:

1. Immagine della dea bendata: Nell'epoca romana tra le diverse divinità ce ne era una rappresentata con una benda: la dea fortuna. Era bendata perché era risaputo che dava e toglieva senza un criterio senza una logica.
2. Proiettare il video di Joker: l'equità del caos The Dark Knight - JOKER: Sono un agente del Caos - YouTube. - Lo stesso Joker, chiamando la fortuna caos, la esalta a principio equo.

3.

Ripensando alla nostra vita quante volte ci appelliamo alla fortuna per eventi casuali fortuiti e parliamo di sfortuna o jella quando capita un incidente di percorso? Ma in questa realtà casuale ed equa Dio dov'è? Da cristiani dobbiamo riprendere l'idea di Provvidenza: nonostante la vita umana sia scandita da eventi lieti e poco lieti, Dio prova sempre ad inserirsi, attraverso la docilità e nel rispetto della libertà umana, in ogni situazione, buona o cattiva, perché tutto concorra alla salvezza dell'uomo.

L'apostolo passa poi a spiegare l'espressione **«Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene»**: a un dio ignoto Paolo contrappone il Dio creatore, il concetto di fortuna viene contrastato da quello della Provvidenza, ossia quella continua azione di Dio *concreta e immediata* che conduce tutta la Creazione e tutte le creature verso l'Eternità. (Per approfondire vedi i numeri del Catechismo della Chiesa Cattolica a partire dal numero 302.) Non possiamo pensare a un dio che abbia bisogno dell'uomo per le proprie necessità. Dio ha fatto il mondo e non si aspetta certo che siamo noi a fargli una casa in cui stare. Piuttosto, il Dio che ha dato a tutti la vita, ha concesso a tutti i popoli uno spazio e un luogo affinché possano rintracciarlo, anche se si tratta di una ricerca fatta a tentoni, come se ci aggirassimo al buio in una casa che non è nostra.

Paolo sottolinea che l'agire di Dio non è quello di essere servito, ma è quello di servire la sua Creazione e in modo particolare l'uomo. L'uomo non è solo servito da Dio ma riceve in dono la stessa vita divina **«Perché di lui anche noi siamo stirpe»** (CCC n.460).

Nella missione di annuncio, Paolo ha un unico obiettivo: arrivare a Gesù, peraltro non citandolo esplicitamente. Di Gesù identifica soprattutto due cose: innanzitutto, è un uomo. Non è per niente scontato. Si poteva pensare a una visione divina, al dono di un mistero svelato per scritto, a qualche miracolo. Invece no, è una vita umana, sicuramente particolare e straordinaria, ma pur sempre umana.

Il secondo dato è la risurrezione. Se questa vita è il meglio che Dio possa pensare per l'uomo, non può concederla solo per pochi anni. La risurrezione dei morti e la vita eterna andavano contro i pregiudizi filosofici, per cui per l'essere umano contano lo spirito e la mente, mentre il corpo è, nel migliore dei casi, insignificante e, nei peggiori, un ostacolo.

E quegli ascoltatori non sono disposti a lasciarsi mettere in discussione. Il discorso va contro i loro pregiudizi, per questo lo scherniscono e aggiornano la seduta a data da destinare. Anche oggi il sentir parlare di morte e di vita eterna a cui apre le porte porta alla chiusura: siamo in un mondo che ha paura di sentir parlare della morte e, spesso, siamo proprio noi cristiani ad aggiornare la seduta a data da destinarsi quando sentiamo l'annuncio della vita eterna. È, invece, importante parlarne e soprattutto ascoltare: un ascolto vero, interessato, che può cambiare la vita. Il nostro cammino in Dio e per Dio è iniziato consapevolmente con il Battesimo, dura per tutta la vita e arriva alla sua pienezza nella vita eterna.

La vita eterna non è un ricominciare da capo, riportando il chilometraggio a zero sulla porta del paradiso, ma il risultato dell'impegno vissuto ogni giorno a preparare questa nostra vita all'eternità, cioè a diventare **figli di Dio in pienezza**, lavorando incessantemente e instancabilmente a superare tutto ciò che ci rende incompatibili con Dio: tutto ciò che dentro di noi e intorno a noi sa di egoismo, di grettezza, di non amore.

Infatti, noi non crediamo semplicemente nell'immortalità dell'anima, ma nella risurrezione della carne, cioè tutto ciò che il nostro corpo, animato dal soffio di Dio, ci dona di sperimentare: affetti, gioie, sofferenze, speranze, fatiche ... Gesù è risorto con la sua carne, con tutto ciò che la sua umanità gli ha permesso di sperimentare. In lui, noi risorgiamo come lui.

Questa è la stupenda novità e unicità del cristianesimo. I sadducei antichi e moderni, che pensano alla risurrezione come una fuga dalla vita concreta, commettono un errore madornale. Credere nella vita eterna non è vivere alla bene e meglio, sperando di trovare qualcosa nell'aldilà; né vivere questa vita a scartamento ridotto, ma

vivere in pienezza, perché portare la vita verso la figliolanza limpida e completa con Dio esige spendere tutte le energie a disposizione per una vita buona quaggiù.



... per trovare il varco tra Vangelo e mondo pagano

Paolo sceglie lo sguardo che lo spinge ad aprire un varco tra il Vangelo e il mondo pagano. Nel cuore di una delle istituzioni più celebri del mondo antico, l'Areòpago, egli realizza uno straordinario esempio di inculturazione del messaggio della fede: annuncia Gesù Cristo agli adoratori di idoli, e non lo fa aggredendoli, ma facendosi «pontefice, costruttore di ponti» (Omelia a Santa Marta, 8 maggio 2013).

Paolo prende spunto dall'altare della città dedicato «a un dio ignoto» (At 17, 23) – c'era un altare con scritto «a un dio ignoto»; nessuna immagine, niente, soltanto quella iscrizione. Partendo da quella “devozione” al dio ignoto, per entrare in empatia con i suoi uditori proclama che Dio «vive tra i cittadini» (EG 71) e «non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni» (ibid.). È proprio questa presenza che Paolo cerca di svelare: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17, 23).

Atti degli Apostoli – Il viaggio del Vangelo nel mondo (pag 486)



PER I GIOVANISSIMI

1. Viene letto il brano del Vangelo della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45). L'animatore sottolinea come davanti alla morte Gesù viene incontro con una speranza e un'apertura alla vita; provoca sulle tante e diverse esperienze di morte che anche oggi si vivono e sui diversi modi di affrontarla e significati che le vengono dati.
2. Provocazione e confronto: si invitano i ragazzi a cercare sui social o si presentano al gruppo dei post pubblicati su facebook dopo la morte del pilota Marco Simoncelli (it-it.facebook.com/58marcosimoncelli)

Alcuni rileggono la morte come fine di tutto altri riescono a darle un senso e un'apertura di speranza. Si invitano i giovani ad esprimere quali sono gli elementi che caratterizzano le due esperienze viste, l'idea di vita e di morte che le contraddistinguono.

A. **Il muro della morte** (it-it.facebook.com/58marcosimoncelli)

- “Eri venuto per sostenere una causa che reputavi giusta... ma nella scelta che il destino ha fatto per te di giusto non c'è niente. Ciao...”
- “La tua perdita mi ha lasciato il cuore pesante...la bilancia del bene si è alleggerita di molto da quando 6 volato via. un brivido lungo la schiena e ho sentito il male più vicino ora che la tua presenza non si contrappone più a questo mondo negativo. NON DOVREBBERO ANDARSENE I MIGLIORI, se no cosa resta alla fine? Solo il peggio e ora noi dovremmo andare avanti? Sarà fatica.”

- “stomaco...da domenica che penso come sia stato ingiusto il destino con lui...era un pilota con tanto talento e un ragazzo semplice che avrebbe meritato veramente di coronare il sogno di qualsiasi pilota diventare campione del mondo nella top class...”

B. [Una morte aperta alla vita](https://it-it.facebook.com/58marcosimoncelli) (it-it.facebook.com/58marcosimoncelli)

“Aiutaci a realizzare il primo progetto italiano della Fondazione Marco Simoncelli: La costruzione del centro diurno per disabili che avverrà proprio a Coriano, dove Marco è cresciuto”.

3. Condivisione. La sofferenza, il dolore, la morte toccano tutti, ma possono esserci modi diversi per affrontarla e viverla. Si invitano i giovani a ripensare alle proprie esperienze e a scrivere su dei foglietti il nome di persone conosciute decedute (due o tre); si lascia un tempo di silenzio per riflettere su come hanno vissuto queste esperienze (nel passato e nel presente), aiutati anche da qualche domanda. Li si invita a condividere, evidenziando gli aspetti di speranza, che possono essere testimonianza anche per gli altri. Alcune domande per la riflessione. L'esperienza della malattia segna la vita dell'uomo. Quali esperienze di sofferenza hanno segnato la tua vita e come è cambiata? Quali sono le paure che dobbiamo affrontare quando siamo di fronte al dolore degli altri? L'incontro con Marta e Maria implica la preghiera. Crediamo nella potenza della preghiera e dell'intercessione? La vita eterna è stata tra i tuoi pensieri dopo la morte del tuo caro? Hai vissuto la morte come fine della vita o come la porta che conduce al fine della vita?

PER I GIOVANI

Il bisogno di eternità

Si propone la lettura di un brano estratto dal DOKTOR FAUST (1808 J.W. Goethe)

...Stessa scena, a mezzanotte. Faust si preparava a evocare gli spiriti, con gesti rituali.[...] Improvvisamente senza essere stata evocata, la sesta fiamma, la più splendente e più alta, si annuncia dicendo di essere veloce come il pensiero umano. Faust, che nel frattempo è uscito dal cerchio, e quindi non è più protetto contro le potenze infernali, è finalmente pago della risposta ottenuta (che posso sperare di più?) e domanda alla fiamma di rivelare il suo nome: “Mefistofele” è la risposta e Faust gli chiede di materializzarsi: subito dopo, vestito di nero, entra furtivamente nello studio. Faust se lo trova dinanzi improvvisamente e subito gli chiede: “Mi vuoi servire?” “Forse...forse” – è la risposta – “e in quale maniera?” (promettimi per il resto dei miei giorni di esaudire incondizionatamente ogni mio desiderio; fammi abbracciare il mondo, l’oriente e l’occidente, che mi chiamano; fammi abbracciare il mondo, fa che io comprenda le azioni umane, fa che ne accresca in modo impensabile la loro grandezza. Dammi il genio e tutto il suo tormento). Faust gli chiede anche di renderlo libero. Mefistofele gli promette questo e altro, ma in cambio vuole che, quando tutti i desideri saranno esauditi, quando sarà libero dalle catene della condizione umana, diventi a sua volta il suo servitore, sia sottomesso a lui per l’eternità. Faust oppone un secco rifiuto: “non posso e non lo voglio. Vattene via!”. Ma Mefistofele gli ricorda le persone che lo stanno perseguitando: i creditori, il fratello della ragazza che egli ha sedotto e che vuole vendicarsi uccidendolo, i preti che stanno in agguato per mandarlo al rogo, accusato di stregoneria per le sua attività di alchimista. Essi già picchiano alla porta. E d’altra parte gli offre ricchezze e onori, gioie d’amore, immensa fama e tutte le meraviglie tutte della terra. Faust, chiuso ormai in una morsa diabolica, nonna vie di scampo e si arrende. Allora Mefistofele, su ordine di Faust, uccide all’istante i suoi persecutori. Dalla cattedrale, intanto, giunge il canto del credo. Faust è in preda a una disperata angoscia: [dove sono finite le mie volontà, la mia fierezza! Ah, sventurato Faust, l’opera infernale è cominciata. (si avvicina alla finestra) che ne sarà di me? È Pasqua! I buoni si recano in chiesa...O, giorno della mia infanzia! Faust tu ormai sei morto! Sarò chiamato a giudizio! Chi mi potrà ancora aiutare?]. Un corvo entra volando e porta nel becco una penna; Mefistofele la prende e ordina a Faust di mantenere la parola data. Faust temporeggia, ma poi firma col suo sangue il patto stipulato con le forze infernali. Mentre il coro continua a intonare il credo, Faust è colto da un’angoscia disperata: (non c’è pietà, non c’è beatitudine, non c’è redenzione; né cielo, né gli orrori dell’inferno! Io li sfido!).

Poi tremante sottoscrive con il suo sangue il patto a cade svenuto. Mefistofele contempla per un istante la sua vittima, gli strappa di mano il foglio, poi scompare dicendo in tono sarcastico: “è nelle mie mani!” Intanto la scena si fa sempre più chiara: i raggi di sole mattutino inondano di luce la stanza. E’ il lunedì di Pasqua. Le campane suonano a distesa, mentre il coro inneggia: “*Gloria in excelsis Deo et in terra pax. Alleluia.*”

- Scrivi 3 espressioni che spieghino il concetto di eternità.
- Che rapporto vedi tra la morte e l'eternità?
- “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna “. Cosa vuol dire quando Gesù usa il tempo presente dicendo “ha la vita eterna”?

A partire dal brano e dalle risposte alle domande spunto si avvia una discussione sul concetto di eternità. Sentiamo il bisogno di eternità per soddisfare i nostri fini egoistici, o crediamo nella vita eterna e desideriamo quella vita salvata dal peccato e dalla morte che Dio ci dona?

Si può concludere l'incontro con il rinnovo delle promesse battesimali in chiesa, vicino al fonte Battesimale per ricordare come il loro cammino verso la vita eterna sia iniziato proprio con il Battesimo.

Quando sei nato, i tuoi genitori hanno chiesto alla Chiesa per te il battesimo. Ora che sei capace di distinguere il bene dal male, devi impegnarti davanti alla chiesa a vivere le promesse battesimali.

Accanto alla formula, scrivi la tua personale promessa battesimale.

Rinunci a Satana e a tutte le sue opere e seduzioni? RINUNCIO	
Credi in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? CREDO	
Credi in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti e siede alla destra <u>del</u> Padre? CREDO	
Credi nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e che per mezzo del sacramento della <u>confermazione</u> sarà a voi conferito, come già agli apostoli nel giorno di Pentecoste? CREDO	
Credi nella Santa Chiesa cattolica, la comunione <u>dei</u> santi, la remissione dei peccati, la <u>resurrezione</u> della carne e la vita eterna? CREDO	
Questa è la nostra fede. Questa è la fede della chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Gesù Cristo, nostro Signore. Amen	

MATERIALI UTILI

Film “Molto forte, incredibilmente vicino” (adolescenti)



Film “Collateral beauty” (giovani): la morte conduce al fine non conduce alla fine, la fragilità scatenata dalla morte come fine.

“C’è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce. Lutto, trauma e rinascita”

La bellezza "collaterale" è il timido splendore delle cose, il fascino inatteso di un gesto gentile, la luce che irradia da un incontro o da un luogo e che diventa accecante non appena nasce, si sviluppa ed esplode in chi si riapre alla vita un fortissimo senso di appartenenza.



Gesù, Signore della vita,
molti sono quelli
che ci vorrebbero consolare
quando la morte rapisce chi ci è caro.
Ma nulla possono
per toglierci l'angoscia che ci invade
di fronte alla grande nemica.
Tu, tu solo, che l'hai vinta
con la risurrezione,
puoi dare ali alla nostra speranza.
Donaci, Signore,
di credere in te, vivo e presente
con il tuo Spirito consolatore,
amore più forte della morte.

Amen

TESTIMONIANZA



1. IN ASCOLTO DEL CUORE

LA PENTECOSTE DI EFESO

INTRODUZIONE

Scelte affrontate di testa o di pancia? Cosa muove le nostre azioni? Capita spesso, soprattutto quando si è giovani, di lasciarsi condizionare dalle voci che ci circondano, da quello che gli altri vorrebbero noi facessimo o da quello che pensiamo gradirebbero. Chiedere consigli, così come guardarsi attorno per capire come si comportano gli altri, non è affatto una cosa sbagliata, a patto però di non dimenticare di dare ascolto al proprio cuore!

Cuori «irrequieti» perché «mossi dallo Spirito Santo», o «elettrocardiogrammi spirituali» piatti, lineari, «senza emozioni»? La proposta del Vangelo, dopotutto, è chiara: Gesù ribadisce l'importanza dell'essere a quella del fare. Tutte le nostre azioni perciò devono rispecchiare il nostro essere e il nostro credere. Non si tratta di fingere, evidentemente, ma di lasciarsi guidare con fiducia da ciò che lo Spirito suggerisce nel silenzio del nostro cuore. Non è una formula magica, ma è la forza dello Spirito, il quale, se gli viene dato spazio e tempo, con e nella preghiera, si manifesta e ci rende manifeste le strade che il Signore vuole intraprendere con noi. Non si tratta di un semplice navigatore che indica la via giusta, piuttosto è una guida esperta con la quale camminare e decidere di orientare il proprio percorso di vita.



AT 19, 1-8

1Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli 2e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». 3Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. 4Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». 5Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù 6e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. 7Erano in tutto circa dodici uomini.

8Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il regno di Dio.



Per i discepoli di Efeso con la discesa dello Spirito Santo è cominciato il moto del cuore, perché ciò che muove, ispira, e alimenta le emozioni nel cuore è lo Spirito. Del resto Gesù dice che lo Spirito «insegnerà» e farà ricordare «tutto quello che io vi ho insegnato». Ciò che è accaduto ai discepoli di Efeso è un'esperienza ricorrente nei racconti del Nuovo testamento, in cui si incontrano tanti personaggi che hanno sentito questo messaggio e hanno cambiato vita, e lo è ancora ai giorni nostri: ma quanto diamo ascolto al nostro cuore?

Alla comunità efesina non è stato amministrato un battesimo «scadente», ma è stato solo annunciato di preparare il cuore ad accogliere «colui che sarebbe venuto dopo di lui [Giovanni], cioè in Gesù» (At 19,5). L'azione libera dello

Spirito, che si manifesta nel dono delle lingue e nella profezia, testimonia la docilità e l'apertura alla grazia della comunità che, se prima non sapeva che esistesse uno Spirito Santo, ora vive di esso. Nel mio cammino di fede lascio spazio allo Spirito Santo di agire? Lascio che la Sua potenza trasformi la mia vita, orienti e illumini il mio cammino? Che rapporto ho con lo Spirito, dono del Risorto?



Occorre «lasciarsi interpellare dallo Spirito Santo». Qualcuno potrebbe obiettare: «"Eh, ho sentito questo... Ma, padre, quello è sentimentalismo?" — "No, può essere, ma no. Se tu vai sulla strada giusta non è sentimentalismo"». Così come può capitare di sentir dire: «Ho sentito la voglia di fare questo, di andare a visitare quell'ammalato o cambiare vita o lasciare questo...». L'importante è «sentire e discernere: discernere quello che sente il mio cuore», perché «lo Spirito Santo è il maestro del discernimento».

Certi slanci sono infatti positivi: una persona che non ha questi movimenti nel cuore, che non discerne cosa succede, è una persona che ha una fede fredda, una fede ideologica. La sua fede è un'ideologia, tutto qui. È proprio quello che viene descritto nel Vangelo: il dramma di quei dottori della legge che se la prendevano con Gesù.

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp 510-511



PER I GIOVANISSIMI

L'educatore invita i propri ragazzi a mettersi in cerchio, al centro del quale, a turno, si pone un giovanissimo. I ragazzi che lo circondano devono urlare il più possibile, mentre uno di essi tenterà di comunicare con l'uditore centrale attraverso alcune frasi preparate in precedenza. Quest'ultimo dovrà cercare di capire, nella confusione, quanto l'amico proverà a dirgli. (In alternativa: il ragazzo che deve indovinare quanto l'amico vuole comunicargli può indossare un paio di cuffie con musica ad alto volume. Tutti gli altri ragazzi fingeranno di parlare così che non capisca da quale persona arrivi il suggerimento).

Ci si confronta allora sull'attività appena vissuta, metafora di quanto alle volte sia difficile dare ascolto allo Spirito se non ci si predispone ad accoglierlo. Ascoltare lo Spirito non è una cosa facile: non è un agente magico, né un libretto di istruzioni; bisogna, però, permettergli di agire, e sta a noi volerlo. Fare silenzio fuori e dentro di noi è un buon modo per iniziare a porsi in suo ascolto, bisogna sforzarsi di lasciare da parte tutte le "urla esterne" per fare spazio alla sottile voce dello Spirito che parla al nostro cuore.

PER I GIOVANI

L'educatore dopo aver fatto bendare tutti i giovani (o comunque avergli fatto chiudere gli occhi) fa ascoltare loro un audio di un cuore che batte, facilmente reperibile su YouTube. In questo tempo, che può durare qualche minuto, ciascun partecipante dovrà in silenzio mettersi in ascolto, per poi confrontarsi sulle sensazioni provate durante questa esperienza.

La condivisione può partire da queste domande:

1. Cosa ho provato? Che effetto mi ha fatto?
2. È stato semplice fare silenzio?
3. Ho mai pensato che il Signore, attraverso lo Spirito, possa parlare proprio al mio cuore? Ne ho mai fatto esperienza?

MATERIALE UTILE

Film (tematica: dare ascolto al cuore)

The Blinde Side, John Lee Hancock, USA, 2009

Soul, Disney-Pixar, USA, 2020



Sequenza allo Spirito Santo

Vieni, santo Spirito,
 manda a noi dal cielo
 un raggio della tua luce.
 Vieni, padre dei poveri,
 vieni, datore dei doni,
 vieni luce dei cuori.
 Consolatore perfetto,
 ospite dolce dell'anima,
 dolcissimo sollievo.
 Nella fatica riposo,
 nella calura riparo,
 nel pianto conforto.
 O luce beatissima,
 invadi nell'intimo
 il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
 nulla è nell'uomo,
 nulla senza colpa.
 Lava ciò che è sordido,
 bagna ciò che è arido,
 sana ciò che sanguina.
 Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è gelido,
 drizza ciò che è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli,
 che solo i te confidano
 i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio,
 dona morte santa,
 dona gioia eterna.

Amen

2. TI DICO ADDIO, MA TI AFFIDO A DIO

INTRODUZIONE

Congedo viene dal latino *commeatus*, che alla lettera significa “passaggio”, “transito”; in espressioni come “prendere commiato” questa parola rappresenta il permesso, la licenza di allontanarsi, ma è più spesso legata all’idea di separazione, e per questo è una parola malinconica, che si ammanta di nostalgia. Nel corso della vita l’uomo vive tanti e diversi congedi, che spesso non si risolvono con un “a presto” o con un “arrivederci”, ma con un addio vero e proprio. Al contempo, allontanarsi da una situazione, da una persona o da un luogo perché le circostanze lo richiedono o perché si è esaurito il nostro compito, comporta un cambiamento, ed è un aspetto che ci spaventa, perché segna il punto in cui qualcosa finisce. La storia comune si divide e ne inizia una nuova, della quale non possiamo prevedere tempistiche e coordinate. Ignoriamo, tuttavia, che quando diciamo “addio”, stiamo affidando qualcuno o qualcosa a Dio stesso. “Affidare a Dio” è, infatti, l’origine della parola “addio”; pensare a questo, se non allevia il nostro dolore, può almeno sollevarci dal peso che ogni separazione comporta e donarci squarci di sereno.



AT 20, 17-27

Da Mileto mandò a chiamare a Efeso gli anziani della Chiesa. 18Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: 19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; 20non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, 21testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. 22Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. 23So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. 24Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

25E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. 26Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, 27perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.



Paolo, ormai alla conclusione del suo terzo viaggio apostolico, sta tornando a Gerusalemme. Veleggiando al largo dell'odierna Turchia, la nave attracca al porto di Mileto. Durante questa sosta l'apostolo decide di convocare gli anziani della Chiesa di Efeso per un saluto. Il discorso che egli rivolge loro ha la forma di un “testamento”, come il discorso di addio di Gesù nel Vangelo di Giovanni o quello dello stesso Paolo nella seconda lettera a Timoteo. Paolo avverte un peso sul cuore che è dato dall’incertezza del proprio futuro; è consapevole che la sua missione di lì in poi sarà diversa (io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà). Solo un abbandono senza remore tra le braccia del Signore può rasserenare il suo animo, ed è per questo che affida a Dio i suoi: egli ha fatto tanto, ammonendo ciascuno notte e giorno (non mi sono mai tirato indietro), ma ora che abbandona il proprio ministero, è

consapevole che solo Dio e la Parola hanno il potere di renderci santi.



Ad-dio è affidarsi a Dio

Paolo affida a Dio i suoi e Gesù affida al Padre i suoi discepoli, che rimangono nel mondo. Ma proprio «affidare al Padre, affidare a Dio è l'origine della parola "addio". Infatti noi diciamo "addio" soltanto nei grandi congedi, siano quelli della vita, sia l'ultimo.

Davanti all'icona di Paolo che piange in ginocchio sulla spiaggia e all'icona di Gesù triste perché andava alla Passione, con i suoi discepoli, piangendo nel suo cuore riflettiamo su noi stessi: ci farà bene. E domandiamoci: «chi sarà la persona che chiuderà i miei occhi? Cosa lascio?». Paolo e Gesù, tutti e due, in questi brani fanno una sorta di esame di coscienza: «Io ho fatto questo, questo, questo». E così è bene chiedere a se stessi, in una sorta di esame di coscienza: «Io cosa ho fatto?». Con la consapevolezza che mi fa bene immaginarmi in quel momento, quando sarà non si sa, nel quale «a dopo», «a presto», «a domani», «arrivederci» diventerà «addio». E, dunque, io sono preparato per affidare a Dio tutti i miei? Per affidare me stesso a Dio? Per dire quella parola che è la parola dell'affidamento del figlio al Padre?

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp 523-524



PER I GIOVANISSIMI

Quattro parole per il viaggio

L'educatore presenta ai giovani quattro parole, invitandoli a riflettere su come le usano nel loro linguaggio quotidiano e sottolineando la necessità di imparare a usare bene per conoscersi a fondo e per camminare verso loro stessi con maturità. Sono le seguenti:

- Addio.
- Ciao!
- Sì.
- No.

ADDIO: Viaggiare all'interno di se stessi presuppone di saper dire sinceramente «addio». Saperti congedare da tappe precedenti, infantili, da tutto ciò che ti impedisce di procedere verso la tua verità. Dire «addio» significa crescere, voltare pagina.

CIAO: Nel cammino interiore devi imparare a dire «ciao!» a tutti coloro che incontrerai, ti piaccia o no. Dire «ciao!» è aprirti all'esperienza, comunicare vita, inaugurare comportamenti, parole, dimensioni personali.

sì: Saper dire «sì» è saperti impegnare. identificarti, riconoscerti. Per camminare verso te stesso è necessario che tu possa impegnarti con ciò che sei, responsabilizzarti e saper dire «sì» a ciò che sarai se sarai fedele a te stesso/a.

NO: La parola «no» è stata posta da Dio nel tuo vocabolario esistenziale perché tu stabilisca i tuoi «confini», conosca i tuoi limiti, ti allontani da ciò che ti allontana, ti porta via da te stesso/a. Il «no» ti protegge dai falsi cammini, dalle tentazioni di abbandonare la rotta e di «fermarti» in aspetti della tua persona che non sono fedeli alla tua verità, autenticità, o che non crescono sotto la guida dello Spirito di Gesù.

Dopo aver presentato le quattro parole chiave, i ragazzi sono invitati a condividere le situazioni in cui hanno pronunciato una di queste parole. In alternativa, può essere l'educatore a presentare le situazioni e chiedere ai ragazzi quale parola sceglierebbero, anche sotto forma di gioco.

PER I GIOVANI

La Playlist dell'addio

Ogni giovane è invitato a creare la propria personale playlist dell'addio, inserendo le canzoni che associa a periodi della propria vita ormai conclusi, situazioni che hanno lasciato o a persone a cui hanno detto addio.

I giovani sono poi invitati a far ascoltare qualche secondo della canzone, condividendo l'addio che gli ricordano e cosa hanno provato a riascoltare la canzone. Alcune domande per avviare la condivisione:

1. In quali circostanze ho detto "addio" e perché? Qual era il mio stato d'animo?
2. Ho mai pensato di affidare a Dio persone o situazioni che stavo lasciando?
3. Avverto una differenza, in me, tra il prima e dopo un addio oppure non cambia nulla?

MATERIALE UTILE

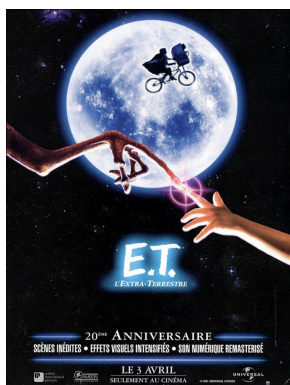
Bibliografia utile per il catechista:

Papa Francesco Importanza del congedo, da Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae del 19 maggio 2015

Film consigliati

E.T., regia di Steven Spielberg (1982) - giovanissimi

Storia di un matrimonio, regia di Noah Baumbach (2019)
- giovani



Canzoni

- Mannarino – [Vivere la vita Vivere la vita](#) | Mannarino
- Brunori Sas – [Quelli che arriveranno](https://youtu.be/MluBbAPloxo) <https://youtu.be/MluBbAPloxo>
- Francesco De Gregori – Sempre e per sempre



Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
 senza di te non ho alcun bene».
 Per i santi, che sono sulla terra,
 uomini nobili, è tutto il mio amore.
 Si affrettino altri a costruire idoli:
 io non spanderò le loro libazioni di sangue
 né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
 nelle tue mani è la mia vita.
 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
 è magnifica la mia eredità.
 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
 anche di notte il mio cuore mi istruisce.
 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
 sta alla mia destra, non posso vacillare.
 Di questo gioisce il mio cuore,
 esulta la mia anima;
 anche il mio corpo riposa al sicuro,
 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
 né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
 Mi indicherai il sentiero della vita,
 gioia piena nella tua presenza,
 dolcezza senza fine alla tua destra.

Amen

3. NON SEI SOLO, SONO QUI PER DONARMI A TE

INTRODUZIONE

In questa scheda rifletto con te sulla differenza tra la via dell'egoismo e la via del donarsi. Due strade indicano un bivio, e spesso un bivio corrisponde ad una domanda, ad una scelta. Cristo ci esorta a seguire la via del dono amorevole. Quel dono che si fa condivisione dei beni che Dio ha posto nelle nostre vite e che noi, col sacrificio e con l'impegno, abbiamo fatto fruttare come i talenti della parabola raccontata da Cristo (Mt25,14-30). Infatti, ciascuno di noi ha ricevuto un tesoro nella propria vita che è chiamato a scoprire, riscoprire e curare per poi metterlo in circolo e "far girare l'economia" dell'amore. Così, mettendo in comune il bene che abbiamo nella nostra vita, possiamo anche sanarla e sanare quella altrui dai mali che affliggono lungo il cammino. Concludo con le parole di Papa Francesco in occasione del venerdì santo del 2020, in pieno periodo di pandemia da Covid-19:

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca...ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

Nessuno si salva da solo!

Le tempeste che ci troviamo ad affrontare nella vita sono diverse e a volte ci colpiscono tutte assieme e in quella barca in mezzo al mare siamo chiamati a tenere salda la nostra fede. La tentazione di pensare solo a salvaguardare se stessi o il proprio gruppo, di avere in testa soltanto i propri problemi e i propri interessi, mentre tutto il resto non conta, rischia di prendere il sopravvento. Ma non dobbiamo temere: su quella barca non siamo soli, tra noi c'è Cristo e, remando insieme a Lui, alle sorelle e ai fratelli, supereremo le tempeste.



AT 20,35

In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!»



Scegliere la strada dell'amore vuol dire sbocciare, schiudersi, come la gemma di un fiore che affronta l'inverno e, dopo aver superato la pioggia e il freddo, decide di sbocciare in primavera.

In queste mie parole non ti voglio parlare solo di quell'egoismo riconoscibile in chi non vuole condividere i propri averi e possedimenti per riempire oltre modo le sue tasche; ti voglio parlare anche di quell'egoismo che lascia gli altri soli nel portare le proprie croci.

Lo stesso Cristo, nella sua Passione, non è stato solo: tra la folla che lo insultava, lo derideva o gioiva della sua condanna a morte non sono mancati donne e uomini che hanno sostenuto con lui la sua croce.

La Passione di Cristo ci mostra che sulla strada verso il Golgota, mostrandoci nella fragilità più sincera, potremmo anche essere derisi e insultati, ma tra la folla non mancheranno Cirenei pronti ad aiutarci.

Con la consapevolezza di non essere "da soli" nel percorrere la nostra Via della Croce, dobbiamo essere altrettanto consapevoli di non essere "i soli" su questa strada.

Il fratello o la sorella che ti sta accanto trascina con sé il suo legno che, come il tuo, è pesante e pieno di schegge. E gli insulti e le risate che senti sono rivolti anche a lui o lei.

Quindi non perdere l'occasione di farti prossimo con chi ti sta accanto, apri la tua vita e porgi i tuoi beni a chi ne ha bisogno.

Sii saggio seminare del bene che ti è stato donato. Perché, come dice don Pino Puglisi, si deve "vivere per seminare il bene, tanto bene".



Oggi siamo chiamati a scegliere da che parte stare: vivere per sé – con la mano chiusa – o donare la vita – la mano aperta. Solo dando la vita si sconfigge il male. Un prezzo alto, ma solo così [si sconfigge il male]. Don Pino lo insegna: non viveva per farsi vedere, non viveva di appelli anti-mafia, e nemmeno si accontentava di non far nulla di male, ma seminava il bene, tanto bene. La sua sembrava una logica perdente, mentre pareva vincente la logica del portafoglio. Ma padre Pino aveva ragione: la logica del dio-denaro è sempre perdente. Guardiamoci dentro. Avere spinge sempre a volere: ho una cosa e subito ne voglio un'altra, e poi un'altra ancora e sempre di più, senza fine. Più hai, più vuoi: è una brutta dipendenza. È una brutta dipendenza. È come una droga. Chi si gonfia di cose scoppia. Chi ama, invece, ritrova sé stesso e scopre quanto è bello aiutare, quanto è bello servire; trova la gioia dentro e il sorriso fuori, come è stato per don Pino.

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp 547



PER I GIOVANISSIMI

A ogni giovane verrà consegnato un foglio su cui dovrà tracciare cinque cerchi concentrici, lui si posizionerà al centro; verrà poi invitato a scrivere i nomi delle persone con cui entra in contatto nella sua quotidianità, più o meno vicino al centro in base alla fiducia che sente di nutrire nei confronti di ognuna di esse.

Al termine dell'attività ogni giovane condividerà con il gruppo la propria scheda e inizierà la riflessione su come e quanto ci fidiamo delle persone che abbiamo accanto. Si può partire da queste domande:

1. Nella mia vita generalmente riesco a fidarmi e affidarmi? È stato facile individuare delle persone?
2. In chi e di chi ho piena fiducia?
3. Che posto occupa invece il Signore?

PER I GIOVANI

A ogni giovane verrà consegnato un foglio su cui dovrà tracciare cinque cerchi concentrici, lui si posizionerà al centro; verrà poi invitato a scrivere i nomi delle persone con cui entra in contatto nella sua quotidianità, più o meno vicino al centro in base alla fiducia che sente di nutrire nei confronti di ognuna di esse.

Al termine dell'attività ogni giovane condividerà con il gruppo la propria scheda e inizierà la riflessione su come e quanto ci fidiamo delle persone che abbiamo accanto. Si può partire da queste domande:

1. Nella mia vita generalmente riesco a fidarmi e affidarmi? È stato facile individuare delle persone?
2. In chi e di chi ho piena fiducia?
3. Che posto occupa invece il Signore?

Per questa attività si consiglia di dividersi in coppie per favorire un discorso e una condivisione più personale, partendo dalla parabola del ricco stolto, in forte contrasto con le tematiche della condivisione del bene e dei beni e con la gioia del dare.

Lc 12, 16-21

16 Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. 17 Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? 18 E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. 19 Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. 20 Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? 21 Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio»."

Quali sono i doni che Dio ha posto nella mia vita? Li riconosco? Li sto curando nel modo giusto perché possano portare frutto e portarne in abbondanza?

1. In occasione di abbondanza di frutti li ho custoditi avidamente o li ho condivisi con gioia con quanti intorno a me ne hanno bisogno?
2. Mi lascio aiutare a risollevarmi la mia croce quando sono a terra senza forze o permetto all'orgoglio di sostituirsi alla fraternità?
3. Sono pronto a rimboccarmi le maniche per aiutare un fratello o una sorella a portare la sua croce?
4. Quante volte ho promesso di aiutare qualcuno ma poi gli ho voltato le spalle?

MATERIALE UTILE

Bibliografia utile per il catechista:

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal Santo Padre Francesco venerdì, 27 marzo 2020:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html

Canzoni

Jovanotti- Fango

Chiara Galiazzo - Magnifico Donare

Film

St. Vincent, Theodore Melfi, USA, 2014.



Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci
gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo
il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo
e un'anima sola,
nel tuo nome.

Amen.

Madre Teresa di Calcutta



4. SIA FATTA LA VOLONTÀ DEL SIGNORE

LA PROFEZIA DI AGABO

INTRODUZIONE

Neanche per Gesù deve essere stato facile. Il diavolo nel deserto con le tentazioni gli ha fatto vedere altre strade, ma non si trattava della volontà del Padre e lui lo ha respinto. Lo stesso accade quando Gesù non viene capito e lo lasciano; tanti discepoli se ne vanno perché non capiscono com'è la volontà del Padre, mentre Gesù prosegue in questa volontà. Una fedeltà che ritorna anche nelle parole: «Padre sia fatta la tua volontà», pronunciate “prima del giudizio”, la sera in cui, pregando nell'orto, chiede a Dio di allontanare “questo calice”, questa croce. Anche Paolo, negli Atti, ascoltando la profezia di Agabo, non si tira indietro, ma dice «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21, 14). Questa è l'esperienza di Gesù, di Paolo, ma anche la strada di ogni cristiano. Lui ci ha fatto strada per la nostra vita e non è facile fare la volontà di Dio, perché le logiche di questo mondo ci presentano tante possibilità differenti; alcune, in apparenza, anche più allettanti. Ecco perché è essenziale porsi in preghiera per conoscere la volontà del Signore su di noi e sulle nostre vite, sulle scelte da fare, sul modo di gestire le cose. Bisogna fidarsi e affidarsi al Signore, solo così, come accaduto nella vita dei profeti dell'Antico Testamento, in quella di Maria e delle tante donne e dei tanti uomini che Gesù ha incontrato, l'Onnipotente potrà compiere in noi «grandi cose».



AT 21, 10-14

10Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. 11Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani». 12All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme. 13Ma Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». 14E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».



È proprio vero che “se non si è raccomandati” non si va da nessuna parte. I prodigi compiuti da Paolo e il fallimento di «alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti» (At 19,13) non sostengono la bravura dell'uno e l'incapacità degli altri, ma la fiducia che Paolo ripone in Dio (cf 2Tm 1,12) e la diffidenza dei Giudei. Si è cristiani non perché lo si professa con le labbra, ma perché lo si celebra nella vita. Celebrare la nostra fede significa saper accogliere volontà diverse dalle nostre in scelte, amicizie e amori. Non conterà avere paura - perché quella ci sarà di sicuro - ma saper vivere ciò che ci darà una pienezza di vita. Sull'altare delle nostre attività quotidiane dobbiamo saper offrire a Dio la nostra disponibilità a diventare dono, per dare alla Parola la possibilità di poter operare prodigi non comuni, proprio come quelli di Paolo.



Noi non siamo in grado, con le nostre forze, di accettare quello che il Signore ci dice. Ma un aiuto per farlo c'è ed è la preghiera: «Signore, dammi il coraggio, dammi la forza di andare avanti, secondo la volontà del Padre».

E il Signore dia la grazia a tutti noi che un giorno egli possa dire di noi quello che ha detto di quel gruppo, di quella folla che lo seguiva, quelli che erano seduti attorno a lui: "Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Fare la volontà di Dio ci fa essere parte della famiglia di Gesù, ci fa madre, padre, sorella, fratello. Il Signore ci dia la grazia di questa familiarità con lui; una familiarità che significa proprio "fare la volontà di Dio".

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo p. 561



PER I GIOVANISSIMI

Fate in modo che i giovanissimi stiano in piedi ad un'estremità della stanza. Un volontario viene bendato e mandato all'altra estremità. Al via dell'educatore il volontario corre in direzione del gruppo, il quale deve essere preparato ad afferrarlo a braccia aperte. I partecipanti devono disporsi a mezza luna ed urlare "stop" prima che il volontario raggiunga l'estremità della stanza e cominci a rallentare. È necessario invitare il volontario a correre il più veloce possibile fino allo "stop" e ad avere fiducia nel gruppo che si assicurerà di non lasciarlo sbattere contro il muro. L'attività viene ripetuta più volte con nuovi volontari.

Conclusa l'attività, metafora del lasciarsi andare e del sapersi fidare, si avvia il confronto tra i ragazzi sulla capacità di affidarsi completamente al Signore.

Si può partire da queste domande: 1) È stato facile fidarsi del gruppo? Lasciarsi andare? 2) Nella mia vita generalmente riesco a fidarmi ed affidarmi? 3) In chi e di chi ho piena fiducia? 4) Faccio fatica ad affidarmi al Signore? Quando mi capita di farlo? 5) Seguo la Sua volontà anche se mi sembra di rischiare di "finire contro il muro"?

PER I GIOVANI

Ad ogni giovane verrà consegnato un foglio su cui dovrà tracciare una linea del tempo che ha come punto di partenza l'anno della propria nascita. Lungo questa linea dovrà inserire almeno tre scelte difficili e importanti, che lo hanno avvicinato o allontanato dalla volontà di Dio.

Al termine dell'attività ogni giovane condividerà con il gruppo la propria linea del tempo e inizierà la riflessione su come siano cambiate le priorità nelle scelte e il modo di affrontarle.

Si può partire da queste domande:

1. Come ho affrontato le scelte?
2. Com'è cambiato il mio atteggiamento nell'affrontare le difficoltà delle decisioni?
3. Ho chiesto consiglio prima di decidere? A chi?
4. Che ruolo ha occupato invece il Signore?
5. Riesco ad affidarmi a lui, al progetto di vita che vuole scrivere con me anche quando non sembra chiaro?

MATERIALE UTILE

Film

La ricerca della Felicità, Gabriele Muccino, USA, 2006



Canzoni

Tommaso Paradiso, Non avere paura, 2019

Achille Lauro, Solo noi, 2021



A Te mi affido con fiducia;
con Te intendo seguire Gesù,
Redentore dell'uomo.

La fatica non rallenti il cammino,
né la stanchezza appesantisca il cuore.
Le difficoltà non spengano il coraggio,
né la tristezza la gioia del cuore.

Tu, o Maria,
Madre del Redentore,
continua a mostrarti Madre per tutti.
Veglia sul nostro cammino
e fa che pieni di gioia
possiamo un giorno contemplare
il Tuo Figlio nel cielo. Amen.

A Te Maria - S. Giovanni Paolo II

5. LA RIVOLUZIONE DELLA GRAZIA

CADDI A TERRA E SENTII UNA VOCE

INTRODUZIONE

“Caddi a terra e sentii una voce”: una caduta che mette Paolo nelle condizioni di ascoltare, una caduta che diventa occasione. Anche noi sperimentiamo di essere propensi all’ascolto quando “cadiamo”, perché in quel momento sentiamo di aver bisogno di qualcuno che ci inviti a rialzarci.

Spesso la parola conversione viene fraintesa: si pensa ad un cambiamento radicale della propria vita, a delle rinunce, a qualcosa che vada contro il nostro essere noi stessi. Questo ci fa paura, ci blocca, spesso ci fa preferire tornare indietro piuttosto che fare un passo avanti, ma in realtà la conversione avviene in un momento preciso della nostra vita: quando siamo pronti per vedere con occhi e cuore liberi da ogni ostacolo perché la conversione non è altro che un cambiamento del proprio cuore. Proprio come è successo a Paolo, diretto a Damasco per continuare la sua opera di persecuzione, decide di cambiare rotta una volta arrivato a destinazione. Quante volte ti è capitato di provare a cambiare la direzione della tua vita? Sei riuscito a portare a termine la tua conversione? Quali ostacoli hanno ostruito la vista del tuo cuore?



AT 22, 6-11

6 Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; 7 caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? 8 Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. 9 Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. 10 Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. 11 E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.



La conversione dello stesso Paolo comincia con una caduta, un episodio tutt'altro che piacevole che lo acceca fisicamente ma che gli consente di analizzare la propria esistenza guardandola con occhi e cuore diversi e che lo spinge a rialzarsi cambiando la rotta della sua vita. Hai mai sentito la mano di Dio che ti invitava ad alzarti dopo una caduta mentre eri accecato dal tuo ego e dal tuo essere? Hai approfittato di quest'occasione per cambiare la tua vita e iniziare la tua conversione? La conversione è accettare e fare la volontà di Dio quindi obbedire al Padre...ma cosa significa obbedire? C'è qualcuno che mi comanda? No, obbedire al Padre significa mettersi nella condizione di Figlio proprio come Gesù, Figlio amato. Non è facile ma non c'è da scoraggiarsi. Anche per Gesù non è stato facile obbedire alla volontà del Padre, basti pensare alle tentazioni del diavolo nel deserto o semplicemente quando Gesù parla con i discepoli e viene abbandonato perché non lo capiscono.



E questa è l'esperienza che vive l'Apostolo Paolo: dopo avere incontrato Gesù sulla via di Damasco, cambia radicalmente la sua prospettiva di vita e riceve il Battesimo. Dio trasforma il suo cuore! Ma pensate: un persecutore, uno che inseguiva la Chiesa e i cristiani, diventa un santo, un cristiano fino alle ossa, proprio un cristiano vero! Prima è un violento persecutore, ora diventa un apostolo, un testimone coraggioso di Gesù Cristo, al punto di non aver paura di subire il martirio. Quel Saulo che voleva uccidere chi annunciava il Vangelo, alla fine dona la sua vita per annunciare il Vangelo. E' questo il mutamento, il più grande mutamento del quale ci parlava Papa Benedetto. Ti cambia il cuore, da peccatore – da peccatore: tutti siamo peccatori – ti trasforma in santo. Qualcuno di noi non è peccatore? Se ci fosse qualcuno, alzi la mano! Tutti siamo peccatori, tutti! Tutti siamo peccatori! Ma la grazia di Gesù Cristo ci salva dal peccato: ci salva! Tutti, se noi accogliamo la grazia di Gesù Cristo, Lui cambia il nostro cuore e da peccatori ci fa santi. Per diventare santi non è necessario girare gli occhi e guardare là, o avere un po' una faccia da immaginetta! No, no, non è necessario questo! Una sola cosa è necessaria per diventare santi: accogliere la grazia che il Padre ci dà in Gesù Cristo. Ecco, questa grazia cambia il nostro cuore. Noi continuiamo ad essere peccatori, perché tutti siamo deboli, ma anche con questa grazia che ci fa sentire che il Signore è buono, che il Signore è misericordioso, che il Signore ci aspetta, che il Signore ci perdona, questa grazia grande, che cambia il nostro cuore.

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo p. 568



PER I GIOVANISSIMI

I ragazzi riceveranno un bigliettino su cui scriveranno quella parte di loro che difficilmente presenterebbero agli altri. Una volta scritto, in anonimo, lo deporranno in un cesto. L'animatore estrarrà un bigliettino per volta e lo leggerà ad alta voce. Chi vuole, spontaneamente, può dare un consiglio a quell'amico che tra loro è in difficoltà per convertire quella determinata parte del suo essere.

PER I GIOVANI

- 1) Adorazione con Penitenziale (vedi l'allegato alla fine della sezione)
- 2) Proporre l'ascolto di una testimonianza da parte di chi ha sperimentato il dono della conversione

MATERIALE UTILE

Canzone: [Tempo Di Cambiare - Pino Daniele](#)

La "strega dentro l'anima" a cui spesso fa riferimento il testo della canzone sono i nostri vizi, le nostre abitudini, il nostro vivere la vita come se fosse un eterno loop nel quale non siamo padroni di noi stessi e non possiamo fare nulla per cambiare e cambiarci consumando a poco a poco un po' di noi stessi.

C'è bisogno di una nuova direzione! ("I need a new direction").

Per questo è tempo di cambiare facendo delle scelte nette e precise (“vivere la vita come un angelo o un assassino”) basate sull’aiuto di quella mano tesa che Dio ci tende continuamente ogni volta che siamo in difficoltà, ogni volta che cadiamo e che è necessaria per rendere vera e viva la nostra conversione (“Ho bisogno del tuo amore, ho bisogno di star bene, io non voglio indifferenza voglio più coscienza”)



Signore, tu sei qui, presenza discreta e silenziosa.
 Tu non ti imponi con la forza,
 ma ti nascondi e attendi con pazienza.
 A volte, mi sembri lontano o assente.
 Lotto tra il credere e il non credere.
 Ma tu, Signore, sei più forte delle mie resistenze
 e trionfi sulle mie incredulità e debolezze.
 Signore, fa' luce nel profondo della mia anima.
 Aprimi gli occhi della fede,
 che io mi affidi a Te,
 alla tua tenerezza di Padre.
 Immergimi nel tuo amore,
 e fa' che nulla mi separi da te.
 Signore, aumenta la mia fede.
 Dammi una conoscenza vera di Te,
 illumina il mio vissuto,
 tutto ciò che è la mia vita.
 Converti il mio cuore.
 Fa', o Signore, che sia come creta nelle tue mani,
 ma rendimi come roccia, quando soffia la bufera del male.
 E quando viene la notte della prova
 lotta insieme a me e in me con il tuo Santo Spirito,
 per portare a compimento il tuo sogno su di me.

Amen

6. CONTRO LE MALEDICENZE

LA RICERCA DELLA VERITÀ

INTRODUZIONE

Paolo viene accusato di creare disordine tra la gente e, addirittura, di profanare il tempio. A Paolo non interessa, continua per la sua strada senza farsi condizionare perché sa di essere nel giusto e di dire la verità. Non è sempre facile dire la verità: spesso ci costa fatica, ci spinge a dover andare controcorrente, ci espone alle maledicenze e al giudizio degli altri, ma la verità non può essere messa a tacere; va annunciata con fermezza, a qualsiasi costo.

Mi sembra di rivedere lo stesso atteggiamento dei dottori della legge quando accusarono Gesù. Creare disordine tra la gente significava cercare di aprire la mente alla novità che Cristo aveva portato venendo sulla terra: portare alla luce le parole fondamentali dell'uguaglianza tra gli uomini, l'amore vicendevole, il fatto stesso che il Re dei re si è fatto povero e ha lavato i piedi ai suoi discepoli ... tutte cose che per la concezione umana erano fuori dagli schemi.

Paolo come Gesù viene accusato, ma non si fa intimidire: presenta, con il suo essere umile, la verità, cosciente, come Gesù, di non essere ascoltato e di essere già condannato. "Che coraggio!" diremmo noi. Quando qualcuno ci accusa, dice male di noi, noi siamo tentati di giustificarci pur di non fare brutta figura dinanzi a un gruppo, pur di salvarci la reputazione. Talvolta, siamo restii anche solo a dire di frequentare la messa domenicale. Invece, Paolo, che ha dinanzi a sé una prigione, non ha paura di restare nella verità, quella verità che lo aveva salvato, quella verità che è Gesù.



AT 21, 30-39

Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte. 31 Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della corte che tutta Gerusalemme era in rivolta. 32 Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. 33 Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto. 34 Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. 35 Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. 36 La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».

37 Sul punto di esser condotto nella fortezza, Paolo disse al tribuno: «Posso dirti una parola?». «Conosci il greco? disse quello, 38 Allora non sei quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». 39 Rispose Paolo: «Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza. Ma ti prego, lascia che rivolga la parola a questa gente».



Quante volte ci lasciamo condizionare dal giudizio degli altri, quante volte non riusciamo a restare nella nostra verità, quella verità che dice tanto di noi? Quante volte rinunciamo ad essere noi stessi pur di acconsentire, farci accettare, non comprometterci?

Se solo ricordassimo che Gesù ha dato la sua vita per noi perché noi gli stiamo a cuore, perché siamo preziosi ai suoi occhi, non ci sogneremmo di apparire altro, ma resteremmo noi stessi. Saremmo noi stessi fino in fondo, senza paura, proprio come Paolo e lo stesso Gesù che non si è mai piegato al giudizio degli altri anche quando veniva schernito e deriso.

Oggi noi nascondiamo la verità di noi stessi per molto meno di una prigione...un like su Instagram, un follower in più. Impariamo da Paolo a restare nella verità, perché lo sperimentiamo: la maldicenza logora dentro, ma non è la verità. La verità è che Dio ti ama e questo basta per restare sé stessi.



Il silenzio è anche la lingua di Dio ed è anche il linguaggio dell'amore, come sant'Agostino scrive: 'Se taci, taci per amore, se parli, parla per amore'. Non sparlare degli altri, non è solo un atto morale, ma un gesto umano, perché quando 'sparliamo' degli altri, sporchiamo l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo.

È importante l'uso giusto delle parole. Le parole possono essere baci, carezze, farmaci oppure coltelli, spade o proiettili. Con la parola possiamo bene-dire o maledire, le parole possono essere muri chiusi o finestre aperte.

Siamo 'terroristi', quando buttiamo 'le bombe' del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia".

Ricordiamo il cammino semplice di Madre Teresa di Calcutta e il cammino di santità di ogni cristiano: 'Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace'. Si parte dal silenzio e si arriva alla carità verso gli altri. La Vergine del Silenzio ci insegna l'uso giusto della nostra lingua, ci doni forza di benedire tutti, la pace nel cuore e la gioia di vivere.

Prefazione del libro "Non sparlare degli altri" di Emiliano Antenucci



PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

Intervista a Marco Masini: quando le maldicenze ti impediscono di vivere

"Dico che è inutile arrabbiarsi e fare del vittimismo, perché non serve. Bisogna essere lucidi, freddi ed essere capaci di dimostrare il contrario" (Marco Masini)

Video: <https://bit.ly/3jZ1ewh>

Articolo: <https://bit.ly/3mCi85c>

Troppo spesso diamo importanza alle dicerie, alle maldicenze senza dare loro il giusto peso e senza pensare alle conseguenze dovute alla loro diffusione. Diventiamo complici di una macchina del fango, fondata sul nulla, che punta solo a distruggere rapporti, carriere... vite!

La storia recente, soprattutto nel mondo dello spettacolo, ci racconta proprio di situazioni del genere come accaduto a Mia Martini, prima, e a Marco Masini poi.

In un'intervista a cuore aperto, il cantante toscano racconta il periodo più buio della sua vita e della sua carriera, dove viene letteralmente evitato da tutti, soltanto perché qualcuno ha messo in giro la voce che porta sfiga.

Non solo la sua professione viene ostacolata, ma perfino la sua vita privata! Masini racconta, infatti, come è stato difficile persino andare al bar a prendere un caffè.

Dopo aver letto o ascoltato l'intervista, si avvia una discussione, invitando i ragazzi a condividere le proprie esperienze, partendo da queste domande:

- Che rapporto hai con le maldicenze?
- Sei mai stato autore o vittima di maldicenze?
- Come hai reagito o come reagiresti?

MATERIALE UTILE

Film

La verità negata, Mick Jackson, Regno Unito, 2016.



Via, Verità e Vita

*... mi ha sempre colpito molto perché la via, la "strada", il "fare strada",
è una delle dimensioni più importanti per chiunque è alla ricerca del vero.*

Signore, tu hai detto
"Io sono la Via, la Verità e la Vita".
Aiutaci a seguire la tua strada,
lungo le vie della nostra vita,
per incontrarti in quanti hanno fame,
sete, bisogno di aiuto.
Mandaci il tuo spirito di verità,
per illuminare i nostri passi
e sostenerci lungo il cammino
E aiutaci perché in ogni stagione della nostra vita
noi ci sappiamo impegnare
per lasciare davvero il mondo
un po' meglio di come lo abbiamo trovato

Amen

7. ORIZZONTI NUOVI

INCONTRO CON I GIUDEI DI ROMA

INTRODUZIONE

I giovani sono da sempre una risorsa straordinaria per l'evangelizzazione e lo sono anche per la "nuova evangelizzazione" del mondo post-moderno, affascinato dal relativismo e dall'incertezza, piuttosto che dai valori dell'esistenza. La gioventù, energica e creativa, occupa un posto privilegiato in questo impegno di proclamare il Vangelo con un nuovo ardore, nuove espressioni e nuovi metodi. Il nuovo ardore si rivela nella vita di molti giovani e nello spirito profetico e missionario, che si manifesta nella coscienza di essere una forza rinnovatrice della Chiesa e nella disponibilità a comunicare la propria gioia e a condividere i propri doni. Lo si avverte nell'intensità della loro preghiera e nella capacità di evangelizzare altri giovani, di mettersi al servizio dei bisognosi, di lottare per la giustizia. Le nuove espressioni permettono di portare il vangelo ad altri giovani in un modo significativo per loro. I nuovi metodi incarnano la Parola di Dio nella vita dei giovani basandosi sull'esperienza, favorendo la scoperta, lo sviluppo e l'uso dei doni a servizio della comunità, diventando sale, luce e lievito nei diversi ambienti di vita. Questa è la missione dei discepoli, il compito di ogni giovane chiamato dal Signore «ad accendere stelle nella notte di altri giovani, che lo invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: "Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto" (Bar 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è "la stella radiosa del mattino" (Ap 22,16)» (Christus Vivit, 33).



AT 28, 23-28

23E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. 24Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. 25Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

26Va' da questo popolo e di:

Udrete, sì ma non comprenderete;

guarderete, sì, ma non vedrete.

27Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,

sono diventanti duri di orecchi

e hanno chiuso gli occhi,

perché non vedano con gli occhi,

non ascoltino con gli orecchi

e non comprendano con il cuore

e non si convertano, e io li guarisca!

28Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno.



Quante volte ci lasciamo condizionare dal giudizio degli altri, quante volte non riusciamo a restare nella nostra verità, quella verità che dice tanto di noi? Quante volte rinunciamo ad essere noi stessi pur di acconsentire, farci accettare, non comprometterci?

L'esperienza del Battista, voce di uno che grida nel deserto (cf Mc 1,3), è vissuta anche da Paolo a Roma, e non solo. Quanti profeti, ancora oggi, sono inascoltati? A quanti profeti, ancora oggi, noi per primi tendiamo a tappargli la bocca? Sono troppo scomodi! Parlano troppo e le loro parole sono troppo incisive! «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, [...]» (At 28,25b-27a). La sclerocardia (l'indurimento del cuore) ingessa il cuore e lo rende impermeabile all'azione dello Spirito Santo, indifferente alla Parola e incapace di metterla in pratica, insensibile al pianto e alla gioia dell'altro e inesperto nel vivere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (cf Fil 2,5).



Paolo annuncia il regno di Dio e cerca di aprire i suoi interlocutori alla fede in Gesù, a partire «dalla legge di Mosè e dai Profeti» (At 28,23). Poiché non tutti sono convinti, egli denuncia l'indurimento di cuore del popolo di Dio, causa della sua condanna (cfr Is 6,9-10), e celebra con passione la salvezza delle nazioni che si mostrano invece sensibili a Dio e capaci di ascoltare la Parola del Vangelo della vita (cfr At 28,28).

A questo punto della narrazione, Luca conclude la sua opera mostrandoci non la morte di Paolo ma il dinamismo della sua predica, di una Parola che «non è incatenata» (2Tm 2,9) – Paolo non ha la libertà di muoversi ma è libero di parlare perché la Parola non è incatenata - è una Parola pronta a lasciarsi seminare a piene mani dall'Apostolo. Paolo lo fa «con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,31), in una casa dove accoglie quanti vogliono ricevere l'annuncio del regno di Dio e conoscere Cristo. Questa casa aperta a tutti i cuori in ricerca è immagine della Chiesa che, pur perseguitata, fraintesa e incatenata, mai si stanca di accogliere con cuore materno ogni uomo e ogni donna per annunciare loro l'amore del Padre che si è reso visibile in Gesù.

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp 621-622



PER I GIOVANISSIMI

Si legge il brano di don Tonino Bello "Stola e grembiule". Successivamente a ciascun componente del gruppo viene dato un cartoncino con la scritta "Io servo" da entrambe le parti. I ragazzi dovranno riflettere sul duplice significato di questo verbo, scrivendo da un lato un'occasione in cui sono serviti a qualcosa o a qualcuno e, dall'altro lato, un'occasione in cui hanno servito qualcuno. Dopo un tempo prestabilito, il gruppo si confronta condividendo le proprie riflessioni.

Si può partire da queste domande:

1. È più facile mettersi a servizio o farsi servire?
2. Quali doni riconosco appartenermi e quali ho deciso di offrire alla comunità?
3. Sono consapevole di essere chiamato, nella mia quotidianità, dal Signore a essere discepolo missionario per ogni persona che incontro sul mio cammino?

PER I GIOVANI

L'educatore propone al gruppo l'ascolto della canzone "Una vita in vacanza" de Lo Stato sociale (album Primati, Universal 2018), dove emergono contraddizioni tra il lavoro e il futuro sognato e quello realizzato. All'interno del testo si ripetono alcune domande a cui i giovanissimi dovranno rispondere insieme: «Perché lo fai?» (il lavoro, lo studio); «Perché non te ne vai?». Si proverà poi a riscrivere il brano in chiave positiva, lasciando emergere tra i versi una luce di speranza.

L'attività vuole essere uno stimolo per interrogarsi sul senso delle nostre scelte di vita (dallo studio al lavoro, dalla famiglia agli amici), che vanno prese e vissute con la consapevolezza di essere testimoni autentici nella quotidianità.

Il confronto può nascere da queste domande:

1. Perché lo faccio? Cosa muove le mie azioni?
2. Quali doni riconosco appartenermi e quali ho deciso di offrire alla comunità, al mondo in cui vivo?
3. Sono consapevole di essere chiamato, nella mia quotidianità, dal Signore a essere discepolo missionario per ogni persona che incontro sul mio cammino?

MATERIALE UTILE

Film

Tutto quello che vuoi, Francesco Bruni, Italia, 2017



Canzoni (tematica: il servizio gratuito, l'autentica testimonianza)

Max Gazzè, *Mentre dormi*, 2010

Nuovi Orizzonti Music, *Tutto è possibile*, 2019 *Tutto è possibile* (Official Lyric Video) - [Nuovi Orizzonti Music](#) | 25 THE BEST OF



Preghiera Semplice - San Francesco

*... mi ha sempre colpito molto perché la via, la “strada”, il “fare strada”,
è una delle dimensioni più importanti per chiunque è alla ricerca del vero.*

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,
dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare, poiché:

se è Dando, che si riceve,
perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen



UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

ADORAZIONE EUCARISTICA

La conversione di Paolo esprime la potenza della grazia che sovrabbonda dove abbonda il peccato. La svolta decisiva della sua vita si compie sulla via di Damasco, dove egli scopre il mistero della passione di Cristo che si rinnova nelle sue membra. Egli stesso perseguitato per Cristo dirà:

“Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”.

Vogliamo questa sera lasciarci illuminare dalla sua testimonianza e andare insieme a Lui incontro al Signore che da sempre ci attende.

CANTO DI ESPOSIZIONE - SONO QUI A LODARTI

Dagli Atti degli Apostoli (At 22,6-21)

Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” Risposi: “Chi sei, o Signore?” Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?” E il Signore mi disse: “Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.

Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!” E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi Lui che mi diceva: “Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te; quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Allora mi disse: “Và, perché io ti manderò lontano, tra i pagani”.

Lettore: In viaggio verso Damasco, proprio con l'intenzione di perseguitare i cristiani, Paolo fa esperienza di un incontro forte con Gesù, un'esperienza così radicale da fargli cambiare vita e abbracciare Cristo. Paolo ha capito subito che bisogna affidarsi totalmente a Cristo risorto e obbedire alla sua parola: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Questa è la missione di Gesù, questa è la missione della Chiesa, quindi questa è la missione di ogni cristiano. In qualsiasi luogo o situazione in cui ci si trova, si deve testimoniare l'amore di Dio: Cristo morto e risorto per tutta l'umanità.

Quanta poca fiducia diamo alla tua parola Signore, vogliamo con l'aiuto di Paolo ascoltare e prendere sul serio la tua parola.

Ripetiamo a ogni intercessione: “Rendi il mio cuore attento alla tua parola”

Quando le mie giornate sono piene di parole vuote

Quando non riesco a fare silenzio

Quando non mi metto in atteggiamento di ascolto

Quando ho la pretesa di sapere tutto

SILENZIO DI ADORAZIONE

CANTO - ALLA PORTA DEL MIO CUORE

Chi si converte non solo opera un miracolo in sé, ma anche opera dei miracoli attorno a sé, proprio come lo è stato per San Paolo. La salvezza dalla confusione, dalla paura, dalla solitudine sono i primi miracoli; il non essere contagiati dai veleni del mondo, dalla logica delle tenebre, il parlare lingue nuove nello Spirito. La tenebra è trasformata in luce, il peccato in grazia, il limite in risorsa, e tutto quanto era di ostacolo diventa aiuto e sostegno nel cammino. L'apostolo, come Paolo, trova il suo riferimento nell'atto della grazia posto sul suo cammino di conversione, laddove la luce si fa densa di energia rinnovante dello Spirito, e la creatura nuova appare nel suo splendore. Essere segni di luce è opera e testimonianza della conversione, del cambiamento dentro e fuori la persona che si è incontrata misteriosamente e prodigiosamente con il Mistero della vita. La conversione dell'Apostolo è ora illuminante anche per noi, richiamandoci il percorso di Dio, che è sempre nella nostra storia.

Ripetiamo a ogni intercessione: "DONACI OCCHI NUOVI"

Per vedere te nei fratelli
Per incrociare il tuo sguardo d'amore
Per meravigliarci ogni giorno del tuo amore
Per ricordarci quanto ci ami
Per poterti accorgerci della tua presenza viva

CANTO – APRI I MIEI OCCHI

Guida: Insieme ci rivolgiamo con la preghiera a San Paolo

Paolo, nostro Padre, tu sai in chi hai creduto...
Al Cristo hai consegnato la tua vita.
Tu sei per noi modello di fede incrollabile, di amore senza fine,
di passione instancabile per il Vangelo.
Dio ti ha afferrato sulla via di Damasco, ha sovvertito la tua vita:
tu l'hai seguito fino al martirio,
e nulla ti ha separato dal suo amore.
Sempre proteso verso il futuro,
hai camminato sulle strade del mondo,
per annunciare la Parola che illumina,
risana, conforta e indica il cammino.

Ottieni anche a noi un pò della tua fede,
apri i nostri occhi,
come il Cristo ha aperto i tuoi,
perché comprendiamo l'amore di Dio in noi.
Aiutaci a entrare
nella terra sconfinata della Parola
che lo Spirito ha diffuso nella tua vita,
perché anche a noi sia concesso di conoscere il Cristo,
Signore e fine della storia,
di realizzarci per ciò che siamo
e di consegnare a Lui la nostra vita.

CANTO DI REPOSIZIONE - TU SEI SANTO (RNS)

CANTO FINALE - TUTTO È POSSIBILE